AD 679

21/4/93

36

BUTTI

—

Fiamme nell'ombra - Il Cuculo.

OPERE di E. A. BUTTI
(edizioni Treves).

Teatro.

La corsa al piacere, dramma. . . . L. 4 —
Lucifero, dramma. . . . . 4 —
La fine d'un ideale, dramma . . . . . 1 —
Tutto per nulla, commedia drammatica . 4 —
Fiamme nell'ombra, dramma; *Il Cuculo*, commedia giocosa . . . . . 4 —

Romanzi.

L'Automa. Nuova ed. riveduta dall'autore. 1 —
L'incantesimo . . . . . 4 —

E. A. BUTTI

Fiamme nell'ombra

DRAMMA IN TRE ATTI.

Il Cuculo

COMMEDIA GIOCOSA IN TRE ATTI.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1907.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti. – La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termini e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. – Per ottenere il diritto di rappresentazione, rivolgersi esclusivamente alla Società Italiana degli Autori per la tutela della proprietà artistica e letteraria *(Milano, Corso Venezia, 4).*

Tip. Fratelli Treves.

FIAMME NELL'OMBRA.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

PERSONE DEL DRAMMA.

Don Antonio Giustieri, arciprete di S. Lazzaro.
Elisabetta, sua sorella.
Ercole Pratini.
Teresa, sua moglie.
Il dottor Raimondo, loro figliuolo.
Don Giacomo Madà, professore al Seminario.
Assunta, serva di don Antonio.
Maurizio, scaccino.
Rosa, operaia.
Margherita, sua sorella.
Matteo, Nino } bambini di Assunta.
Carletto, bambino di Rosa.

In una città di provincia dell'Italia Settentrionale, ai nostri giorni.

Le parole della canzone di Elisabetta nell'atto II sono di S. di Giacomo; la musica è del maestro Valente.

Questo dramma fu rappresentato la prima volta al Teatro Costanzi di Roma la sera del 18 ottobre 1904 dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi.

Interpreti principali: Teresina Franchini, Oreste Calabresi, Virgilio Talli, L. M. Vestri, G. Solazzi, A. De Antoni, A. Cassini.

PRIMO ATTO.

I CRISANTEMI.

Il presbitero della chiesa di San Lazzaro. Una larga stanza dalle pareti imbiancate, arredata con severa e antiquata semplicità.

In mezzo una rozza scrivania ingombra di libri e di carte, su la quale si erige un pregevole Crocifisso d'avorio e d'ebano. Le muraglie sono nascoste in basso da un triplice ordine di scaffali ripieni di vecchi volumi rilegati: sul piano superiore della biblioteca si allineano molte statuette sacre — Cristi, Madonne, Santi, Angeli — insieme con altri piccoli Crocifissi, vasetti, candelieri d'argento, calici e simili ornamenti religiosi.

Un ritratto di Pio IX a destra: uno di Leone XIII a sinistra, appesi in alto.

Nella parete di fronte s'apre una larga porta vetrata — con tendine verdi su i vetri — che mette in comunicazione lo studio con la saletta da pranzo, quasi interamente visibile. Questa è ammobiliata con la stessa semplicità: una tavola nel mezzo, circondata da sedie di lisca: una credenza da un lato; dall'altro è sospesa una grande imagine della Madonna dei Sette Dolori e davanti ad essa fumiga su una mensola, tra due vasetti pieni di fiori di crisantemi, un lucignolo votivo.

Nello studio, due porte laterali a destra; la prima mette all'anticamera; la seconda, alla camera da letto dell'arciprete. A sinistra (la parete è un po' obliqua) s'apre un bel balcone con piccolo poggiuolo dalle ringhiere a rabeschi, dove fioriscono alcuni vasi di crisantemi: il balcone guarda verso la chiesa, della quale è visibile una finestra a sesto acuto dai vetri colorati.

Una grande poltrona di cuoio è dietro la scrivania: un ta-

volino tondo e una seggiola, presso il balcone. Altre seggiole, qua e là nella stanza.

Nella saletta da pranzo un uscio a destra mette alla cucina, e un altro di fronte, a una cameretta disabitata.

Mattinata d'autunno. Luce fioca nella stanza: chiarore intenso sul muro della chiesa.

Nella sala da pranzo Assunta, *una robusta popolana di mezza età, è intenta a preparare la tavola. Nello studio i suoi figlioli* Matteo *di sette anni e* Nino *di cinque, giuocano con* Carletto, *un ragazzino di cinque o sei anni. Il loro giuoco consiste nel camminare in fila uno dietro l'altro intorno alla scrivania, cantando insieme monotonamente e confusamente, come se salmodiassesero.* Nino *è d'avanti e agita una piccola pentola a guisa di turibolo;* Matteo, *nel mezzo, rigido e impettito, ha in testa un giornale ripiegato a foggia di mitra, sul dosso il tappeto sdruscito del tavolino e regge in mano, come baldacchino, un minuscolo ombrello dalle stecche sgangherate e senza spoglia.* Carletto *viene in coda, reggendo con le mani il lembo del tappeto. Tutti urlano a squarciagola, imitando il canto dei preti e delle confraternite nelle processioni. Dalla prima porta a destra entra* Maurizio, *un vecchietto arzillo di settant'anni, interamente sbarbato, vestito di scuro, con una calottina nera su la testa tutta calva.*

MAURIZIO

entrando.

Diavolo, che baccano!... Ma che fate, piccoli satanassi!... State zitti! E' questo forse il modo di santificare la festa?...

I ragazzi ammutoliscono e si radunano in gruppo, ridendo tra loro.

Assunta! Signora Assunta!

ASSUNTA

dalla sala da pranzo.

Non fate complimenti, signor Maurizio! Venite avanti! Che desiderate?

MAURIZIO.

Eh! Eh! siete lì?

ASSUNTA.

Con vostra licenza, sto apprestando la tavola per il desinare.

MAURIZIO.

E non sentite il chiasso infernale, che fanno i vostri dannati figliuoli?

ASSUNTA.

Poveretti! Lasciateli sfogarsi! Se non permetto loro un po' di libertà, quando è assente il signor arciprete, mi basiscono entrambi di malinconia.

MAURIZIO.

Entrambi? Eh! Eh!... Ma qui, se ci vedo bene, sono in tre a fare il diavolo a quattro!

ASSUNTA.

Sì. C'è con loro anche Carletto, il figliuolo della Rosa, la vedova del falegname, che ha avuto il poco buon senso di riprender marito sei mesi fa.... Quel povero bambino non sta certo più allegro de' miei in casa sua! Appena sospira, gli arrivano certi scapaccioni!...

MAURIZIO.

Diavolo!

ASSUNTA.

Lasciateli dunque fare! Hanno così poche occasioni di divertirsi!

MAURIZIO.

Ad ogni modo, mia cara Assunta, sarebbe be-

ne che raccomandaste a questi tre indemoniati di urlare un po' più sottovoce. Eh! Eh! Non esagero.... Testuale!... Si sentono fino in piazza, sapete?...

I bambini intanto si sono rifugiati sul poggiuolo, dove discorrono tra loro animatamente.

ASSUNTA.

E che conta, signor Maurizio. se anche si sgolano?... Di qui, tanto, non passa mai nessuno.

MAURIZIO.

Eh! Eh! Guardate combinazione! Infilando la vostra strada, mi sono incontrato, proprio a faccia a faccia, con quel pezzo di diavolone d'un Vicario generale, che si trova dappertutto come l'erba betonica.

ASSUNTA

ridendo e continuando l'opera sua.

Ebbene? Pensi piuttosto ai casi suoi, il signor Vicario generale, che ne sappiamo delle belle!... Ditemi intanto: e l'arciprete? L'avete lasciato in chiesa?

MAURIZIO.

In chiesa? Diavolo! Son tre ore che se n'è andato. Io pensava anzi di trovarlo già al presbitero.

ASSUNTA

cessando il lavoro, incuriosita.

Tre ore? Avete detto?

MAURIZIO.

Quasi quasi. Appena finita la Messa bassa al-

la cappella del Sacramento, s'è cambiato come un fulmine e via, di corsa, s'è diretto verso il vescovado, dove — credo — sia stato chiamato da Monsignore.

ASSUNTA

venendo presso di lui.

Da monsignor Novi!... E per che cosa?

MAURIZIO.

Eh! Eh! Don Antonio non ama sbottonarsi.... specialmente poi con me. — Forse, chi sa? Monsignore avrà voluto consultarlo....

ASSUNTA

impensierita.

Che dite mai? Altro che consultarlo!... Sua Eccellenza non ha nessuna simpatia per il mio padrone e, invece di tenerlo nel conto che dovrebbe, non gli risparmia nessuna amarezza, quando lo può. Don Antonio, si capisce, non me ne ha mai detto nulla, ma io ho la nasta fina e l'ho fiutato nell'aria.

MAURIZIO

che ha estratto di tasca la scatola del tabacco.

A proposito, volete?

ASSUNTA

fiutando il tabacco.

Tutte le volte che salì al vescovado, mi ritornò a casa così imbronciato, che per tutto il giorno non si riuscì a strappargli di bocca una parola!... Ma che trova dunque a ridire quel frate della malora....

sternuta.

Etci!...

MAURIZIO.

Salute!

ASSUNTA.

Grazie!... in un santo come lui?

MAURIZIO.

Anche i santi, dicono le Scritture, peccano sette volte al giorno.

con mistero.

Del resto sapete perchè Monsignore vede l'arciprete così di mal occhio?... Perchè si sente già soffiare intorno una certa arietta di sepoltura....

ASSUNTA

alzando le spalle.

Che dite mai!

MAURIZIO.

Io me ne intendo.... egli deve avere un « granchio» all'«epiguasto.»

ASSUNTA.

Eh?

MAURIZIO.

Sì.... qui, al « ventriloquo ». L'ultima volta che lo vidi in Duomo per la festa patronale, poveraccio! non si reggeva in piedi neanche seduto!... Ora, s'egli lascia libero il posto, si susurra già che sarà il nostro arciprete....

ASSUNTA

interrompendolo vivamente.

Tacete, Maurizio, per carità! Se vi sentisse don Antonio....

MAURIZIO.

Eh! Eh! Mi mangerebbe?

ASSUNTA.

No, forse non vi mangerebbe, perchè oggi non è giornata di magro, ma vi darebbe una tal lavata di testa, della quale vi ricordereste per tutta la vita!

cambiando tono.

Ed ora è andato un'altra volta al vescovado! Ma benone! Stiamo freschi tutti quanti questa mattina, voi, io e i due invitati che abbiamo a desinare! Ma è possibile che Monsignore non ci voglia lasciare in pace neanche la domenica?

Durante il dialogo, i bambini si son messi a bisticciarsi sul balcone: Nino che si era coperto con la mitra di carta, non voleva in nessun modo restituirla a Matteo. Questi gliela strappa di mano violentemente. Il giornale va in pezzi e Nino scoppia in pianto dirotto.

Olà, ragazzi! Finitela! Che succede adesso?

NINO

singhiozzando.

Oh! Oh! Perchè non posso anch'io fare il vescovo?... Sempre tu!... Oh! Oh!

ASSUNTA

correndo al balcone.

Madonna santissima! Ninetto piange!...

prende in braccio Nino e lo porta dentro.

Nino! Ninetto mio, che cos'hai? Ti sei forse fatto male? Di': ti sei fatto male?

NINO

sempre piangendo.

No, mamma.... E' Matteo....

ASSUNTA.

Matteo?... Forse ti ha battuto?...

chiamando.

Matteo! Cattivaccio! Vieni qua!

Matteo si avvicina a testa bassa, avendo sempre in mano il giornale lacerato.

Che hai fatto a tuo fratello?

MATTEO.

Niente.... gli ho fatto.

ASSUNTA.

E che cos'è quel giornale che hai in mano?

depone a terra Nino, e prende la mano di Matteo che tiene il giornale.

Dove l'hai preso?... Santa Maria!... L'hai preso lì, su la scrivania, non è vero?

MATTEO.

No, mamma.

ASSUNTA

strappandoglielo di mano.

Altro che no! L'*Osservatore Cattolico* di questa mattina!...

a Maurizio.

Guardate, per pietà, come me l'hanno ridotto!... E che cosa dico io adesso all'arciprete? Proprio oggi che è stato chiamato al Vescovado!... Oh, povera me! Povera me!

MAURIZIO

ai bambini, severamente.

Diavolacci!

ASSUNTA.

ai figlioli, furibonda.

Via! Via di qua, razza dannata! Via, prima che

io commetta uno sproposito! Andate di sopra a mettervi a letto! Presto!...

a Carletto.

E tu, gioia cara, torna immediatamente a casa tua, a farti scapaccionare dal tuo padrigno!... Passa via!...

I bambini scappano dal fondo in disordine.

Ah, che disperazione, signor Maurizio! Ed ora che si fa?... Che posso inventare al mio padrone...?

MAURIZIO.

Per il diavolo, non inventate niente, che è peccato! Ditegli la verità!...

ASSUNTA.

A costo di perdere la mia anima, vedete, la verità non la dico! S'egli sa che io li lascio bazzicare nel suo studio....

In anticamera suona il campanello. Con terrore.

Eccolo! E' il padrone!

MAURIZIO.

Testuale! Dev'esser lui!

ASSUNTA

cadendo di peso su una sedia.

Sono perduta! Egli è qui e, come d'abitudine quando è di cattivo umore, cercherà subito il suo giornale!

MAURIZIO.

E voi gli direte che stamane il postino non si è visto!

ASSUNTA.

Ma è peccato!

MAURIZIO.

Eh! Eh! domani andate a confessarvi!... Ma intanto, su! Che fate?... Correte ad aprirgli la porta.

ASSUNTA.

Non lo posso!

MAURIZIO.

Volete forse che vada io?

ASSUNTA.

Fate ciò che vi pare. Io non lo posso!

MAURIZIO

con un gran gesto.

Diavoli di donne!

Esce dalla prima porta a destra.

ASSUNTA

s'alza di scatto, cercando d'accomodare il giornale.

Ah, sì! Meglio è che io nasconda in cucina!

Si dirige rapidamente verso il fondo.

La voce di RAIMONDO.

da destra.

Come? Don Antonio non è in casa?

ASSUNTA

fermandosi, con gioia.

Non è lui! E' il signor Raimondo! Per questa volta son salva!

ritorna indietro verso la prima porta a destra.

Raimondo Pratini *entra da destra, con in mano il cappello, seguito da Maurizio. È un bel giovine di ventiquattro o venticinque anni, alto, robusto, ma dall'aspetto impacciato, untuoso e mansueto d'un chierico: veste di scuro con distinzione, ma senza eleganza. Porta gli occhialetti d'oro appesi a una catenella d'oro fissata al risvolto della giubba. Sorride spesso, con espressione tenera e accattivante.*

RAIMONDO

apparendo.

E' permesso?

ASSUNTA

con viva cordialità.

Avanti! Avanti, signor dottore!

RAIMONDO.

Buon giorno, Assunta. Son venuto dalle vostre parti per visitare un ammalato.... Non mi sentivo di tornare ancora verso il centro e, credendo di trovar don Antonio, son salito per fare quattro chiacchiere con lui prima del pranzo...

ASSUNTA.

Mi dispiace tanto, ma il mio riverito padrone oggi si fa desiderare!

ridendo.

Non importa. Le quattro chiacchiere, le farà con me, e vedrà che il tempo passa lo stesso.

RAIMONDO.

Dico la verità, se non disturbassi, me ne starei qui volentieri ad aspettarlo....

ASSUNTA.

Ma le pare? Ella non disturba mai. Vuol accomodarsi?

va a prendere una sedia e la porta nel mezzo della stanza.

RAIMONDO

sedendo.

Grazie, Assunta: Iddio ve ne renderà merito. Oggi fa caldo, molto caldo...

si sventola col fazzoletto.

ASSUNTA.

Buon tempo per la vendemmia.

RAIMONDO

guardando verso il poggiuolo.

E per i vostri bei crisantemi, che quest'anno son fioriti in modo straordinario.... Siete voi che li coltivate?

ASSUNTA.

Dio me ne guardi! Nessuno si cura di quelle erbacce da cimitero, neanche il sole, che qui non si fa mai vedere a causa della cupola della chiesa; eppure esse germogliano e fioriscono che è uno spavento!

MAURIZIO.

Eh! Eh! Sempre così le male erbe!

ASSUNTA

a Raimondo.

Mi vuol dare il suo cappello?

RAIMONDO

consegnandole il cappello.

Eccolo.... Grazie.... Vi raccomando di non esporlo alla polvere, perchè è nuovo di zecca....

ASSUNTA

contemplandolo.

Lo si vede!... Uh! Che splendore!... Lasci fare a me, signor Raimondo. Lo chiudo nel Tabernacolo insieme col Santissimo Sacramento.

Esce ridendo dal fondo.

RAIMONDO

volgendosi a Maurizio.

Dunque, secondo voi, don Antonio sarebbe andato al vescovado?

MAURIZIO.

Così almeno ho sentito che diceva a don Mirandola, mentre questi stava indossando la pianeta per la Messa grande.

RAIMONDO.

E' strano.... Di domenica...?

MAURIZIO.

Ella lo sa, signor dottore.... Eh! Eh! Per noi, poveri diavoli di chiesa, non c'è domenica che tenga! Quando tutto il mondo si riposa, noi dobbiamo sgobbare, non per offenderla, come somari!

Assunta rientra in fretta.

ASSUNTA.

Caro signor Raimondo, assolutamente io ho bisogno di chiederle un grande favore.

RAIMONDO

volgendosi.

A me? Davvero?

ASSUNTA

con civetteria.

Me lo vuol fare?

RAIMONDO.

Dite! Dite pure! Se lo posso, figuratevi.

ASSUNTA.

Senta.... Io non so in che modo questa mattina, mettendo ordine qui nello studio, ho fatto a pezzi l'*Osservatore Cattolico* di don Antonio.... Ella sa come il mio padrone tenga al suo *Osservatore*... E' l'unica distrazione, che si permette... Se torna a casa, e non lo trova....

RAIMONDO.

Ho compreso, mia buona Assunta! Non dite altro: ho compreso!

estraendo di tasca un giornale.

Ecco.... Io ne ho un'altra copia, e l'ho già letta. Mettetela al posto della prima e tutto è accomodato.

ASSUNTA

gioiosamente con sincera ammirazione.

Volevo ben dire che il signor Raimondo non avrebbe trovato sùbito il modo di togliermi d'impiccio!...

prendendo il giornale.

Ah! Lei è proprio il buon angelo di questa casa! L'arciprete ha ben ragione d'esserle così attaccato! Avesse un figliuolo...

Maurizio tossisce ridendo.

.... che Dio non voglia! — non lo potrebbe amare di più.

Depone il giornate su l'angolo della scrivania.

RAIMONDO.

Don Antonio è troppo buono con me!

ASSUNTA.

Ma chè! Se le voglio bene anch'io quasi più di lui! E, se non fossi una misera serva e anche ormai un po' troppo stagionata....

RAIMONDO

interrompendola, poi scotendo il capo con indulgenza.

Basta, Assunta!...Voi talvolta vi lasciate sfuggire certe stramberie, che non stanno nè in cielo nè in terra!... Fortunatamente le dite con tanta ingenuità!...

Squilla di nuovo il campanello in anticamera.

ASSUNTA

ilare e con leggera comicità.

Il campanello! Ora non c'è più dubbio. Questo è il mio padrone.... E — vedete, signor Maurizio? — non ho più bisogno di voi: vado io ad aprirgli la porta!

Esce ridendo dalla prima porta a destra.

MAURIZIO

scotendo il capo e ritirandosi in fondo.

Eh! Eh! Diavoli di donne!

Raimondo s'è levato in piedi e rimane, in atteggiamento raccotto, con le mani in mano e gli occhi a terra, ad aspettare. Assunta riappare, contrariata, su la porta a destra.

ASSUNTA

concitatamente, con mistero, a Raimondo, dalla soglia.

Signor Raimondo, c'è qui il suo papà!

RAIMONDO

con enorme stupefazione

Che? Mio padre?

ASSUNTA

volgendosi e parlando verso l'anticamera

Venga avanti, signor Pratini.... Prego, s'accomodi.... Troverà qui qualcuno di sua conoscenza....

Ercole Pratini *entra dalla prima porta a destra. Ha 58 anni, ma è ancora un bell'uomo: agile, azzimato, di maniere signorili. I capelli folti e appena brizzolati su la tempia: i baffi, alteramente rialzati. Veste giovenilmente un abito chiaro di mattina, e reca in mano un leggero cappello di paglia, un paio di guanti gialli e una leggera bacchetta dal pomo dorato. Tutte le persone, da questo momento, parlano a voce contenuta, quasi con mistero, eccetto Ercole che discorre naturalmente.*

ERCOLE.

entrando, vede suo figlio e sorride con sottile sarcasmo.

Tò! Chi vedo! Il mio santificetur.

RAIMONDO

andandogli incontro, impacciato.

Buon giorno, babbo. Come stai?

ERCOLE

baciandolo senza espansione.

Di salute, come sempre, sto benissimo. Ma sono seccato, assai seccato.... E tu che fai qui? Possibile che non ti si trovi se non in qualche luogo benedetto?

RAIMONDO.

Scendo ora da una mia cliente aggravata che abita qui nella piazza di San Lazzaro.... e poi... non ti ricordi? Ieri sera mi sono scusato con la mamma di non poter essere oggi con lei a colazione, perchè ero invitato da don Antonio.

ERCOLE.

Sì che io dò retta ai discorsi tuoi e di tua madre! Mi pare però che tu incominci ad abusare un poco dell'ospitalità di questo reverendo. Con l'appetito che ti distingue e ch'io t'invidio, gli mangerai almeno una metà de' suoi benefizî.

volgendosi ad Assunta.

E così, perpetua? Dov'è il nostro arciprete? Ho bisogno di parlargli sùbito e,

a Raimondo

se lo permetti, a quattr'occhi, perchè si tratta di cosa molto delicata.

Raimondo si mostra sempre più impensierito.

Si può vederlo?

ASSUNTA.

Mi perdoni, signor Pratini: il signor arciprete non è in casa.

ERCOLE

con un sussulto di contrarietà.

Ah, per Dio!...

Gesto d'orrore appena trattenuto dei presenti: correggendosi.

Scusate.... Per Giove! Tanto a me fa lo stesso!... E perchè non me l'hai detto sùbito?

ASSUNTA.

Perchè può tornare da un momento all'altro, signor Pratini. Siamo qui tutti che l'attendiamo, come lei; e non è lontana l'ora del desinare. Se vuole, intanto, accomodarsi....

gli avvicina una sedia.

ERCOLE.

Accomodarmi? No, grazie.... Non sono stanco....

pensieroso.

Ah, in che razza di pasticcio mi son messo! Ed era così facile lavarsene le mani!

RAIMONDO.

Caro babbo, don Antonio è andato al vescovado.... Secondo tutte le probabilità, sarà qui prima di mezzogiorno.... Ma può darsi anche che Monsignore lo trattenga...

ERCOLE.

A maraviglia! E in tal caso — non è vero? — io dovrò domandare un'udienza al Vescovo, per chiedergli la grazia d'un colloquio con don Giustieri?...

RAIMONDO.

Del resto, se vuoi esser sicuro di trovarlo in presbitero puoi ritornare nel pomeriggio.

ASSUNTA.

Certo, signor Pratini: dalle due alle tre....

ERCOLE.

a Raimondo.

Bravo! Come sei intelligente! Non capisci che è urgentissima la comunicazione, che debbo fargli?

RAIMONDO.

facendosi coraggio.

Ma che hai dunque da dire tu a don Antonio? E' forse la prima volta che tu metti il piede in questa casa....

ERCOLE.

Per fortuna!

RAIMONDO.

Posso sapere di che si tratta?

ERCOLE.

Tu? Ah, no, mio caro santificetur: proprio, questa volta tu non puoi saper niente. E' un segreto tra me e lui... Pare impossibile, non è vero? ma è così!

RAIMONDO.

Un segreto tra te e lui?

ERCOLE.

Cioè, per essere più esatti, tra me, lui, tua madre e.... un'altra persona.

RAIMONDO.

Ah! sei mandato qui dalla mamma?

ERCÒLE.

Non precisamente.... Va da sè che, se ho qualche grattacapo, tua madre deve averci messo lo zampino! Ma.... insomma è inutile che tu mi faccia tante interrogazioni! Non mi strappi una sola sillaba di bocca.

Fa l'atto di sedersi e s'accorge della presenza di Maurizio.

Tò! E chi è costui che mi squadra tra attonito e spaventato, come se vedesse un fantasma?

ASSUNTA.

Non gli abbadi, signor Pratini. E' nessuno.

ERCOLE

ridendo.

Come, nessuno?

Suona il campanello in anticamera.

Finalmente!

ASSUNTA.

Signori, con permesso.

Esce in fretta dalla prima porta a destra.

RAIMONDO

piano, rapidamente a Ercole.

Papà, non puoi credere come questa tua visita m'impensierisca!

ERCOLE

sorridendo.

Tu hai paura ch'io venga a dare scandalo o a indurre in tentazione il tuo.... Sant'Antonio?... Rassicùrati. Oggi il tuo babbo, quantunque sia un eretico della specie peggiore — e se ne vanta

— è animato delle più cristiane intenzioni e viene semplicemente per fare un'opera buona. Pare impossibile, non è vero? ma è proprio così!

RAIMONDO.

E perchè non vuoi dirmi...?

ERCOLE

in fretta.

Zitto! Eccolo qua.

si ritrae, aspettando, in fondo alla stanza, a destra.

Don Antonio Giustieri, *entra da destra, seguito da don* Giacomo Mada *e da* Assunta. *Don Antonio non ha che 55 anni, ma ne dimostra assai più: è grigio, un po' curvo della persona, di una grassezza pallida: ha gli occhi cerchiati d'azzurro come un malato o un sofferente. È però di una complessione robusta: larghe le spalle, possente il petto, voluminose le estremità. La fronte ha alta e spaziosa: i modi franchi, risoluti, un po' aspri: aspetto severo, ma non arcigno; espressione a volte ascetica, a volte imperiosa. A intervalli ha infatti un gesto improvviso d'alterezza e di dominazione. Sorride vagamente, o con grande dolcezza o con amaro sarcasmo. — Don Giacomo è assai più giovane: ha 40 anni al più; grosso, bruno, forte, espansivo: occhi vivaci e penetranti: si nota in lui uno sforzo continuo per moderare il suo temperamento esuberante e per mostrarsi umile, mansueto, timido e raccolto.*

DON ANTONIO

entrando, con giovialità forzata, rivolto verso l'interno.

Avanti, la prego, professore! Per poco io non

commetteva l'inciviltà di lasciarla pranzar solo col mio caro ragazzo, stamattina!...

vedendo Raimondo.

Eccolo qua infatti, che ci aspetta.

con ironica espressione, verso l'interno.

Sua Eccellenza, da buon padre che non trascura occasione per esperimentare la pazienza e l'umiltà del suo clero, mi ha fatto fare due buone ore d'anticamera.

DON GIACOMO

dall'interno, ridendo allegramente.

Pulsate et aperietur vobis!

Entra.

DON ANTONIO

ridendo con amarezza.

Veramente!

a Raimondo.

Mio buon Raimondo, chiedo scusa anche a te...

inoltrandosi, s'accorge della presenza di Ercole, alza la testa, s'oscura in viso e lo fissa interrogativamente.

ERCOLE

cortesemente, con semplicità, andandogli incontro.

Buon giorno, don Giustieri.

Assunta rientra, dice qualche parola sottovoce a Maurizio, ed escono insieme dal fondo. La porta vetrata resta chiusa.

DON ANTONIO

chinando appena il capo.

Servitor suo, signor Pratini.

ERCOLE.

Ella è certo assai sorpreso di trovarmi a quest'ora in casa sua, con mio figlio...?

DON ANTONIO

cercando di vincere la sua avversione, con un vago sorriso.

Sorpreso?... Infatti un po' sorpreso.... ma anche lusingato.... A che debbo dunque l'onore della sua visita, signor Pratini?

ERCOLE.

Avrei assoluto bisogno di parlarle sùbito d'una cosa.... un po' delicata, che la riguarda.

DON ANTONIO.

Che mi riguarda?

ERCOLE.

Precisamente.

DON ANTONIO

lo fissa un attimo con calma, senza batter ciglio, poi si volge a Don Giacomo, sempre fermo presso la porta.

Professore, venga avanti. La prego... Ho il piacere di presentarle il signor Pratini, padre del nostro giovine amico, il dottor Raimondo.... Don Giacomo Mada, professore al nostro Seminario.

DON GIACOMO

stringendogli la mano con trasporto.

Felicissimo di conoscerla, caro signore. Da molto tempo io mi augurava questo incontro fortunato....

ERCOLE

stringendogli la mano con cortesia.

Troppo gentile!

DON GIACOMO.

Io sono un estimatore dell'ingegno, ma in ispecial modo delle rare virtù morali di suo figlio....

RAIMONDO.

Per carità, don Giacomo!

DON GIACOMO.

....e desideravo di farle i miei più sinceri complimenti per aver saputo istillargli così sani principi e conservargli, in mezzo a tanto scetticismo imperante, una fede che non potrebbe essere più salda e più profonda!

ERCOLE.

Ma io non ho nessun merito, reverendo!

DON GIACOMO.

Ah, non è vero! Troppa modestia, caro signore! In questi casi il maggior merito è proprio dei genitori....

DON ANTONIO

come per troncare il discorso.

Signor Pratini, posso chiederle notizie della sua buona signora? Si è rimessa interamente da quel suo malessere nervoso?

ERCOLE

volgendosi.

Mia moglie? Grazie, don Giustieri. Teresa sta benissimo.... o, almeno, non sta peggio del solito.... e mi ha incaricato di portarle tutti i suoi saluti.

DON ANTONIO

ringraziando con un leggero cenno del capo.

La signora Pratini sapeva dunque ch'ella sarebbe venuto da me?....

ERCOLE.

Naturalmente.

DON ANTONIO

sorridendo.

Ciò mi rassicura. — E.... quanto mi deve dire esige assolutamente che noi.... siamo soli?

ERCOLE.

Assolutamente.... pur troppo!

DON ANTONIO.

E.... richiederà molto tempo?

ERCOLE.

Non credo. Tutto dipenderà da lei. In due parole io spero d'essermi sbrigato.

DON ANTONIO

volgendosi a Raimondo e a don Giacomo, che parlano tra loro ridendo.

Io vi debbo pregare, amici miei, di passare per pochi istanti in sala da pranzo. Il signor Pratini desidera d'aver sùbito con me un colloquio confidenziale.

A don Giacomo.

Non le dispiace, professore?

DON GIACOMO.

Ma le pare, caro don Antonio? Non faccia cerimonie, la prego.... Io sono oramai di casa.

DON ANTONIO.

Grazie.

andando ad aprire la porta vetrata in fondo.

Si tratta di cosa breve. Tra cinque minuti, spero, potremo metterci a tavola.

chiamando.

Assunta! Assunta!

DON GIACOMO

a Ercole, ritirandosi.

Signor Pratini, con sua licenza!

ERCOLE

inchinandosi.

Reverendo! Mi scusi se son venuto a recare tanto disturbo....

DON GIACOMO.

Nessun disturbo! Nessuno!

passa nella sala da pranzo.

ERCOLE

tra sè, sbuffando.

Uff! Mi pare d'esser caduto in una vasca d'olio!

Appare Assunta in fondo alla sala da pranzo.

ASSUNTA.

Comanda, signor arciprete?

DON ANTONIO.

Servite intanto un po' di vino bianco a questi signori in sala da pranzo.

Anche Raimondo, scrutando inquieto suo padre, è passato nella seconda stanza. Assunta esce sùbito da destra, in fondo.

Don Antonio *richiude accuratamente i due battenti della porta vetrata e s'avvicina a passi lenti, serio, freddo, impenetrabile a* Ercole, *che aspetta in piedi, un po' seccato. Tutta la scena, anche nei momenti di concitazione, è detta a voce moderata.*

DON ANTONIO

indicando la sedia che Assunta ha posto dinanzi alla scrivania.

Prego, s'accomodi, signor Pratini.

ERCOLE

sedendo.

Grazie.

DON ANTONIO

si abbandona con gravità su la poltrona di cuoio dietro la scrivania.

Dunque?.... Io l'ascolto.

ERCOLE

impacciato.

Ecco, don Giustieri.... La missione caritatevole, o meglio — per parlare alla buona — l'incarico, che mi fu affidato e non potei declinare, è piuttosto arduo ad eseguirsi.... arduo, s'intende, per me, che non ho mai fatto niente di simile in vita mia. Una volta — non è vero? — discorrendo con Teresa, ella ebbe la bontà di definirmi un modello d'egoista....

DON ANTONIO.

Non ricordo. Ad ogni modo procuri di non divagare, la prego!

ERCOLE

sorridendo.

Gli è che davvero non so da che parte incominciare!... Basta, meglio è forse dire senz'altro come stanno le cose....

Una breve pausa. Don Antonio lo fissa impassibile.

Posso esprimermi liberamente, non è vero? Nessuno ci ascolta?

DON ANTONIO.

Non dubiti. Nessuno.

ERCOLE.

Ebbene.... ecco.... Sua sorella, in questo momento si trova ricoverata nella mia casa!

DON ANTONIO

senza batter ciglio nè mutare espressione.

Mia sorella? E quale?

ERCOLE

stupito.

Elisabet.... la signora Elisabetta, si comprende.

DON ANTONIO

impassibile, alzandosi.

Mi perdoni. Non la conosco.

ERCOLE

sùbito, afferrandolo per un braccio.

Per carità, reverendo..... stia seduto e voglia prestarmi orecchio pazientemente, almeno per i cinque minuti che mi ha concessi....

Don Antonio siede di nuovo con calma gelida.

La signorina Elisabetta, dopo un lungo e penosissimo viaggio, è arrivata stamattina in città.... naturalmente con la ferma intenzione di presentarsi sùbito a lei....

DON ANTONIO.

A me?!

ERCOLE.

Altro scopo non aveva nè poteva avere!.... All'ultimo momento però il coraggio le venne meno e non l'osò.... Intendo ora che non ne ebbe poi tutti i torti, perchè forse non sarebbe stata neanche ricevuta.

DON ANTONIO

impenetrabile con voce sicura.

Infatti.

ERCOLE

scotendo il capo.

Strano modo d'intendere la carità evangelica!

DON ANTONIO

severo e reemente.

La prego di risparmiarmi i suoi comenti!

ERCOLE.

Sì, sì.... Mi scusi.... Non importa.

Continuando.

Non sapendo dunque dove rifugiarsi, non conoscendo qui dopo tanti anni di assenza altre persone all'infuori di noi, ella venne a battere alla nostra porta. Io non era ancor vestito — non sono molto mattiniero, ella lo sa—; e la ricevette mia moglie, dalla quale conobbi poi in quale stato di

orgasmo e d'esaltazione la poveretta si trovasse. A quanto disse a Teresa, ella non si faceva nessuna illusione su l'accoglienza che avrebbe avuta, annunziandosi di sorpresa nella casa di suo fratello.... E, prima d'accingersi a un tentativo che ella giudicava *a priori* quasi disperato quantunque necessario, ci supplicava d'intrometterci amichevolmente per ottenere da lei, reverendo, se non il perdono dei falli passati, almeno un po' di compassione per le sue presenti sciagure....

DON ANTONIO

sempre freddissimo.

La mia compassione non le è mai mancata. Io non ho cessato un giorno di pregare per quella dissennata ragazza.

ERCOLE.

Se è così, don Giustieri, io spero che non vorrà dimostrarsi oggi inesorabile con lei, e non si rifiuterà d'accoglierla pietosamente, come merita il suo caso, e d'ascoltare anche con benevolenza le sue giustificazioni.... Alla fin fine, è sua sorella e, per quanti torti abbia verso di lei, in coscienza non può respingerla così, senz'averla neanche veduta!

DON ANTONIO

calmissimo.

Egregio signor Pratini, come sacerdote io non posso certo negare il mio paterno soccorso a qualunque creatura, anche la più indegna, che lo richieda. Ma, come uomo, non sento d'avere alcun obbligo verso la persona, che Lei è venuta a patrocinare con tanta abilità e tanto zelo.

ERCOLE

animandosi viepiù.

Mi permetta di farle osservare che vi sono certi doveri di mutua assistenza tra stretti parenti, che non soltanto la pietà consiglia ma la stessa legge contempla ed impone!

DON ANTONIO

sogghignando.

Non vorrà alludere all'obbligo degli alimenti, io credo?

ERCOLE.

Anche, don Giustieri!

DON ANTONIO

scotendosi a un tratto, con occhi pieni d' angoscia.

Come?

ERCOLE.

Sì, reverendo.

Cambiando tono.

La signorina Elisabetta — mi duole di scendere a particolari dolorosi — è giunta in città in condizioni disperate, sprovvista di qualunque mezzo di sussistenza. Anzi, non avendo neanche le poche lire per il viaggio.... Debbo dire anche questo?

DON ANTONIO

ansioso.

Ebbene?

ERCOLE.

.... ella fu rimpatriata a spese della Questura.

DON ANTONIO

sconvolto, con un grido soffocato di dolore.

Lei?! Mia sorella? Elisabetta?... Ah, madre mia! Tanto doveva gravare dunque sul suo capo la mano di Dio!

ERCOLE.

E non basta. A quanto raccontò piangendo a Teresa, ella è passata in questi ultimi tempi a traverso tutte le asprezze della miseria più estrema. Dopo aver venduto l'ultimo suo cencio, è rimasta senza pane e senza asilo, si ammalò e fu raccolta.....

DON ANTONIO

con la voce strozzata dalla commozione.

Basta! Basta, signor Pratini! Io non ho meritato di conoscere questo terribile castigo!

ERCOLE.

Ora che Lei sa come stanno le cose, comprenderà che non è più il caso di recriminare su colpe ormai lontane e anche troppo duramente espiate; ma bensì di provvedere, e con la massima sollecitudine, a togliere quella disgraziata da una simile situazione.

DON ANTONIO.

Ma come? Come?

ERCOLE

risolutamente.

Innanzi tutto, non chiudendole brutalmente la porta in faccia!

DON ANTONIO.

No.... Senta, signor Pratini.... Io potrei occuparmi sùbito per ottenerle un posto in qualche pio ricovero della città....

ERCOLE.

Ah, non basta! Sua sorella — a quanto ci disse — viene umiliata e pentita a chiederle perdono del passato e a supplicarla d'accoglierla, come prima, nella sua casa.

DON ANTONIO.

Nella mia casa?!

ERCOLE.

Ella afferma che non v'è per lei altra via di salvezza!

DON ANTONIO

alzandosi, agitatissimo.

Ah, è impossibile! Questo è impossibile!

ERCOLE.

E perchè impossibile?

DON ANTONIO.

Lei non può rendersene conto.... ma la veste ch'io porto non mi consente d'ospitare sotto il mio tetto una persona, della cui moralità io non sia perfettamente sicuro. Ora io non so nulla della vita, che condusse in questi anni quella ragazza! Ha espiato duramente il suo primo errore, soffrendo, lottando, guadagnandosi penosamente il suo pane con un onesto lavoro...?

Avvicinandosi sempre più a Ercole, e sedendo presso di lui, con grande ansietà.

Mi dica, signor Pratini..... Lei è forse meglio informata di me.... Sa Lei dove sia stata e che abbia fatto mia sorella in questi anni?

ERCOLE

ridendo, ma con visibile impaccio.

Io? Che strana domanda!... Che cosa vuole che ne sappia io, mio caro don Giustieri?

DON ANTONIO.

Ma Lei almeno l'ha vista! Lei le ha già parlato!....

ERCOLE

sùbito.

Mai! Mai, le assicuro!

DON ANTONIO.

Come? Se Elisabetta si trova ora in casa sua...?

ERCOLE.

Ah, sì! Oggi l'ho vista e le ho parlato.

DON ANTONIO.

Ebbene? Come le è parsa? Che impressione ne ha avuta?

ERCOLE.

Che le posso dire? L'impressione d'una donna provata dalla sventura, stanca della vita condotta fin qui, e che ormai non desidera se non un po' di quiete e di riposo.

DON ANTONIO

con intensità e con mistero.

Ed è ancor bella, come una volta?

ERCOLE.

Veramente... non l'ho osservata bene. Mi sembra però alquanto sciupata. Si sa, i dispiaceri, le privazioni, la malattia....

DON ANTONIO.

E.... gli occhi?

ERCOLE.

Ah, gli occhi sono ancora quelli d'una volta: due maravigliose fiamme nere che, quando fissano abbruciano!

DON ANTONIO
con un gran gesto d'imprecazione.

Maledetta bellezza!
Si copre il viso con le mani e resta come assorto.

ERCOLE
s'alza e lo guarda un istante sorridendo ironicamente e scrollando il capo. Poi, con accento quasi gioviale.

Dunque, caro don Giustieri...?

DON ANTONIO
sollevando il viso, come trasognato.

Che cosa?

ERCOLE.

Io vado a prendere Elis..., la signorina Elisabetta, e senz'altro gliela conduco qui.

DON ANTONIO
risolutamente, alzandosi.

No! Per carità, signor Pratini! Io le ripeto: qui ella non deve metter piede, finchè io non sappia

positivamente che la sua presenza non sarà di pericolo per la mia reputazione e di scandalo per i miei fedeli.

ERCOLE.

E quanto tempo le occorrerà per informarsene?

DON ANTONIO.

Non so.... Per ora non posso dirlo!

ERCOLE.

Ma intanto che farà sua sorella? Dove troverà un rifugio conveniente?... Io vorrei poterla tenere presso di noi, ma in verità non mi sembra il caso....

DON ANTONIO.

Io le sono già troppo riconoscente d'averla ricoverata per questa sola mattina. Durante alcuni giorni prenderà stanza a mie spese in qualche albergo tranquillo della città....

ERCOLE

un po' seccato.

Il che vuol dire che Lei si rifiuta sempre di riceverla?

DON ANTONIO

con umiltà, quasi supplichevole.

Non per durezza di cuore mi creda! Non per un residuo di sdegno verso quella disgraziata, che non spetta a me, misero peccatore, di giudicare e condannare!

ERCOLE.

Badi a quello che fa, reverendo! Ella sta per assumersi una ben grave responsabilità!... Sua so-

rella, glielo dico io, è ora in uno stato tale d'esaltazione che, sola e abbandonata a sè stessa, potrebbe anche commettere qualche estremo atto di follìa!

DON ANTONIO

turbato, indeciso, congiungendo le mani e guardando in alto.

Mio Dio! Che cosa debbo fare?... Consigliatemi Voi!

ERCOLE

perdendo la pazienza.

Ah, se mi si mette ora anche a domandar consiglio al Padre Eterno...!

DON ANTONIO

sùbito, severamente.

Non le vieto di dubitare della mia carità, ma esigo ch'Ella rispetti la mia fede!

cambiando tono.

Ad ogni modo, per isgravio di coscienza, io posso interrogare, Lei presente, il mio Direttore spirituale, che la Provvidenza m'ispirò di tenermi vicino in questa angosciosa ora di prova!

ERCOLE.

Chi?... Quel giovine prete?... Ma è inutile, don Giustieri!

DON ANTONIO.

No, non è inutile! Nessuno è guida, maestro e medico di sè stesso.

Si dirige risolutamente verso la porta vetrata.

ERCOLE

tra sè con un gesto di disprezzo.

Ah, che pazienza! Uno naturalmente darà ragione all'altro....

DON ANTONIO

apre la porta vetrata e, chiamando.

Professore! Mi scusi....

DON GIACOMO

che stava discorrendo animatamente con Raimondo, si volge e sorride.

Caro signor arciprete?

DON ANTONIO.

Non le spiace di passare un momento nel mio studio? Desideriamo di conoscere il suo parere sopra una questione controversa.

A Raimondo.

Perdona, ragazzo mio, se ti lascio per un poco tutto solo....

RAIMONDO

sempre seduto.

Non pensi a me, don Antonio. Ho meco un fascio di giornali....

Don Giacomo *viene dallo studio, sorridente.* Don Antonio *richiude sùbito la porta e lo segue a passi rapidi. Giunti presso* Ercole, *gli indica la sedia su la quale egli era seduto.*

DON ANTONIO

rapidamente, con un po' di concitazione.

Si tratta d'un caso di coscienza ch'ella è chiamata a risolvere.

DON GIACOMO

sedendo, sempre ilare.

Perbacco! Da lei o dall'egregio signor Pratini!

DON ANTONIO

volgendosi a Ercole.

Da entrambi, non è vero?

Ercole s'inchina annuendo.

DON GIACOMO.

« *Domine, non sum dignus* » dovrei rispondere.... Ma, poichè mi hanno eletto a loro arbitro....

DON ANTONIO.

Prima di tutto, in poche parole, le esporrò l'antefatto, ch'ella ignora interamente, perchè risale a parecchi anni prima della sua nomina a professore nel nostro Seminario.

DON GIACOMO.

Dica! Dica!

DON ANTONIO.

A quel tempo, signor professore, io non viveva solo, come Lei mi ha conosciuto e come sono tut-

tora. Tenevo in casa una mia sorella giovinissima, nata come per un miracolo circa vent'anni dopo di me e ch'io dovetti allevare dalla sua più tenera infanzia per la morte prematura dei nostri genitori.

Don Giacomo s'è fatto serio e l'ascolta attentissimo.

Io voleva un gran bene a quella bambina, si comprende....; e, non ostante le cure del mio ministero, ebbi per lei tutte le sollecitudini di un padre, lesinando perfino l'elemosina a ' miei poveri per provvedere alla sua educazione, e abbreviando talvolta le mie preghiere per vigilare ch'essa crescesse buona e timorata di Dio, com'era stata la nostra povera mamma. — Fu precisamente il giorno in cui morì il nostro compianto vescovo, il predecessore di Monsignor Novi. Ella aveva allora diciotto anni e.... s'era fatta bellissima.... Quel giorno, improvvisamente, scomparve dalla mia casa, senza lasciarmi nemmeno una parola di saluto....

DON GIACOMO.

Sua sorella?!

DON ANTONIO

accennando di sì col capo.

Io seppi soltanto più tardi ch'era fuggita con un giovine signore della città, assai noto per la sua pessima condotta, per la sua pazza prodigalità e per le sue scandalose avventure galanti.

DON GIACOMO

turbato, fissandolo.

Mio Dio! Che mi racconta?... Non avrei mai sospettato un simile dramma nella sua vita!

DON ANTONIO

continuando.

Da quel giorno io non ebbi più notizie di lei per quattordici lunghi anni!

DON GIACOMO.

Come? Lei, don Antonio, non tentò di raggiungerla, di richiamarla a sè, d'ottenere almeno che quel giovine la sposasse?

DON ANTONIO.

Sarebbe stato inutile.

ERCOLE.

Il padre di lui si sarebbe opposto con ogni mezzo....

DON ANTONIO.

....E, del resto, ella aveva rinnegato la mia tenerezza e la mia autorità, ed io, a mia volta, rinnegai ogni sentimento d'affetto e di protezione per lei!

DON GIACOMO.

Ah, mi scusi, questo è stato male...

DON ANTONIO

abbassando il capo, umiliandosi.

E' stato male, lo so, ed io ne ho chiesto poi umilmente perdono a Dio.... ma.... troppo tardi!.. Il giovine signore in capo a pochi mesi, essendosi stancato di lei, l'aveva indegnamente abbandonata per rientrare tranquillo e sicuro in città presso la sua famiglia. E per quante ricerche io abbia fatte, non mi fu possibile di rintracciarla.

DON GIACOMO.

Ah! E' orribile! E' orribile!...

DON ANTONIO.

Ecco che ora, inaspettatamente, mia sorella...

con amaro sarcasmo.

....*ovis quae erravit*, ritorna!

DON GIACOMO

con un sorriso sincero di gioia, come respirando meglio.

Ah, Dio misericordioso!

DON ANTONIO.

Sì. ella ritorna, misera, afflitta, atterrita, proprio come il Figliuol prodigo alla casa di suo padre; e per mezzo del signor Pratini, mi domanda di riceverla ancora presso di me.

incrociando le braccia e fissando intensamente don Giacomo.

Che debbo fare?

DON GIACOMO

con trasporto.

E me lo domanda, signor arciprete? Mi sembra che non sia il caso neanche di pensarci.... Ella deve fare come il padre del Figliuol prodigo: correrle incontro, aprirle le braccia e darle primo il bacio della riconciliazione!

ERCOLE.

Vede, don Giustieri, se non avevo ragione io?

DON ANTONIO.

sempre impassibile, senza guardare Ercole.

Perdono, professore. Io temo che in questo mo-

mento la sua incomparabile pietà faccia velo alla sua dottrina.

DON GIACOMO

stupito.

Perchè?

DON ANTONIO.

Perchè Lei non può certo ignorare che io sono parroco e che mi è espressamente vietato di convivere con una donna, fosse pure mia madre, la quale non dia garenzia di savia e morigerata condotta.

DON GIACOMO.

Questo è verissimo. Occorrerebbe perciò di sapere con quali intenzioni questa sua sorella faccia domanda d'essere ancora accolta in casa sua....

ERCOLE.

Non è difficile indovinarlo. Per desiderare la vita del prebistero accanto a un prete, ch'ella sa rigido e inflessibile come il nostro don Giustieri, bisogna pure che la signorina sia disposta sul serio a metter giudizio!

DON GIACOMO

guardando d'avanti a sè, con espressione mistica.

Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies!

DON ANTONIO

colpito dalle sue parole.

Come? Lei dunque, Don Giacomo, mi consiglia pur sempre di riceverla?!

DON GIACOMO

chinando gli occhi a terra.

Io dico soltanto che, se si trattasse di una sorella mia, non esiterei un istante ad aprirle la porta della mia casa e del mio cuore!

DON ANTONIO

volgendosi sùbito, con accento di dolorosa rassegnazione, a Ercole.

Signor Pratini, ella può andare a prendere Elisabetta e condurmela qui.

ERCOLE

contentissimo.

Oh! Finalmente! Ecco un bel gesto, caro don Giustieri!... In un attimo vado e torno con la pecorella smarrita.... perchè — non ho vergogna di confessarlo — io ho detto dianzi una piccola bugia.... Elisabetta, impaziente di conoscere il suo responso, mi ha seguito e m'aspetta qui giù, nella chiesa di S. Lazzaro. Con permesso, reverendi....

S'avvia ed esce presto allegrissimo, dalla prima porta a destra.

Don Antonio *si appoggia, come affranto, alla scrivania e rimane immerso ne' suoi pensieri.* Don Giacomo, *dopo una pausa, si alza e s' avvicina a lui pianamente.*

DON GIACOMO

con un filo di voce.

Signor arciprete, mi scusi.... E' meglio ch'ella riceva sua sorella senza inutili e incomodi testimoni... Io me ne vado.

DON ANTONIO

scotendosi.

Come, professore, se ne va? E il desinare?...

DON GIACOMO

sorridendo.

Quod differtur, non aufertur....

dolcemente, a voce bassa.

Ma ora è necessario ch'ella si trovi solo di fronte a colei che torna alla vita, perchè il suo risveglio abbia ad essere più calmo e più salutare. Qualunque presenza estranea potrebbe offendere quegli occhi, che si riaprono alla verità dopo un sogno così tormentoso.... o almeno ostacolerebbe la libera espansione dei cuori!

DON ANTONIO

prendendogli la mano, con sincera gratitudine.

Mio buon amico! Io non dimenticherò mai....

DON GIACOMO

stringendogli la mano, in atto di allontanarsi.

Per carità, Don Antonio!... A domani! A domani! E.... coraggio!

DON ANTONIO.

Ne avrò?

trattenendoto, con intensità di passione violentemente e sordamente.

Ah, Don Giacomo! Lei non sa quanto soffersi per colpa di questa insensata ragazza, ch'ebbi cara più che la pupilla de' miei occhi. E non allora soltanto: sempre, sempre!... Tutte le perse-

cuzioni, tutti gli avvilimenti, tutti gli affronti, che mi trangugiai in silenzio durante questi quattordici anni, io li debbo — intende? — a lei sola: perchè, senza quello scandalo ch'ebbe un'eco funesta fino a Roma e diede buon giuoco a' miei avversarî, il padre Novi sarebbe rimasto a pregare e a meditare là nel bel suo convento su i colli Toscani!

DON GIACOMO

con grande intensità.

Signor arciprete, codeste idee non fanno onore a un uomo della sua fede!... Bisogna scacciarle, e al più presto, affinchè la poveretta, che viene oggi come il lebbroso a dirle: « Se vuoi, tu mi puoi purificare » legga sùbito ne' suoi occhi le semplici parole, che compiono il miracolo: « Lo voglio ».

Come se avesse udito una porta aprirsi nella anticamera.

Eccola!... Io la lascio, Don Antonio!... A domani.

Esce a passi leggeri dalla prima porta a destra.

DON ANTONIO

resta come attonito, per qualche istante, poi congiunge te mani in atto di preghiera.

Dio, dammi tu la forza...!

Don Giacomo riappare su la soglia, tenendo aperto col braccio l' uscio.

DON GIACOMO

a voce bassissima, verso l'interno.

Da questa parte, signorina. Suo fratello l'aspetta.

Elisabetta entra: egli si occulta sùbito.

Elisabetta *ha il viso coperto d'un fitto velo, porta un abito oscuro di forma elegantissima ma sciupato e rifinito. E' una donna di poco più di trent' anni, ancora bella, quantunque rechi impressi sul viso i segni dei patimenti e delle privazioni. Pallida e sparuta, ha gli occhi arrossati dal pianto. — Ella, quando don Giacomo è scomparso richiudendo la porta dietro di sè, corre, smarrita verso* don Antonio *e gli cade ai piedi, chiamandolo per nome.*

ELISABETTA

con voce rotta.

Antonio! Antonio!

DON ANTONIO

come preso da vertigine, barcolla e si appoggia con le mani alla scrivania.

Ah! La voce di mia madre!

padroneggiando a stento la sua commozione troppo violenta.

Su! Su! Alzati! Che fai? Io non voglio....

ELISABETTA

curva su sè stessa.

No, lasciami qui, a' tuoi piedi! Ti ho fatto tanto male!

DON ANTONIO.

Il male che hai fatto a me, da molto te l'ho perdonato. Ma ne hai fatto assai più a te stessa! — Andiamo! Alzati, Elisabetta!

La solleva dolcemente da terra. Il velo le cade dal capo ed egli la guarda in viso per la prima volta.

Cielo! Come sei smorta!... E come sei distrutta, mia povera creatura!

ELISABETTA.

Sì.... Sono malata! Sono esausta di forze!

DON ANTONIO.

Devi aver molto sofferto...?

ELISABETTA.

Tutto il possibile!

DON ANTONIO

fissandola.

E.... sempre?

ELISABETTA

immediatamente con angoscia.

Per carità, Antonio! Non interrogarmi!

DON ANTONIO.

No.... Non temere! Non t'interrogherò.... Come hai vissuto fin qui non riguarda più che la tua coscienza! Ma.... in questo momento mi sarà lecito, io spero, di domandarti come vivrai d'ora innanzi.... se serbi un ricordo preciso degli anni lontani che hai passati con me.... e se ti senti abbastanza forte contro le tentazioni del mondo per chiuderti di nuovo, come una prigioniera, in questa casa malinconica, dove si prega, ci si sacrifica e si muore!

ELISABETTA

guardando a terra.

Antonio, io son tornata per questo!

DON ANTONIO

con voce più dolce, sempre più commosso.

Lo credo.... Oggi sei stanca e vieni a invocare

un po' di sollievo al silenzio e alla solitudine. Ma, domani, quando ti sarai riposata, non ricadrai in balìa al desiderio e alla curiosità? E non ti parrà un supplizio intollerabile la vita raccolta, alla quale qui sarai costretta?

ELISABETTA

sinceramente, con accento disperato.

Qualunque vita mi parrà mille volte più tollerabile di quella che ho condotta finora!

DON ANTONIO

abbandonandosi alla commozione, con voce tremula di pianto.

Che Iddio dunque ti benedica, povera sorella mia, mia piccola Bettina!

La prende tra le braccia, la stringe convulsamente a sè e la bacia forte su la fronte. Elisabetta scoppia in profondi singhiozzi. Un silenzio. Egli dominando a fatica il suo turbamento, asciugandosi gli occhi pieni di lagrime, e sforzandosi a sorridere.

Là! Là!... Tu piangi?... Ah, no, non si deve piangere, bambina! Niente lagrime adesso!... Tutto è dimenticato, non è vero? Tutto è abolito!... Quattordici lunghi anni son cancellati per sempre della nostra storia!... Ecco.... Vedi? La verità è questa: tu sei uscita stamane per la Messa, ti sei attardata un poco in chiesa per dire le tue orazioni di grazia, e ritorni a casa tua per il desinare.... E la mensa, là, è già pronta; e il tuo posto, già segnato come ieri, come sempre.... Suvvia, Bettina! Asciùgati gli occhi e vieni a rifocillarti, chè ne avrai bisogno....

Va ad aprire la porta vetrata e vede Raimondo sempre intento a leggere un giornale. Ridendo nervosamente.

Oh, guarda! guarda! Me n'ero dimenticato! Abbiamo anche un invitato con noi per festeggiare il tuo ritorno!

Raimondo si alza in piedi e guarda stupito Elisabetta. Questa si è asciugata in fretta il viso e adocchia di sfuggita, curiosamente, il giovine.

Non lo riconosci, Elisabetta?... Come?... Ma è il piccolo Raimondo, il figliuolo della signora Teresa: Bébé, come si usava chiamarlo allora...,

ELISABETTA

stupita, guardando sicura.

Bébé, lui?! Così grande?...

DON ANTONIO.

Eh, volere o non volere, molta acqua è passata sotto i ponti! Noi ci siam fatti vecchi, e Bébé s'è fatto un uomo!

A Raimondo.

Mia sorella Elisabetta! Tu, ragazzo mio, non potrai forse rammentartene....

RAIMONDO.

un po' confuso.

Infatti.... Non ne ho il più lontano ricordo.

DON ANTONIO.

E' naturale. Avevi appena otto o nove anni quando è partita....

Con allegria quasi convulsa.

Ed ora che bene o male le presentazioni son

fatte, mettiamoci sùbito a sedere... e non se ne parli più!

A Elisabetta.

Ecco il tuo posto, Elisabetta! Vedi se io scherzava, quando or ora ti dicevo ch'era già pronto....

Le indica la sedia alla sua destra: a Raimondo indicandogli la sedia a sinistra.

Ed ecco il tuo, Raimondo.

Elisabetta e Raimondo, un po' impicciati, siedono ai posti loro indicati.

RAIMONDO

sedendo.

Grazie!

DON ANTONIO

sedendo in mezzo a loro.

Ed io, il più vecchio, in mezzo a voi due!...

Chiamando e battendo le mani.

Assunta! Assunta!... Siamo pronti!... Potete dare in tavola la minestra.

ASSUNTA

dall'interno.

Son pronta anch'io, signor arciprete....

Entra con la zuppiera fumante in mano.

ATTO SECONDO.

LE ROSE.

Il presbitero. Pomeriggio inoltrato di primavera, prossimo al tramonto. La porta vetrata in fondo è spalancata. Qualche mazzo di rose fresche è disposto qua e là davanti alle imagini sacre e nei vasetti ornamentali sopra la biblioteca. Un mazzo più grande, tutto di rose rosse, è in mezzo alla scrivania presso il Crocifisso. Le due stanze, quantunque i mobili sieno gli stessi, hanno un aspetto meno squallido e meno antiquato. Su la scrivania le carte e i libri in bell'ordine, sono allineati e sovrapposti con cura. Un cuscino ricamato sta appoggiato alla spalliera del seggiolone; altri cuscini più piccoli, su le sedie. Un tappeto nuovo copre il tavolino presso il balcone; su di esso è una scatola foderata di raso, contenente gli utensili per cucire.

Il lucignolo dell'icona, in sala da pranzo, brilla vivamente, e nei bicchieri, accanto ad esso, si vedono raccolti molti fiori campestri leggiadramente combinati.

Sul poggiuolo i vasi dei crisantemi sono scomparsi.

Nella stanza da pranzo, dietro la tavola, Assunta, *le maniche rimboccate, con una spazzola a pennello in mano, sta spruzzando la biancheria di bucato, che prende capo per capo da un cesto di vimini, ormai quasi vuoto, a' suoi piedi. Un cumulo di pannilini candidi si eleva su la tavola, dove è anche visibile una grande ciotola nera, ripiena d'acqua. Il balcone è aperto; ed* Elisabetta *sta sul poggiuolo guardando attentamente in basso, da un lato e dall'altro, come aspettasse qualcuno. Ella ha ri-*

preso i colori della salute; è anche un po' ingrassata: porta una veste di color marrone scuro d'una semplicità quasi claustrale, coperta sul davanti da un vasto grembiale bianco con pettina puntata su le spalle, che le dà l'aspetto d'un'educanda: unico ornamento in tutta la sua persona, che non è però scevra di grazia, è una splendida rosa rossa fissata nei capelli.

ASSUNTA

spruzzando la biancheria.

Signora Bettina, venga qua! Se ci si mette anche Lei con un po' di buona volontà, tra cinque minuti abbiamo sbrigato questa noiosissima faccenda! Venga qua, in nome del cielo, chè è già tardi!

ELISABETTA

sempre sul poggiuolo, ma guardando in alto.

Vengo, Assunta! Stavo seguendo con gli occhi un falchetto, che gira e rigira da mezz'ora, come ubbriaco, intorno alla cupola della chiesa.

ASSUNTA.

Quella brutta bestiaccia prepara di certo qualche tiro birbone ai nostri passerotti.

ELISABETTA.

No, io credo che si riscaldi al sole, innocentissimamente! Ed ha ben ragione! Oggi è una giornata magnifica! Vedeste che luce là sulla piazza! Da ieri a oggi si direbbe che gli alberi sieno cresciuti.

ASSUNTA.

Ma lasci in santa pace le piante che crescono e gli uccelli che volano, e s'occupi un po' della

biancheria! Che ne faccio io di queste camicie?... Beata Vergine, quanto tempo prezioso mi fa sprecare! Ad ogni momento, via! mi lascia in asso e se ne va tranquillamente a rimirare la bella vista!... Ma che cosa aspetta?

ELISABETTA

ridendo

Nessuno! Niente! Non posso star ferma, lo capite? Ho bisogno di sgranchirmi le gambe e di prender aria. Troppo sono stata seduta e rinchiusa durante lo scorso inverno.

ASSUNTA.

Ah, che pazienza!

ELISABETTA.

E poi in queste benedette stanze c'è sempre buio e freddo come in una tomba. Mai un raggio di sole! Mai una buona folata d'aria calda, di quell'aria vivificante che sa di campagna e di mare, e vi brucia la pelle fino ad abbronzarla!

ASSUNTA

ridendo.

Che sa di mare? Ma dove va a pescarlo il mare nei nostri paesi?

ELISABETTA

alzando le spalle.

Eh, so pur troppo anch'io che è lontano, molto lontano!...

guarda ancora in basso, sporgendosi alla ringhiera, poi rientra nervosa.

Ebbene che volete, seccatura? Che c'è? Sono qui a vostra disposizione. Parlate!

ASSUNTA

mostrando due o tre capi di biancheria.

Guardi, per favore: non le sembra che sia il caso di dare qualche punto di rimendo a queste camicie, prima d'insaldarle?

ELISABETTA

prendendo la biancheria e considerandola sdegnosamente.

Volete dire: a questi strofinacci, non è vero?

ASSUNTA.

Madonna, che modo di parlare! Sono le camicie dell'arciprete, — sa, signorina?

ELISABETTA.

Bella roba che si mette addosso il mio signor fratello! Se non fosse un prete, accidenti, non troverebbe una donna....

interrompendosi.

Basta! Acqua in bocca!... E non ne ha di migliori?

ASSUNTA.

Ella sa bene che don Antonio non ha più che cinque sole camicie....

ELISABETTA.

Ma da quanto tempo non ne comanda?

ASSUNTA.

Da anni, signorina, da anni, ch'io mi ricordi! E come io gliel'ho cantato in musica: « Signor padrone, dia retta a me: se non ci pensa, finirà a rimaner nudo come il buon Dio l'ha creato! »

ELISABETTA

scoppiando a ridere allegramente.

Ah! Ah! Ah! Che idea buffa! Mio fratello arciprete in costume adamitico! Tò, per curiosità vorrei vederlo!

ASSUNTA

scandolezzata.

Io, no, signora Bettina, Dio me ne preservi!

ELISABETTA.

Voi no, si capisce!

scoppia in un'altra risata più lunga e fragorosa.

ASSUNTA

seria.

Ma, santo Cielo! Che cos'ha da ridere a quel modo? Sa, signorina, che finirà per farmi arrabbiare? La smetta! Non son mica il suo buffone, io!

ELISABETTA

dominandosi.

No, non arrabbiatevi, mia cara Assunta, e perdonatemi! Sono una sciocca.... e rido proprio senza saperne il perchè. Non capisco quel che io abbia, oggi. Mi par d'essere tornata bambina....

avvicinandosi a lei, ch'è sempre imbronciata, e mettendole affettuosamente un braccio intorno al collo.

Non siete in collera con me, non è vero? Non vi sentite offesa...?

ASSUNTA

rasserenandosi subito, commossa.

Oh, signora Bettina! Può dubitarne? Offesa con lei, che in fondo è così buona!

ELISABETTA

staccandosi da lei, leggermente.

Ah, tanto meglio! Ora lasciate fare a me, Assunta. Alle camicie dell'arciprete, ci penso io e vedrete....

Si dirige ancora verso il balcone, portando le camicie.

ASSUNTA.

Come? Se ne torna un'altra volta al balcone?

ELISABETTA.

Eh, per vedere come si possono accomodare alla meglio questi cenci, bisogna pure che li osservi alla luce del giorno!

Esce sul poggiuolo e, fingendo d'osservare le camicie, guarda in basso attentamente.

ASSUNTA

spruzzando l'ultimo capo di biancheria e sogghignando.

Badi che non le caschino in istrada!

Ha finito l'opera sua e viene avanti, abbassando le maniche rimboccate e asciugandosi le mani nel grembiale.

Ebbene, signora Bettina, che gliene pare? Si possono racconciare sì o no queste camicie?

ELISABETTA

volgendosi sùbito e rientrando.

Credo di sì, almeno per il momento.

ASSUNTA.

In tal caso, dovrebbe approfittare di questa oretta libera, prima di cena....

ELISABETTA.

sedendo al tavolino, un po' pensierosa.

Sì, finchè ci si vede, posso cucire.

aprendo la scatola.

Troverò così un modo utile per far passare il tempo e per non accorgermi... che il giorno sta per finire.

ASSUNTA

ridendo.

Uh! Con che tono ha detto: « il giorno sta per finire!... » Ma sa che Lei è una donna molto strana?!.. Poco fa, senza ragione, rideva come una pazza.... e adesso, sempre senza ragione, è lì tutta seria e pensierosa....

ELISABETTA

sorridendo a fior di labbro.

S'avvicina l'ora dei tristi pensieri, mia cara Assunta. Fin da bambina, me ne ricordo, io mi sentiva opprimere da un'invincibile malinconia quando incominciava a scendere la sera, e spesso piangevo.

ASSUNTA.

E perchè?

ELISABETTA

come sognando.

Chi lo sa?... Perchè un giorno che tramonta è come una piccola vita che finisce.... qualche cosa che si perde e non si troverà più.... un po' di noi stessi che muore, e forse quanto abbiamo in noi di più caro....

ASSUNTA

giovialmente.

Ma via, signora Bettina! Cacci da sè codeste ubbie!... Pensi piuttosto alla maniera d'affrontare il signor arciprete. Questo è l'importante!...

Battendole su la spalla, con intonazione insinuante.

Sarà anzi una buona scusa — m'intende? — per venir poi a parlargli di quel vestitino chiaro di mezza stagione ch'ella desidera tanto!

ELISABETTA

con uno scatto di gioia, balzando in piedi.

Ah, che idea luminosa m'avete suggerita! Ma, sicuro!... Sarà un appiglio eccellente.... Antonio non potrà dirmi di no, si capisce; ed io metterò finalmente da parte questa maledetta veste di lana, che non posso più soffrire!

allegrissima.

Ah, che gioia! Voi Assunta siete un angelo, siete una Santa, siete la Madonna, siete il Padre Eterno!...

La fa danzare a viva forza.

ASSUNTA

resistendo, tra le risa.

No! No!... Per carità... Uh! Che spirito folletto!

LA VOCE DI ROSA.

dal fondo, a destra.

E' permesso?

ELISABETTA

fermandosi e ascoltando.

Chi è?

ad Assunta.

Avete sentito?

ASSUNTA.

Si.... M'è parsa la voce della Rosa....

LA VOCE DI ROSA.

dall'uscio a destra in sala da pranzo, che si vede socchiudersi.

E' permesso, signora Assunta?

ELISABETTA

allegramente.

E' proprio lei! Avanti, Rosa! Avanti pure!

Rosa, *una formosa popolana di venticinque anni, assai piacente, sporge il capo con cautela dalla porta della cucina; poi entra, spingendo innanzi la sua minor sorella* Margherita, *appena ventenne. Questa porta l'abito nuziale di seta grigia, un vestito chiassoso, rigonfio, rinfronzolato, privo d'ogni grazia: grandi pendenti d'oro nelle orecchie, larga spilla d'oro sul petto, grossa catena d'oro al collo. È assai bellina, ma timida e impacciata.*

ROSA

sottovoce, senza osare di farsi avanti.

Il signor arciprete?...

ELISABETTA

ridendo.

Uh! Il signor arciprete non c'è!... Siamo sole in casa io ed Assunta.... Andiamo' Fatevi dunque animo! Entrate!

vedendo Margherita, che Rosa spinge innanzi a piccoli urtoni.

Oh, chi vedo? Anche la bella Margherita che da qualche tempo s'è fatta così preziosa....

ROSA

avanzandosi.

Eh, l'amore, signora Bettina, l'amore!...

ELISABETTA.

Ma che bella improvvisata!

ASSUNTA

con comica maraviglia.

Guardi, per favore, signorina, com'è vestita!

ELISABETTA.

E com'è tutta carica d'oro!...

ASSUNTA.

Santa Maria benedetta! Sembra la Madonna che fa i miracoli!

ROSA

inoltrandosi, cerimoniosa.

Deve perdonarci se veniamo a importunarla....

ELISABETTA.

Ma vi pare? Felicissima di vedervi!

ROSA.

Mia sorella ha voluto portarle personalmente una piccola memoria.... i confetti dello sposalizio.

ELISABETTA

con sincera cordialità, correndo loro incontro.

Lo sposalizio! E' vero! E' vero! Me n'ero dimenticata!...

prendendo una mano di Margherita.

I miei complimenti, cara piccina.... e non so come ringraziarvi d'aver pensato a me in un giorno come questo!

ROSA

sottovoce, ruvidamente, alla sorella, urtandola.

Di' qualche cosa! Sembri una mummia! Svégliati!

più forte, carezzevole.

Porgi dunque alla signora Bettina la bella scatola... proprio la più bella di tutte, che hai serbata per lei.

MARGHERITA

mostrando una scatola di raso con ornamenti di metallo dorato, che teneva nascosta con l'altra mano dietro le spalle.

Ecco, signorina.... Mi scusi....

ELISABETTA

prendendola.

Oh, che splendore! Una *boîte* foderata di raso!

ASSUNTA

che s'è avvicinata, contemplando la scatola curiosamente.

Cielo mio! Guardi, signora Bettina! Ci son dipinti sopra quattro angioletti che ballano, con le ghirlande di rose in testa!

ELISABETTA.

Questi non sono angioletti, sono amorini.

ASSUNTA.

E' poi lo stesso!

ELISABETTA.

No, è il contrario. Gli amorini — non è vero Margherita? — sono bimbi curiosi e pieni di ma-

lizia, abituati a vedere certe cose proibite, che farebbero morire di vergogna i poveri angioletti!

ASSUNTA.

Uh, che sfacciati! E chi ha insegnato loro l'educazione?

Ridono tutte. Solo Margherita si copre il viso con le mani pudicamente.

ROSA

ridendo.

La signorina è sempre così allegra!...

vedendo l' atto di Margherita, sottovoce, con un urtone, mentre Elisabetta e Assunta aprono la scatola.

Ma che ti prende adesso? Non arrossire, se vuoi far credere che non capisci nulla!

Margherita, non vista, risponde con un pugno.

ELISABETTA

con maraviglia.

E' capperi! che confetti di lusso.

Siede.

ASSUNTA

mangiandoli con gli occhi.

Sembrano fragole appena colte!... Fanno venire l'acquolina in bocca solo a vederli!

ELISABETTA.

Ma io sono davvero maravigliata di tanto sfoggio! A quanto pare, voi avete voluto fare le cose in grande. Il vostro uomo non ha badato a spese.

ROSA.

Si capisce. Il suo uomo non ha bisogno di stillare i risparmî, sa, signorina? Margherita, in que-

sto, è stata assai più fortunata di me.... Ha trovato un giovine bello, sano, robusto come il mio, ma che, per soprammercato, ha anche una piccola proprietà e guadagna poi nella sua botttega quello che vuole.

ELISABETTA

a Margherita.

Ma voi lo amate?

MARGHERITA

con improvvisa energia.

Oh, sì, signorina!

ELISABETTA

intensamente, come a sè stessa.

Come s'è scossa per dire di sì!

MARGHERITA.

Se non lo amassi, fosse il più bello e il più ricco del quartiere, non lo vorrei neanche dipinto!

ELISABETTA

con entusiasmo.

Brava ragazza! Brava! Così mi piacete!... Neanche dipinto!

ROSA

ridendo.

Eh, sfido io! Che ne farebbe d'un uomo dipinto?... Del resto mia sorella ha le stesse mie idee: prima appagare il cuore, poi.... tutto il resto.

ELISABETTA

come sognando, intensamente.

Beate voi, mie care donne! Voi, sì, avete trovato il modo di godervi la vita senza che la gente cattiva sparli di voi!

ASSUNTA

innocentemente.

E senza far peccato!

ELISABETTA

con gravità.

Sicuro: e senza far peccato, come dice bene la nostra Assunta. Io v'invidio profondamente!

ROSA

ridendo.

Lei, signorina?... Sì che Lei, quando volesse, non potrebbe fare come noialtre.

ELISABETTA

lentamente.

Quando volessi?... Prima di tutto, cara Rosa, io sono ormai troppo vecchia....

ROSA

protestando energicamente.

Ma sentitela!... Troppo vecchia! Oh, che sproposito!... A vederla, creda a me, ella è più giovine di mia sorella che ha vent'anni.

ELISABETTA.

Ma chè!

ROSA.

Oh, non voglio affermare ch'ella fosse così quando è tornata dal suo viaggio! Ma da allora a oggi — ella forse non può accorgersene — ha fatto un tal cambiamento che quasi non la si riconosce.

ELISABETTA

sorridendo.

Davvero? Voi mi trovate così mutata?

ASSUNTA.

E non lei sola.

ELISABETTA

come a sè stessa.

Sarà forse per questo che da qualche giorno mi sento così leggera, così spensierata, così fiduciosa....

ROSA.

Ma non c'è dubbio. Eh! Noi donne siamo tutte, dal più al meno, come l'acqua di certe fonti, che, agitata, s'intorbida e si guasta, ma ridiventa subito tranquilla e buona, se la si lascia un po' tranquilla.

ELISABETTA

seria, alzandosi e fissandola intensa.

Rosa, voi avete il cervello molto fino.... e avete detto una grande verità.

Una brevissima pausa.

ROSA

cerimoniosa come prima.

Ma noi non vogliamo importunarla oltre con le nostre ciance.... Abbiamo anche da fare qualche piccola visita prima di cena....

ELISABETTA.

A rivederci dunque, mie buone amiche.

A Margherita.

Io vi ringrazio ancora del vostro bel dono, Margherita. Pur troppo.... io sono molto più povera di voi.... io non ho nulla.... e non posso ricambiarlo come vorrei....

MARGHERITA.

Ma le pare, signorina?

ELISABETTA.

Accontentatevi della mia riconoscenza.... e de' miei augurî di felicità.

Sendendole la mano.

A rivederci dopo la festa, non è vero?

MARGHERITA

confusa, arrossendo

Buona sera, signorina, e grazie....

ROSA.

Tante scuse per il disturbo, signora Bettina....

si avviano.

ELISABETTA.

Buona sera, Rosa.

ASSUNTA

con entusiasmo, quando le due donne son presso alla porta in fondo.

Figli maschi, Margherita!...

Le due donne, ridendo, s'inchinano ed escono per la porta dalla quale sono entrate.

Ma intanto, signora Bettina, che ora abbiamo fatto, dando retta a quelle due pettegole?

ELISABETTA

si volge a guardare l'orologio sopra la porta vetrata, e, con un gesto espressivo:

« Mannaggia all'anema.... »

s'interrompe sùbito, chiudendosi la bocca con la mano.

Sono quasi le sei!... E mio fratello, che non è ancora tornato a casa?

ASSUNTA.

E io, che non ho ancora acceso il fuoco per la cena?

ELISABETTA.

Presto! Sbrigatevi, che non c'è tempo da perdere!... Prima però riportate in cucina quella biancheria.... Se Antonio la vede...

ASSUNTA.

A tutto vapore, signorina!...

corre in sala da pranzo e mette parte della biancheria nel cesto.

ELISABETTA

sedendo al tavolino e guardando fuori del balcone.

Ma come si sono allungate le giornate! E' ancor chiaro.

ASSUNTA

dal fondo.

Eh, si comprende! Siamo in aprile!...

esce dalla porta della cucina portando il cesto.

ELISABETTA

sorridendo, con gli occhi smarriti.

In aprile?... « Abbrile! »

prende una camicia e si mette a lavorare, canterellando:

« Abbrile! Abbrile! Mmiez'e fronne 'e rosa,
« Vaco vennenno 'o frutto 'e chisto mese;
« Cacciate 'a capa, femmene cianciose,
« Io donco 'a voce, e vuie faccite 'a stesa:
« Frutto noviello e mese 'e paraviso.... »

s'interrompe, vedendo rientrare Assunta dal fondo.

ASSUNTA

apparendo col cesto vuoto a prendere il resto della biancheria.

Ecco, signorina. Il fuoco è attizzato.... Non dubiti: per le otto al più tardi la cena sarà in tavola.

ELISABETTA

lavorando.

Mi raccomando a voi.

Assunta, raccolto il resto della biancheria, esce di nuovo.

Elisabetta *continua a lavorare, riprendendo la sua canzone. Alle prime note* Don Antonio, *col tricorno in testa e il mantello su le spalle, entra pianamente dalla prima porta a destra e rimane muto, immobile, attento, ascoltando. Ha un fascio di carte sotto il braccio.*

ELISABETTA

cantando, con espressione, quasi con trasporto:

« L'anno passato, 'o tiempo d' 'e cerase,
« Faceva ammore cu na Purticesa:
« Abbascio 'o Granatiello steva 'e casa,
« E 'a chiammaveno Rosa a' vruccolosa.
« Belli tiempe de lacreme e de vase!...
« Ogni lacrema quanto a na cerasa,
« Ogni cinche minutele no vaso!
« 'E cerase! 'E cerase!

con gran tristezza, come parlasse di sè stessa:

« Mo c'aggio fa? se so cagnate 'e ccose....

alza per caso gli occhi e accorgendosi della presenza di don Antonio, s' interrompe confusa, arrossendo.

DON ANTONIO

facendo l'atto di batter le mani.

Brava! Brava! Brava!

ELISABETTA

sforzandosi a sorridere.

Tu!... Ma come sei entrato?

DON ANTONIO.

Per la porta, s'intende, che trovai socchiusa. Anzi bisognerà raccomandare ad Assunta che vigili un po' meglio alla sicurezza del presbitero.

togliendosi il tricorno e il mantello che depone con le carte su una sedia.

Tu hai una vocina assai simpatica, ragazza mia, e la sai modulare con molta grazia. Che cos'è quella nenia malinconica, che cantavi?

ELISABETTA.

Oh, un ricordo lontano, che non so come mi sia tornato alla memoria. E' una canzone napoletana.... di Piedigrotta.

DON ANTONIO

corrugando la fronte e avvicinandosi a lei.

Una canzone napoletana? E dove l'hai imparata?

ELISABETTA

con gli occhi fissi al suo lavoro.

A Napoli. La si sentiva dovunque di notte per le strade alcuni anni or sono.

DON ANTONIO

fissandola, stupito.

Ah!... Ti sei spinta fin laggiù?... Anche a Napoli?

ELISABETTA

con un filo di voce.

Sì....

concitatamente per sviare il discorso.

Ma come sei tornato a casa così tardi oggi, Antonio? Dove sei stato tutto questo tempo? Io era già un poco in pensiero per te....

DON ANTONIO

sorridendo bonariamente.

Oh, guarda, guarda,! Tu, in pensiero per me!...

cambiando tono.

In questi giorni ho molto da fare, lo sai....

sedendo presso di lei.

Ho voluto anche spingermi fino al centro per prender notizie della salute di Monsignore....

ELISABETTA.

E come sta Monsignore?

DON ANTONIO.

Mah? Ieri stava peggio, oggi pare un po' più sollevato. Nessuno però s'illude su l'estrema gravità del suo male. Sarà questione di tempo....

ELISABETTA.

Di molto tempo?

DON ANTONIO.

distrattamente.

Speriamo di no.

sùbito.

Mi dicono ch'egli soffra tanto!

una breve pausa. Egli fissa sorridendo le mani di lei, che lavorano.

ELISABETTA.

timidamente.

Ma che guardi, Antonio, così fissamente? Mi dài soggezione!

DON ANTONIO

sorridendo con compiacenza.

Guardo le tue piccole dita, che cuciono. Mi fa tanto piacere di vederti lì, serena e tranquilla, ad accudire come una buona massaia alle faccende della casa. Tu non hai idea come sei bella....

ELISABETTA

stupita, interrompendolo, alzando gli occhi e guardandolo.

Bella?... Anche tu...?

DON ANTONIO.

.... sì bella — è la parola — così raccolta sul tuo lavoro, china a seguire con gli occhi e con tutta la tua anima, il moto delle tue mani! Sei bella.... come un'imagine. C'è però una cosa in te vedi? che stona e mi dispiace.

ELISABETTA.

Cioè?

DON ANTONIO.

Codesta rosa spampanata e provocante, che ti sei ficcata nei capelli.

ELISABETTA

con gli occhi bassi.

L'ho colta io stessa laggiù nel chiostro proprio sul muro della chiesa, con tutte quelle altre....

DON ANTONIO.

guardando le rose sparse per la stanza.

Ebbene non avresti dovuto separarla dalle sue compagne che stanno così bene dove le hai collocate.

cambiando tono.

Ma.... scusami.... non senti freddo con quel balcone aperto?

ELISABETTA

con un leggero turbamento.

Io, no. Perchè?

DON ANTONIO.

Perchè io, al contrario, stando seduto, ho i brividi su le spalle....

ELISABETTA.

Vuoi forse che chiuda i vetri?

DON ANTONIO.

Mi useresti una cortesia.

ELISABETTA

mette le camicie sul tavolino, s'alza e chiude il balcone.

Eccoti esaudito.

volgendosi a lui, con un movimento di risoluzione.

Ed ora, mio caro Antonio, poichè alfine mi sembri d'ottimo umore, voglio farti un gran discorso.

DON ANTONIO.

A proposito di che?

ELISABETTA

scherzosa.

Indovinalo!... Eh, tu non sei tanto intelligente!... A proposito di queste tue camicie....

DON ANTONIO

sorridendo.

Caspita! Un tema gravissimo!

ELISABETTA.

Più grave, o almeno più importante di quel che tu creda.

DON ANTONIO

bonariamente.

Può darsi!

ELISABETTA

prendendo una camicia e mostrandogliela.

Ma dimmi dunque: ti sembra decente che un uomo della tua fatta, arciprete della più ricca parrocchia della città, canonico titolare della cattedrale e, salvo errore, prossimo monsignore....

DON ANTONIO

spaventato.

Per carità, Bettina!

ELISABETTA.

Lasciami finire!... Ti pare decente, dico, che porti in collo simili stracci?

DON ANTONIO

con l'accento bonario di prima.

Oh, che cos'hanno dunque le mie povere camicie, perchè tu me le bistratti a quel modo?

ELISABETTA.

Me lo domandi?.... Guardale, per favore, un po' minutamente! Qua una sconcia ricucitura, qua una toppa e qua...?

fa passare un dito in uno strappo della camicia.

DON ANTONIO

sorridendo.

Un buco!

ELISABETTA.

Bravo! E ora osservale contro luce! Che spettacolo, non è vero? Ci si vede a traverso, come se fossero di velo.

rimette la camicia sul tavolino

Vuoi ascoltare dunque un mio consiglio? Ordinane sùbito una mezza dozzina di nuove e, queste, regalale a' tuoi poveri.

DON ANTONIO

ridendo.

Forse non le vorrebbero!

ELISABETTA.

Lo credo anch'io. E in tal caso buttale via! Se poi desìderi risparmiare spesa e tempo, dammi soltanto i denari per comperar la tela e penso io a tutto.

DON ANTONIO.

Tu fai presto a dire: dammi soltanto i denari.... Ma io dove vado a prenderli?

ELISABETTA

animandosi.

Per Di.... per Diana! Non è questione di un

capitale, sai? Imagino che coi larghi beneficî che ti fruttano la tua parrocchia e il tuo canonicato....

DON ANTONIO

interrompendola.

Piano! Piano, Bettina! I larghi beneficî dei quali parli, non sono un appannaggio mio personale, di cui possa disporre come mi talenta; e non m'è lecito di sottrarli al loro vero scopo, che è la carità, se non per le più strette occorrenze della mia vita.

ELISABETTA.

Gli altri preti però la pensano un po' diversamente!

DON ANTONIO.

Ed hanno torto!

ELISABETTA.

Del resto, il tuo vestiario non è forse una stretta occorrenza della tua vita?

ridendo nervosamente.

Ah, non farmi ridere, mio caro Antonio! La tua avarizia....

DON ANTONIO.

Tu la chiami così?

ELISABETTA.

Ebbene.... la tua carità passa qualunque limite di ragionevolezza!

DON ANTONIO

sorridendo.

Davvero?

ELISABETTA.

Eh, sì! Se credi di venir meno al tuo dovere,

disponendo d'una minima parte de' tuoi guadagni per il tuo vestiario, che cosa dirai quando poi si tratterà di provvedere al mio?

DON ANTONIO

sorridendo.

Ah! Ah! Comprendo!... E' forse per questo che ti riscaldi tanto?

ELISABETTA

alzando le spalle.

Ebbene sì, anche per questo!

Si appoggia con la fronte ai vetri del balcone e rimane così, immobile, volgendogli le spalle.

DON ANTONIO.

Anche per questo!...

alzandosi e avvicinandosi a lei, affettuosamente.

Oh povera la mia Bettina; sempre bambina come una volta!... Tu hai dunque bisogno di qualche cosa, e non osavi dirmelo? Ma perchè? Sentiamo! Che t'occorre? Parla!... Io sarò ben lieto di accontentarti, se mi è possibile.

ELISABETTA

senza volgersi.

Oh, Dio! Si capisce. Ho bisogno d'un vestito!

DON ANTONIO

sottovoce, socchiudendo gli occhi, penosamente.

Ci siamo!

a lei, dolcemente.

D'un vestito?

ELISABETTA

volgendosi, dapprima parla con timidezza e poi si rinfranca.

Sì. Quando son ritornata — tu lo sai, Antonio — non avevo più nulla.... Ero ridotta a quel solo abitino che portavo.... ormai irriconoscibile ma che a te parve già troppo di lusso perchè io continuassi ad usarlo nella tua casa....

DON ANTONIO.

Sfido io! Un abito tutto a fronzoli, con la coda!...

ELISABETTA.

Quello stesso giorno tu mi mettesti in mano una trentina di lire....

DON ANTONIO

interrompendola.

Erano trentacinque, se ben mi ricordo.

ELISABETTA

con aria rassegnata.

Precisamente, trentacinque: troppe certo per i miei meriti, poche forse per i miei bisogni! Da allora però son trascorsi ormai sei mesi.... e l'unico vestito, che stentatamente son riuscita a raffazzonarmi, s'è tanto rovinato ch'io, lo confesso, mi vergogno di portarlo!

DON ANTONIO

oscurandosi in viso.

Ti vergogni?... Ah, questa, vedi? è una brutta parola, che non avresti dovuta pronunciare! E perchè, di grazia, ti vergogni? Forse perchè gli uomini non l'ammirano e le donne non te lo invidiano?

ELISABETTA

turbata, nervosa.

Ma no! Non per questo!

DON ANTONIO.

O forse perchè, con quell'abito, non ti senti degna di stima e di rispetto?

ELISABETTA

scattando.

Oh, Dio! Vedi? Vedi, se non avevo ragione di tacere? Ecco! Tu incominci a sospettare di me, a giudicarmi male....

DON ANTONIO.

conciliante.

Ma no, Bettina!

ELISABETTA

continuando con veemenza.

Sì, come una volta, precisamente come prima ch'io ti lasciassi!... Del resto.... dovevo aspettarmelo! Hai ragione tu! Ed io, oggi, dopo la lezione che ho avuta, non dovrei neanche avere il coraggio d'aprir bocca....

DON ANTONIO.

Ma che c'entra questo ?

ELISABETTA

dominandosi.

Perdonami, dunque, e ammetti ch'io non t'abbia detto nulla! Sarà meglio per tutti e due!

si appoggia ancora con la fronte ai vetri: sùbito, con un piccolo grido di sorpresa.

Gesù! La signora Pratini!

DON ANTONIO.

Dove?

BUTTI. *Fiamme nell'ombra.*

ELISABETTA

guardando in basso, a sinistra.

Là!... Viene da questa parte.... Certamente sale da te....

DON ANTONIO.

A quest'ora?

ELISABETTA.

Sì. Sì.... Non c'è dubbio: attraversa la via d'avanti alla porta del presbitero....

DON ANTONIO

in fretta.

Ebbene va tu, per favore, ad aprirle.

ELISABETTA

un po' esitante.

Io?

DON ANTONIO

andando in fretta a raccattare le carte lasciate su la sedia.

Sì. tu.... Io debbo portare queste carte nella mia camera, ma torno sùbito....

avviandosi.

In quanto al tuo abito nuovo, sta tranquilla, ne riparleremo con maggior calma.... stasera.

Don Antonio esce in fretta dalla seconda porta a destra. Elisabetta, già sorridente, lo segue con gli occhi finchè è scomparso. Quindi estrae furtivamente di tasca uno specchietto e una scatoletta contenente il piumino e la cipria. Rapidamente, guardandosi nello specchio, si spolvera il viso, poi rimette in tasca gli oggetti, si accomoda le vesti ed esce, con passo leggero e disinvolto dalla prima porta a destra.

Elisabetta *riappare quasi sùbito, introducendo* Teresa Pratini, *una donna di mezza età, ancora ben conservata, dall'aspetto austero, vestita di scuro con molta distinzione. Questa, quantunque si sforzi di dominarsi, è visibilmente agitata, inquietissima. Dopo qualche istante rientra* don Antonio.

ELISABETTA

entrando.

Venga avanti, signora. Mio fratello sarà tosto da lei.

TERESA

con sussiego.

Grazie. Ho lasciato la mia carrozza all'angolo della piazza.... Due paroline in fretta a don Antonio e scappo.

Don Antonio rientra.

DON ANTONIO

correndo incontro a Teresa, con sincera cordialità.

Brava signora Teresa! Finalmente si ha la fortuna di rivederla al presbitero! Come sta lei?

TERESA.

Buon giorno, reverendo.

si stringono la mano.

Le chiedo perdono d'essere venuta in un'ora così incomoda, ma le buone notizie non van tenute in quarantena. Avendone ricevuta una per lei, non ho voluto attendere fino a domani per comunicargliela.

DON ANTONIO

giocondamente.

Una buona notizia, proprio per me?

spingendo innanzi il seggiolone verso di lei.

Prego, s'accomodi, signora Teresa.

TERESA.

Per carità, vuol cedermi il suo posto?

DON ANTONIO.

E' l'unica sedia possibile della mia povera casa. La prego....

TERESA

sedendo.

Grazie.

DON ANTONIO

sedendo presso di lei con curiosità.

E dunque?

Teresa esita a rispondere.

ELISABETTA

sùbito, comprendendo.

Scusi, signora Pratini.... E' tardi e devo spicciare di persona alcune faccenduole di casa.... se mi permette....

TERESA

volgendosi a lei.

Prego, signorina, faccia pure.

Elisabetta fa un cenno gelido di saluto, esce dalla sala da pranzo e s'occulta a destra.

Appena uscita Elisabetta, Teresa *si volge, come rasserenata, a* don Antonio.

TERESA

a voce bassa.

Dunque, caro don Antonio, noi stiamo alfine per vedere esauditi i nostri voti più ardenti!

DON ANTONIO

che ha repentinamente cambiato d'umore, fissandola.

I nostri voti?... Non comprendo.

TERESA.

.... O almeno, i miei e quelli di molti fedeli della nostra città. La sua candidatura all'episcopato incontra sempre maggior favore in Vaticano e c'è ragione di credere che quella del Vicario Generale quantunque raccomandata dallo stesso Monsignor Novi, sarà totalmente abbandonata.

DON ANTONIO

urtato, commosso, con un espressione sincera di pena.

Ah! E' questa la buona notizia per la quale s'è voluta disturbare?

TERESA

continuando.

Pensi: mi è giunta la risposta, che aspettavo da due lunghe settimane, questa mattina verso le undici.... E, se non mi avesse trattenuta.... un incidente assai doloroso a casa mia, sarei corsa da

lei sùbito dopo colazione, tanto era la mia impazienza ch'ella la leggesse.

DON ANTONIO

con un gesto di rincrescimento.

Cara signora, come vuole che possa leggere la risposta di una lettera, ch'io ho disapprovata e sconsigliata?

TERESA.

Andiamo, don Antonio!

DON ANTONIO.

Lei lo sa.... Anche quel giorno in casa sua — saranno oggi appunto due settimane — ella insistette per leggermi.... non so che cosa. Io mi sono energicamente rifiutato.... Io, anzi, l'ho pregata di non far nulla... Perchè mi ha disobedito?

TERESA

con anima.

Santo Cielo! Perchè non potevo obedirle. Perchè, anche contro il suo divieto, io doveva agire come mi dettavano il mio cuore e la mia fede. E del resto.... noi ci conosciamo fin dall'infanzia, non è vero? Siamo cresciuti insieme come due fratelli....

DON ANTONIO

con un sorriso vago.

Proprio così!

TERESA.

Un tempo non avevamo segreti l'uno per l'altra... Perchè non dovremmo dirci una volta ancora tutta la verità, come abbiamo avuto il co-

raggio di fare trent'anni sono.... al momento della nostra separazione definitiva?... Or bene, don Antonio, non doveva esser questo il premio lontano del suo sacrificio? Non era questa la grande speranza, che già fin d'allora le sorrideva...?

DON ANTONIO

vivamente.

No, non era questa, non doveva esser questa!... Ma lasciamo in pace il passato! Chi ormai se lo ricorda?

TERESA

a voce bassa intensamente.

Io, io me ne ricordo, don Antonio, che fui quella che più ne ha sofferto e che ancora non ho finito di soffrirne!

DON ANTONIO

sempre più angustiato.

Signora Teresa!

TERESA.

E — vede? — tanto me ne ricordo, che potrei quasi ripetere a una a una le parole ch'ella mi disse in quel giorno lontano!

DON ANTONIO.

Le mie parole? Ohimè, che valore potevano avere le mie parole a quel tempo? Allora non avevo vent'anni.... Ero avviato, ella lo sa, su una strada affatto diversa, animato da tutt'altri sentimenti....

TERESA.

Che grande avvenire si schiudeva allora a' suoi occhi!

DON ANTONIO.

Eh, sì! Se il mio povero padre non fosse stato colpito da quel terribile rovescio di fortuna, che ci lasciò a un tratto quasi nell'indigenza, avrei potuto continuare i miei studî e ottenere la laurea d'avvocato, ch'era il mio sogno, E' naturale che, a quel tempo, io pensassi ancora a me stesso più che a Dio e alla Chiesa.

TERESA

con un filo di voce.

E più che a me, non è vero?

DON ANTONIO

dolorosamente, fissandola.

Un simile rimprovero da lei, dopo tanti anni?!..

TERESA

sùbito, cambiando tono:

No! No! Non avevo alcuna intenzione di rimproverarle ciò che mi è parso sempre un atto sublime d'eroismo e d'abnegazione. Ella mi deve scusare, ma sono così agitata, così nervosa!...

Don Antonio la fissa, interrogando. A voce bassa.

Sì, anche oggi ebbi un diverbio violentissimo con mio marito e, se Raimondo non ci avesse calmati, non sa a quale eccesso si sarebbe venuti.

DON ANTONIO.

Misericordia!... Ma la ragione?

TERESA.

La ragione?... Ho vergogna a confessarla, don Antonio.... vergogna per lui, che è pur sempre il padre della mia creatura!... Ah, non bastava a

quell'uomo d'avermi ingannata, tradita, vilipesa! Perchè la misura fosse colma, bisognava anche ch'egli m'offendesse nelle pareti della mia casa!

DON ANTONIO.

Come?

TERESA

a voce bassissima.

Sì, don Antonio. Egli non ha avuto scrupolo d'insidiare all'innocenza d'una povera ragazza, che tengo per carità al mio servizio...

DON ANTONIO.

Forse quell'orfanella, che le ho raccomandata io? La piccola Sofia?

TERESA.

Precisamente.

DON ANTONIO

con un gesto di sdegno, alzandosi.

Ah, il miserabile! Una bambina di sedici anni!

TERESA.

E oggi osava perfino opporsi ch'ella fosse sùbito allontanata!

DON ANTONIO.

Ma come tanta impudenza?

TERESA.

Credendomi ormai rassegnata a tutto, egli non imaginava ch'io li avessi spiati e scoperti!... La discussione dunque tra noi si accalorò.... A un certo momento egli mi disse ridendomi in faccia: « Bella carità questa tua di metterla su una

strada! E' la carità del tuo don Giustieri, che un giorno t'ha voltato le spalle per l'amore della sacra bottega. »

DON ANTONIO

ergendosi, come una belva ferita.

Ha detto proprio così?

TERESA.

E anche peggio! E anche peggo!

DON ANTONIO

sùbito, dominandosi e chinando il capo.

Per ciò che mi riguarda, Dio glielo perdoni!

TERESA.

Può imaginare che cosa uscì in quel momento dalla mia bocca!...

DON ANTONIO.

E Raimondo era presente?

TERESA

affranta.

Sì, era presente!

DON ANTONIO

sconvolto, camminando per la stanza.

Povero ragazzo! Povero mio caro ragazzo! Egli così buono, così onesto, così puro!

TERESA

con un gesto desolato d' abbandono.

Ah, don Antonio! Ella lo vede!... Il suo sacri-

ficio doveva pesare ben più grave su le mie povere spalle!

S' ode sonare il campanello in anticamera. Ella ha un sussulto e s'interrompe.

Mio Dio! chi sarà?

DON ANTONIO

anche un po' turbato.

A quest'ora?... Non saprei.... Forse....

Assunta entra in fretta dal fondo.

ASSUNTA

mentre attraversa la stanza.

I miei complimenti, signora Pratini!...

TERESA

dominandosi, con uno sforzo.

Buona sera, Assunta!

Assunta esce dalla prima porta a destra.

DON ANTONIO

sùbito, correndo ansioso verso l' anticamera.

Ah! Sarà probabilmente lo scaccino di San Lazzaro che viene dal vescovado, come ogni sera, a portarmi l'ultimo bollettino medico.

TERESA.

A proposito: e la mia lettera?

Dalla prima porta a destra entra rapidamente Raimondo Pratini; *è affannato e accaldato, come se avesse fatto una lunga corsa; sorride convulsamente. Veste di scuro, ma con maggiore eleganza, quasi con un po' di*

ricercatezza: non c'è più traccia della catenella d'oro fissata al risvolto della giacca per reggere gli occhiali. Assunta lo segue ed esce dal fondo, chiudendo dietro di sè la porta vetrata.

RAIMONDO

entrando.

Ah, sei qui tu, mamma?... Mi hai fatto correre, sai?... Ho il cuore che vuol saltarmi fuori dal petto!

Volgendosi a don Antonio e stendendogli la mano.

Buon giorno, don Antonio...

DON ANTONIO.

Ragazzo mio! Infatti sei molto affannato! Siediti, dunque, ripòsati....

RAIMONDO

lasciandosi cadere su la sedia.

Grazie. Accetto volontieri.

Alla mamma.

Pensa, mamma: in meno di mezz'ora sono stato prima dalla contessa Leonardi, poi dalla signora Pépoli, poi dai Collalbo....

TERESA

con esagerato stupore.

Ma perchè?

RAIMONDO

confuso.

Sei uscita di casa senza dir nulla a nessuno... Io son venuto nella tua camera e non ti ho più ritrovata....

TERESA.

Ebbene?... Non t'avevo avvertito prima di colazione che in giornata avrei fatto una visita al signor arciprete, al quale dovevo comunicare una notizia molto importante?

RAIMONDO

ridendo, come sollevato da un peso.

Abbi pazienza, me ne sono dimenticato!

TERESA.

Mi pare che da qualche tempo tu abbia un poco la testa nelle nubi!

RAIMONDO.

Cosicchè tu sei venuta da don Antonio... solamente per mostrargli la lettera di monsignor Gandiani?

TERESA.

Si capisce!

DON ANTONIO

sùbito, inquieto.

Come, signora Teresa?... la lettera di monsignor Gandiani?... Spieghiamoci bene! Anche Raimondo era dunque al corrente di quella sua corrispondenza?

TERESA.

Mi perdoni. Sa ch'io non ho segreti per mio figlio.

DON ANTONIO

costernato.

Ma santo cielo! Come si fa? Ella avrebbe do-

vuto comprendere che.... Per fortuna, Raimondo saprà ch'io era all'oscuro d'ogni cosa?

RAIMONDO

ridendo.

Ma sicuro che lo so. E poi.... che conta? E' o non è vero, don Antonio, che tra tutti i reverendi della diocesi, Lei è senza dubbio il più degno d'occupar quel posto?

DON ANTONIO

umilmente.

E lo domanda a me! Per carità, ce ne son tanti che lo meritano assai di più!

RAIMONDO.

E quali? Io non li conosco e nessuno me li sa indicare: neanche lei, don Antonio, se lo volesse.... Forse che il Vicario Generale...?

DON ANTONIO

sùbito con impeto.

Ah, costui meno di tutti!

RAIMONDO.

Dunque?

DON ANTONIO.

Ma, creature mie benedette, aspettiamo almeno a discuterne che quel posto resti vacante!

Suona di nuovo debolmente il campanello in anticamera.

Zitti!... Ora non c'è più dubbio! Questo è Maurizio.... Scusate un momento. Vado io stesso ad aprirgli.

Esce in fretta dalla prima porta a destra. Assunta appare su la porta della sala da pranzo e sùbito si ritrae.

RAIMONDO

alzandosi in fretta, sottovoce.

Mamma! Spero che non gli avrai fatto parola della brutta scena che hai avuta oggi col babbo...

TERESA

vagamente.

No, non temere, non gli ho detto nulla!

RAIMONDO.

E' stato bene.... anche perchè il babbo — io gli ho parlato or ora — non s'oppone più....

TERESA

con uno scatto violento di collera.

Vorrei vedere che s'opponesse quella canaglia!

RAIMONDO

con affetto, supplichevole, abbracciandola.

Mamma, non far così! Mamma!

Don Antonio, *turbato, agitato, commosso, riappare su la porta a destra, seguito dopo qualche istante da* Maurizio, *sempre calmo e sorridente.* Raimondo *si allontana rapidamente da* Teresa, *che cerca di ricomporsi. Intanto è scesa a poco a poco la sera: la luce nella stanza si è fatta più fioca.*

DON ANTONIO

su la soglia, con voce tremante.

Signora Pratini.... il vescovo è spirato in questo momento!

RAIMONDO

con un sussulto.

Il vescovo?

TERESA

con un gesto di grande maraviglia, fremendo.

Oh, Dio! mentre noi si discorreva?...

DON ANTONIO.

Pur troppo!

TERESA.

Ma se questa mattina....

DON ANTONIO.

Sua Eccellenza s'è improvvisamente aggravata.... Fu, a quanto pare, un attacco fulmineo di asfissia.... Nessuno dei medici era presente....

TERESA.

Misericordia!

DON ANTONIO

concitatamente, cambiando tono.

Ora — Lei mi deve perdonare, signora Pratini — bisogna che io esca di casa.... E' assolutamente necessario ch'io mi rechi senza ritardo al vescovado.

TERESA.

Si comprende, don Antonio. Non faccia complimenti per noi.... Anzi, se vuol approfittare della mia carrozza....

DON ANTONIO.

Grazie, volontieri.

Correndo verso la sala da pranzo, chiamando e battendo le mani.

Assunta! Assunta! Elisabetta! Venite qua!... Assunta! Ma che fate, tartarughe?

Assunta appare in fondo, dalla cucina.

ASSUNTA.

Uh! che baccano! Comanda, signor padrone?

DON ANTONIO.

Il mio cappello! Il mio soprabito! Presto!

ASSUNTA.

Come? Vorrebbe tornar fuori di casa un'altra volta?

DON ANTONIO

concitatamente.

Sì, se vi piace. E non c'è tempo da perdere! E' morto il vescovo!

ASSUNTA

come folle di stupore.

Madonna santissima! Morto?!...

correndo via.

Signorina!...

Esce. Dall' interno.

Signorina! Senta! E' morto il vescovo!... Rosa! Signora Ménica! Il vescovo!

La sua voce si perde lontano.

DON ANTONIO.

Assunta! Benedetta donna! Ma dove andate? Venite qua! Il mio cappello non può essere in cucina!... Eh, sì! Ci vuol altro! E' impazzita!

MAURIZIO

in fondo alla stanza, sorridendo.

Diavoli di donne!

ELISABETTA

entra in corsa dal fondo.

E' vero, Antonio, ciò che Assunta va urlando giù nel cortile?

DON ANTONIO.

Anche tu! Ma sì, è verissimo!

ELISABETTA.

E quando è stato?

DON ANTONIO

sempre più nervoso.

Pochi momenti fa! Senti.... Corri a prendermi in camera la mia roba, chè debbo uscire immediatamente. Non farmi perdere dell'altro tempo in inutili spiegazioni!

ELISABETTA

va alla sedia dove don Antonio, entrando, ha deposto il tricorno e il mantello.

Ecco qui il tuo cappello e anche il tuo soprabito....

DON ANTONIO

scrollando la testa.

Guarda! Guarda! E io non li vedeva!...

concitatamente, accorrendo.

Dammi! Dammi qua sùbito!

afferra il tricorno ch'ella le porge.

ELISABETTA

aiutandolo a indossare il mantello, vede Raimondo e lo saluta, sorridendo graziosamente.

Signor Raimondo!

RAIMONDO

con sussiego, inchinandosi.

Signorina!

DON ANTONIO

a Teresa.

Ed ora vogliamo andare?

TERESA.

Noi siamo a' suoi ordini. Andiamo pure

S'avvia salutando:

Buona sera, signorina Giustieri!

ELISABETTA

che fissava intensamente Raimondo, scotendosi.

Signora Pratini!

DON ANTONIO

già presso la porta.

Presto! Presto!

Fa l'atto d'uscire, poi sùbito si ritira, per lasciar passare Teresa.

No.... No, mi scusi, signora! Prego.

Teresa esce.

Passa avanti anche tu, Raimondo.

Raimondo obedisce prestamente. Don Antonio si volge e il suo sguardo s'incontra con quello d'Elisabetta.

ELISABETTA

con un sorriso malizioso.

A rivederci, Antonio!

DON ANTONIO

irritato.

Che cos'hai da sorridermi a quel modo?

ELISABETTA.

Non potrò più nemmeno sorridere?

DON ANTONIO

con una crollata di spalle, avviluppandosi nel mantello.

Non mi sembra proprio il momento. Addio.

Esce in fretta.

ELISABETTA

scoppiando in una grande risata.

Ah! Ah! Ah! Come son buffi! Che commozione perchè un vescovo se n'è andato!...

MAURIZIO

sorridente.

Si capisce.... Eh! Eh! E' una cosa tanto rara! Si può dire che ciò succeda soltanto.... a ogni morte di vescovo!

ELISABETTA

ridendo.

Lo credo anch'io!

MAURIZIO.

Fosse stata poi, signorina, là al vescovado al momento in cui scoppiò la bomba! Che razza di

« putifarre »! Pareva la casa del diavolo con tutti quei preti!...

ELISABETTA

sempre più esilarata.

E il Vicario Generale l'avete veduto?

MAURIZIO.

Altro che, se l'ho veduto! Quel satanasso si dava tanta importanza, come se il Vescovo lo avesse ammazzato lui!

altra grande risata d' Elisabetta.

Testuale!... Basta! Incomincia a farsi buio e bisogna ch'io corra in chiesa per sonare l'Ave Maria. Notte felice, signorina.

ELISABETTA.

Buona notte, Maurizio. Io vi lascio uscir solo, non è vero? Chiudete bene la porta, mi raccomando.

MAURIZIO.

Diavolo!... Son pratico della casa!

s'inchina ed esce dalla prima porta a destra.

Elisabetta *sta per entrare nella sala da pranzo, canterellando la canzone napoletana, quando a un tratto si ode presso la porta dell' anticamera la voce di* Raimondo. *Si è fatto scuro: il muro della chiesa appare illuminato di sbieco dal chiaror d'oro del tramonto.*

RAIMONDO

dall' interno.

E' permesso?

sporgendo il capo dalla porta socchiusa.

E' permesso?

ELISABETTA.

con un piccolo grido di spavento.

Chi è?... Oh, Dio! Chi è?... Lei signor Raimondo!

RAIMONDO

entrando.

Non si spaventi!

ELISABETTA

angosciosamente.

Ma perchè è tornato indietro?... Come è qui ancora, Lei?

RAIMONDO

in fretta.

Mi lasci parlare, signorina! Vengo per incarico di suo fratello ad avvertirla che possono cenare senza di lui, perchè probabilmente egli dovrà trattenersi al vescovado fino a notte.

ELISABETTA

rassicurata, sorridendo.

Ah! E' stato Antonio che l'ha mandata.... Se è così, va bene! Va bene! Grazie.... Non l'aspetteremo.... quantunque io temo che si cenerà lo stesso assai tardi, questa sera.

Con un piccolo riso convulso.

Ma sciocca ch'io sono! Ho preso una paura....

RAIMONDO

avvicinandosi a lei.

E perchè?

ELISABETTA.

Chi lo sa? Mi credevo sola. Ero tanto lontana

da pensare ch'ella potesse ricomparirmi d'avanti!... E almeno non l'avessi riconosciuto!

RAIMONDO.

Ah! Mi ha anche riconosciuto?

ELISABETTA.

Ma sì, sùbito sùbito.... eppure mi sono spaventata lo stesso!!... E' strano, non è vero? Una donna, come me, che per tanti anni è vissuta sempre sola, in paesi stranieri, e in luoghi tutt'altro che sicuri...

RAIMONDO.

E che ha molto viaggiato!

ELISABETTA.

Ma sì, senza nessuno mai che mi accompagnasse — sa? — proprio come un uomo! Si vede che l'aria del presbitero mi ha tolto a un tratto tutto il mio bel coraggio!...

Accennandogli una sedia timidamente.

Vuole accomodarsi un momento, signor Raimondo?

RAIMONDO.

Grazie signorina. Almeno finchè Lei si sarà un po' rimessa dal suo spavento....

siede.

ELISABETTA.

E desidera forse che accenda la lampada?

RAIMONDO

sùbito, con forza.

No!

ELISABETTA

fissandolo, stupita.

No?

RAIMONDO

cambiando tono, sorridendo.

No, questo no.... Mi sembra inutile. Tanto, ci si vede ancora a bastanza...

ELISABETTA

con un riso nervoso.

E il petrolio costa caro, non è vero? Così almeno ripete la nostra Assunta quasi ogni sera!

Con un sospiro.

Dio! Come a lungo andare diventa noiosa quella buona donna!

RAIMONDO.

Le vecchie donne, si sa, son sempre un po' noiose...

Una pausa.

ELISABETTA

s'è accorta ch'egli guarda attentamente la rosa, che ha nei capelli. Approfittando d'un momento in cui egli distoglie gli occhi da lei, se la leva e la mette con le altre nel vaso d'avanti al Crocifisso. Dopo una breve pausa:

Ma come mai, signor Raimondo, non ha fatto oggi la sua solita visita alla signora, che abita qui in piazza?

RAIMONDO.

Se n'è accorta?

ELISABETTA

abbassando gli occhi.

Eh, sì! Con questo bel tempo son rimasta quasi tutto il giorno sul balcone.

RAIMONDO.

Non mi fu proprio possibile.... Anzi, mi è tanto dispiaciuto!...

ELISABETTA

con un sorriso d'intenzione.

Perchè forse l'aspettava, eh?

RAIMONDO.

Chi?

ELISABETTA.

Quella signora.

RAIMONDO.

No, no.... Ormai la mia cliente sta già meglio. Se volessi, potrei anche sospendere definitivamente le mie visite...

ELISABETTA

con lo stesso sorriso.

Come se Lei andasse a trovarla soltanto perchè è malata!

RAIMONDO.

Non per altro!

ELISABETTA.

Ah, chè!

RAIMONDO.

E per quale ragione dovrei curarla?

ELISABETTA.

Appunto per la ragione contraria. Spesso le signore sane hanno bisogno d'esser curate più delle altre.

RAIMONDO

ridendo.

Tò! Non lo sapevo.

ELISABETTA

sfrontatamente.

Ebbene glielo dico io, che me ne intendo. Una volta a Roma....

Riprendendosi sùbito.

Ed è bella?

RAIMONDO.

No, non è più nè bella nè giovine. E' una donna molto ricca, molto devota e che ha una grande paura di morire.

ELISABETTA

con un riso breve.

Che scema! Perchè tener tanto alla vita, quando non si è giovini nè belle?

Cambiando tono.

A me, per esempio, l'idea della morte non fa più nessuna impressione.

RAIMONDO.

A lei? Non credo, signorina.

ELISABETTA

facendosi seria, un po' triste.

Sì, glielo giuro.... io me ne andrei all'altro mondo senza un rammarico. Tanto, che faccio

in questo? Vegeto come una povera erba selvatica abbarbicata al muro di questa casa umida e fredda dove non cade mai raggio di sole. Qui continuerò a vegetare per anni e anni, senza che nessuno si accorga neppure della mia presenza. E un bel giorno, compiuto il mio ciclo, mi essicherò, sempre abbarbicata a questi sassi, e sarà buona grazia se una mano pietosa mi strapperà via, per lasciare il posto a qualche altra erba!.... E' vero o non è vero?

RAIMONDO

che l'ha ascoltata, come rapito.

No, non è niente vero, quantunque lo abbia detto così bene che non ho potuto interromperla.

Con accento insinuante.

E non è vero.... prima di tutto, perchè Lei non è affatto.... una povera erba selvatica, ma è un fiore.... un fiore da giardino....

ELISABETTA.

Io?

RAIMONDO.

Sì, una splendida rosa rossa, come quella che aveva or ora nei capelli.

Elisabetta ha un sussulto. Egli continua più lentamente, senza guardarla.

E non è vero.... anche perchè qualcuno.... mi intende? qualcuno potrebbe già essersi accorto della sua presenza.... sia pure tra i sassi di questa casa umida e fredda.

ELISABETTA

fissandolo con uno sguardo acuto, quasi corrucciato.

E chi sarebbe questo qualcuno?

Raimondo la guarda senza rispondere.

Vuol prendersi giuoco di me, non è vero? Ma non è generoso da parte sua!... Un giovine, come lei, che ha una infinità di relazioni...., che frequenta la migliore società, dove s'incontrano tante signore belle ed eleganti...?

RAIMONDO

serio, lentamente.

Io non ne conosco una sola nella nostra città che potrei preferirle.

ELISABETTA.

con un riso nervoso.

Oh, che sproposito! E' più grosso di lei!... Forse dice così perchè siamo quasi al buio e non ci si vede più.

RAIMONDO.

Se anche non vedo, rammento.

ELISABETTA.

Oppure si diverte a lusingarmi, senza pensare una parola di quelle che pronunzia.

RAIMONDO.

E con che scopo lo farei, signorina?

ELISABETTA

aggrottando le ciglia.

Questo è vero. Con che scopo?...

Avvicinandosi a lui e appoggiando i gomiti su la scrivania.

Dunque, secondo lei, anche così sciupata e trasandata, io potrei ancora piacere?

RAIMONDO

eccitato, con un sorriso vago di desiderio, afferrandole una mano.

Perchè ora vuol farmelo ripetere?

ELISABETTA.

ritirando bruscamente la mano e ritirandosi.

No, mi lasci!...

concitatamente.

Così! Per ascoltarla, non per altro, — sa?... per persuadermi che non sono ancor morta!... Non può comprendermi, Lei!... Talvolta, vede? qui al presbitero ho come la sensazione d'esser sepolta in fondo a un sotterraneo.... proprio così: in fondo a un sotterraneo! «Ma sono io» mi domando «o è la mia ombra che si aggira invisibile fra queste stanze?» E vorrei che qualcuno — non importa chi! — mi parlasse a lungo di me, per ridarmi la coscienza di me stessa, per ricordarmi che sono una donna viva, e non una povera anima in pena senz'aspetto e senza corpo! Mi comprende?

RAIMÓNDO.

Ma sì, la comprendo.

ELISABETTA.

No, non lo può! Bisognerebbe che ella mi avesse conosciuta in altri tempi.... Ma adesso, mi vede.... io non sono più giovine, son brutta, vestita peggio d'una poverella, e mi sento così sola!

Cade a sedere dall' altro canto della scrivania.

RAIMONDO

senza muoversi, con un po' di timidezza, a voce bassa ma intensa.

Io non so.... Io non la vidi mai diversa di così.... Eppure fin dai primi giorni mi parve di tanto superiore alle altre signore che incontro nella nostra ristretta società....

ELISABETTA.

alzando il capo, fissandolo con ingenuità.

Veramente?

RAIMONDO.

Sì.... Come spiegarmi? Ella può andar vestita come vuole.... Non conta! Soltanto dal modo come parla, dal modo come cammina, come si muove s'intuisce sùbito la donna.... che ha respirato un'atmosfera più viva e più libera, che ha conosciuto altri paesi, altri costumi, e non è rimasta tutta la sua vita chiusa, come in un carcere, tra i bastioni erbosi e sonnolenti d'una città di provincia.... In lei vede? persino la semplicità del vestire.... sembra un lusso originale e capriccioso.... è una grazia insieme e una distinzione!

ELISABETTA

come a sè stessa, con la voce profonda, sorda, rauca, socchiudendo gli occhi.

Ah, come mi ristorano queste parole.... anche se non sono sincere.... E' l'aria, un po' d'aria, di pura e tiepida aria della campagna che scende nel sotterraneo!

Rintocchi lenti e gravi di campana dalla chiesa vicina.

Già l'Ave Maria!

A un tratto balzando in piedi, con uno stiramento nervoso di tutto il corpo.

Ma, Gesù! che cos'ho io questa sera? Mi battono i polsi, come se avessi la febbre!

RAIMONDO

si alza pure, assai turbato, come vacillante.

Anch'io sento come un cerchio di fuoco intorno alla testa! Forse saranno le esalazioni di tutte queste rose!

ELISABETTA

slanciandosi verso il balcone.

Aprirò un momento il balcone!

RAIMONDO

sùbito, con un grido soffocato.

No!

Elisabetta s'arresta, tremante e spaurita, presso il balcone. La camera è buia: entra solo dalla finestra il chiaror rosso dell'ultimo crepuscolo. Raimondo sembra in preda a un'ansietà mortale. Finalmente egli mormora con la voce alterata, supplichevole.

Elisabetta! Elisabetta!

ELISABETTA.

presso la finestra, tremando.

Per carità!

RAIMONDO

Ormai noi ci siam letti nel pensiero....

ELISABETTA.

senza voce, come un bambino che supplica.

Oh, Dio, Dio! Vada via! Vada via sùbito, Raimondo!

RAIMONDO

facendo un passo verso di lei.

A che vale mentire ancora?

ELISABETTA

come folle, sempre a voce bassissima.

No! Stia indietro! Se ne vada!... Io non son degna di lei! Sono una pazza! E lei è così giovine, così giovine!.... Sarebbe un delitto da parte mia! Io la scongiuro.... Se ne vada!

RAIMONDO

avvicinandosi ancora.

Ma io le voglio bene, seriamente, onestamente.... e, se mi permette di parlarne, domani stesso....

ELISABETTA

con terrore, congiungendo le mano.

No! A nessuno!... Dio ce ne guardi! A nessuno!

RAIMONDO

presso di lei perdutamente.

Ed è da molto tempo che le voglio bene.... forse dal momento che l'ho conosciuta! Elisabetta!

l'abbraccia.

ELISABETTA

con un grido fioco di disperazione.

Ah! Miseria mia! Sono perduta un'altra volta!

RAIMONDO

Elisabetta, ti amo....

ELISABETTA

abbandonandosi come svenuta fra le sue braccia.

Anch'io!.... Raimondo....

Egli la sostiene, e chinandosi su di lei, la bacia a lungo su la bocca. Un' altra campana più lontana suona l' Ave Maria.

TERZO ATTO.

I GIGLI.

Il presbitero. E' sera, dopo cena. Son passati due mesi.

Lo studio non è illuminato: dalla sala da pranzo, dov'è accesa la lucerna pensile con paralume verde, viene a traverso la porta vetrata — le cui tendine sono alzate — un fascio di luce torbida che appena dirada le tenebre.

Il balcone è aperto.

Nei vasi e nei bicchieri d'avanti alle sacre imagini, al posto delle rose, sono stati messi i gigli di San Luigi, dal lungo stelo solido e teso e dai grandi calici bianchissimi.

La cena è appena finita; e in sala da pranzo, su la tavola coperta dalla tovaglia, son visibili in disordine piatti, posate, bottiglie, bicchieri e chicchere.

Intorno alla mensa son seduti don Antonio Giustieri, don Giacomo Mada *ed* Elisabetta. *Essi si alzano sùbito, e, prima d'abbandonar la tavola, si fanno in piedi il segno della Croce. Don Antonio quindi s'avanza e schiude interamente i battenti della porta vetrata. Elisabetta è vestita dell'antico abito di lana marrone, senza grembiale bianco.*

DON ANTONIO

aprendo la porta.

Ohimè! E' stata una magra e triste cena! Questa sera è venuto qui con noi a digiunare, don Giacomo.

DON GIACOMO

ancora presso la tavola, asciugandosi la bocca col tovagliuolo.

Non è vero. Ma fosse anche, io gliene dovrei esser grato.

DON ANTONIO.

E perchè? Ella non ha bisogno di far penitenza, mentre io...

DON GIACOMO

avvicinandosi a lui.

Caro signor arciprete, *non est justus quisquam*, dice San Paolo.

DON ANTONIO

entrando nello studio.

Ma qui c'è buio pesto! Vuoi fare un po' di luce nello studio, Bettina?

ELISABETTA

Sùbito, Antonio.

Esce dalla porta della cucina.

DON GIACOMO

sottovoce.

Sa ch'io non riconosco più sua sorella?... E' la prima volta che la sento aprir bocca da quando ci siamo seduti a mensa....

DON ANTONIO

con un sorriso amaro, sordamente

Sì, mia sorella da qualche tempo è di un umore insopportabile!... Così mi compensa ad usura per averla accolta ancora in casa mia. Come non le bastasse...,

DON GIACOMO

presto, interrompendolo.

Silenzio! Ella ritorna.

Elisabetta rientra, recando in mano una lucerna a petrolio. Assunta la segue.

ELISABETTA

entrando, ad Assunta.

Sì, sì. Sparecchiate pure, e poi potrete andarvene.

ASSUNTA

presso la mensa.

Madonna Santa! Mi deve scusare, signora Bettina... Ella sa che stassera in casa di mio fratello si festeggia allegramente il suo onomastico, San Luigi. Se manco, non me lo perdona!

ELISABETTA.

Me l'avete già ripetuto sette volte!

È giunta alla scrivania e vi depone la lucerna.

Tu, Antonio, non hai più nulla da ordinare alla donna?

DON ANTONIO.

No, ch'io sappia.

ELISABETTA

volgendosi ad Assunta.

Sta bene. Rigovernerete poi domattina, con vostro comodo.

ASSUNTA.

Grazie, signorina!

si mette a sparecchiare la tavola con gran fretta.

DON GIACOMO

contemplando i fiori e sorridendo.

San Luigi Gonzaga!... Qui non c'è pericolo di dimenticarsi che oggi è il giorno dedicato al Santo protettore degli innocenti. Gigli bianchi dappertutto!...

volgendosi ad Elisabetta.

E' venuta dunque a lei, signora Elisabetta, la bella idea d'adornare con tutti questi fiori lo studio dell'arciprete?

ELISABETTA

stringendosi forte le tempia con le mani, con una smorfia spasimosa.

Ohimè, professore! No, lo confesso, non è venuta a me. A me, di belle idee, non ne vengono più da qualche tempo.

DON GIACOMO

sedendo.

Come? Non era Lei che una volta...?

DON ANTONIO

sordamente.

Una volta?... Eh, sì! Una volta mia sorella non lasciava passare un sol giorno senza rinnovare i fiori e l'olio delle sante imagini! Ma... adesso... è un'altra cosa!... Ora ella non si occupa più di nulla in casa, nè delle cose sacre nè delle profane, e neanche di sè stessa — il che è tutto dire! E perchè? Lo sa il cielo!...

ELISABETTA.

Lo so anch'io, senz'andare tanto in alto... Perchè m'annoio!

DON ANTONIO.

Ma questa mi parrebbe anzi una buona ragione....

ELISABETTA.

Al contrario, Antonio. Tu credi che al mondo ci si annoî perchè non si fa nulla; e, invece, non si fa nulla perchè ci si annoia.

fa ancora lo stesso gesto doloroso.

DON ANTONIO

alza le spalle e si volge a don Giacomo.

Tutti questi gigli, don Giacomo, mi furono regalati da' miei parrocchiani....

DON GIACOMO.

Come? Davvero?...

DON ANTONIO.

Dai poverelli, s'intende, perchè gli altri non hanno più tempo di consultare il calendario, ed è già molto quando si ricordano che è domenica per la Messa! E sa in che modo grazioso mi vennero offerti?

ASSUNTA

che ha finito di sparecchiare, dal fondo.

Mi scusino.... Io ho finito. Se non hanno altro da comandarmi....

DON ANTONIO

rapidamente.

Andate! Andate pure! Buona notte!

ASSUNTA

allegrissima.

Grazie, signor padrone. Oh, non dubiti! Scappo via come il fulmine. Buon riposo a tutti!

DON GIACOMO.

E a voi buon divertimento!

ASSUNTA

scherzosa, ridendo.

Altrettanto a lei, signor professore!

Esce in corsa dalla porta della cucina.

DON GIACOMO

ridendo.

Che briccona!... Si permette anche di canzonarci!...

volgendosi a don Antonio.

E così? Come le furono offerti?

DON ANTONIO

sorridendo ma con uno sforzo.

Pensi.... Io ne fui quasi commosso! Quei poveretti debbono essersi accordati per farmi una sorpresa: e questa mattina, prima del levar del sole, mi han mandato in processione i loro figliuoli a portarmeli.

DON GIACOMO.

Ma è stato un pensiero da poeti! L'alba, i bambini, i gigli: tutto un candore!... Sarei curioso di sapere chi fu il primo ad avere una simile ispirazione, per congratularmene con lui.

ELISABETTA

sùbito, sordamente.

Qualche burlone, senza dubbio.

DON GIACOMO.

No. Perchè dice così, signorina?

ELISABETTA.

Perchè fu uno scherzo atroce quello di riunire qui in presbitero, e a un'ora così mattutina, tutta quella marmaglia!... Io era sola. Assunta non era ancora venuta. Non so per qual motivo, quei cari innocenti coi gigli in mano si sono accapigliati come tante furie! Fecero un chiasso infernale; e, siccome io cercava di metterli al silenzio, si sono anche presi beffe di me nel modo più indegno!

DON GIACOMO.

Possibile?

ELISABETTA.

Se ne sorprende? I ragazzi sono cattivi, signor professore, tutti cattivi!

DON GIACOMO

dolcemente.

Ma non è vero!

ELISABETTA

sempre più astiosa.

Tutti! Si usa chiamarli i buoni, i candidi, gli ingenui. Ah, chè! In realtà essi sono più scaltri, più crudeli e più maligni degli stessi uomini!

DON GIACOMO

serio.

Maligni, i fanciulli!

ELISABETTA.

Sì, maligni. Eh, sono i nostri figliuoli, don Gia-

como, e non hanno ancora imparato come noi a fingere e a padroneggiarsi!

DON ANTONIO

scattando.

Elisabetta! Ma sei pazza?

ELISABETTA.

Taci tu, Antonio, che non li puoi conoscere! Essi opprimono i deboli, torturano gli animali, irridono alle sventure; e, anche nei loro atti di dolcezza e di mansuetudine, rivelano un così basso egoismo che stringe il cuore!

DON GIACOMO

serio, con forza.

Eppure Gesù, signorina, ha detto che i loro Angeli vedono di continuo nei cieli la faccia di Dio!

ELISABETTA

scoppiando in un riso spasmodico, forzato.

Gli Angeli! Ah! Ah!... Gli Angeli custodi! E chi s'è mai accorto della loro custodia?... Io vorrei vederne uno solo, per crederci!

DON ANTONIO

sdegnato, con impeto.

Basta, Elisabetta! Finiscila! Che cos'hai dunque...? Devi essere malata....

ELISABETTA

premendosi ancora le tempie con le mani.

Infatti. Ho un'emicrania così forte, che non ci vedo più!

DON ANTONIO.

E vattene dunque a letto, se hai l'emicrania!... Ma sei molto strana — sai? — questa sera! Durante la cena non c'è stato mezzo di strapparti di bocca una parola; e ora invece... Va! Va a dormire! E domattina, destandoti, se ti ricorderai le bestemmie che hai proferite, ne avrai vergogna!

ELISABETTA

ancora con un riso stridulo e breve.

Vergogna, io?... Ah! Ah!

sùbito, riprendendosi.

Sì è forse meglio che me ne vada a letto.... Sto male.

a don Giacomo.

Mi permette, don Giacomo?

DON GIACOMO

che sembra istupidito dalla sorpresa.

Che cosa?.... Ah, sì! Faccia pure!

ELISABETTA.

Grazie.... Buona notte.... e mi scusi....

DON GIACOMO

freddamente.

Buona notte!

ELISABETTA

avviandosi.

Buon riposo, Antonio.

DON ANTONIO

volgendosi a lei.

E prega, se ti riesce!

Elisabetta va in sala da pranzo, prende su la credenza un candeliere, accende il lume ed esce lentamente dal fondo a sinistra.

Don Antonio e don Giacomo *restano muti, finchè ella è scomparsa.*

DON ANTONIO

scrollando il capo, sordamente.

Ebbene? L'ha udita?... Ecco a che punto siamo!

DON GIACOMO.

Io ne sono costernato! Se fosse mia sorella, non avrei più pace nè giorno nè notte!... Povera donna! Quanta disperata amarezza in ogni sua parola!

DON ANTONIO.

Sì, ogni sua parola sa di tossico, come se il suo cuore ne fosse pieno e traboccasse!

DON GIACOMO.

E Lei non crede che sia sopravvenuto qualche nuovo disinganno a esacerbarla a tal segno?

DON ANTONIO

viepiù cupo.

No, non lo credo. Se considero la vita che mia sorella condusse qui al presbitero durante questi otto mesi, debbo ritenere ch'ella soffra pur sem-

pre dell'antico veleno assorbito laggiù, nell'ignoto. Ella mi è ritornata con l'anima inferma, irreparabilmente ulcerata, guasta fino alle radici! Ed è perciò ch'io non posso perdonarmi la mia debolezza, quando riapersi a costei, contro gli stessi ammonimenti della mia coscienza, la porta di questa casa!

DON GIACOMO

umilmente.

Io ne fui il massimo responsabile, don Antonio!

DON ANTONIO

con amaro sarcasmo.

Ed io non le disconosco questo merito, don Giacomo!... Tanto è vero che oggi mi rivolgo novamente a lei per domandarle: A che valse la pietà? Dove ci ha condotti? E che bene ne è risultato?...

con un gesto brusco.

Là c'è una creatura, che geme e non si può guarire; e qui d'avanti a lei, c'è un uomo finito...

DON GIACOMO

come spaventato.

No, don Antonio!

DON ANTONIO.

Sì, finito, perchè io — m'intende? —. sotto il peso di tante avversità e di tante ingiustizie, son giunto perfino a dubitare che la carità sia una colpa, e la virtù, un danno!...

DON GIACOMO.

Oh, come può esprimere, Lei, signor arciprete, simili eresie?

DON ANTONIO

con impeto.

Ma che mi han dunque servito trent'anni di lavoro paziente, di fede, di buona volontà, di rigida osservanza d'ogni mio dovere? Il bel frutto che raccolgo è questo: di ritrovarmi come all'inizio della mia carriera, misero strumento nelle mani altrui... anzi, peggio, nelle mani del mio nemico, che è ormai in grado di vendicarsi come gli talenta!

DON GIACOMO

alzandosi e avvicinandosi a lui, con dolcezza.

Don Antonio, si calmi, la supplico! Io comprendo le sue angosce presenti e, in parte anche, le giustifico. Iddio ha voluto mettere a prova un'altra volta, e con maggiore durezza, la sua umiltà... Ma... non deve lontanamente supporre che il nuovo vescovo...

DON ANTONIO

alzando il capo, con veemenza.

Ah, non mi parli di quell'uomo!

DON GIACOMO.

E perchè?

DON ANTONIO.

Io lo conosco e non mi faccio illusioni su i suoi propositi evangelici. Alla prima occasione mi farà sentire tutto il rigore della sua sferza!

DON GIACOMO.

Io non lo credo.

DON ANTONIO.

E perchè no?... Noi ci siam combattuti con accanimento, senza pietà l'uno per l'altro....

DON GIACOMO

con sincero dolore.

Che tristi cose!

DON ANTONIO.

continuando, senz'ascoltarlo.

Egli ha trionfato e, non ne dubiti, userà della sua vittoria senza pietà.

DON GIACOMO.

Ma sta in lei, signor arciprete, a non offrirgli nessun appiglio....

DON ANTONIO

interrompendolo.

Come se Lei non sapesse che una semplice calunnia può divenire nella mano del vescovo un'arma mortale per un povero prete!... Basterà, per esempio... sempre la presenza di mia sorella al presbitero!... Lo scandalo, il mal esempio, il prestigio perduto.... Oh, non ci vuol molto per motivare un decreto di sospensione e perfino di revoca!

con esaltazione.

Ed io tra breve tempo, forse domani, verrò strappato a forza anche da queste mura, dove ho vissuto per trent'anni, e sarò esiliato lassù, in qualche miserabile parrocchia della montagna, dove rimarrò dimenticato fino al termine della mia vita! Ah!

Si copre disperatamente il viso con le mani.

DON GIACOMO

serio, dopo una breve pausa, fissandolo intensamente.

Io, le ripeto, non lo credo. Ma se fosse anche così, don Antonio?

DON ANTONIO

sollevando il capo, bruscamente.

Me lo domanda?

DON GIACOMO

con energia.

Sì... Ella, in tal caso, dovrebbe accogliere con lieto animo l'avvertimento della Provvidenza, che mostrerebbe di non trascurarla anche ne' suoi errori, e sottomettersi senza una protesta alle disposizioni dell'autorità da cui dipende!

DON ANTONIO

balzando in piedi e piantandosi a testa alta di fronte a lui.

Ah, don Giacomo! Suvvia, guardiamoci bene in faccia una volta tanto!... Io non mi son fatto prete per lasciarmi mettere sotto i piedi dal mio padrone! Questa veste, la porto come una divisa da soldato, non come una livrea da servo!

Cammina irritato per la stanza.

DON GIACOMO

con umiltà, chinando il capo.

Sta bene. Io comprendo che non mi resta più nulla da fare presso di lei, e mi ritiro.

DON ANTONIO

fermandosi, turbato.

Don Giacomo?

DON GIACOMO

incamminandosi verso la porta d'uscita.

Buona notte, signor arciprete.

DON ANTONIO

con voce angosciosa.

Come? Anche Lei mi abbandona?

DON GIACOMO

già presso alla porta, volgendosi appena, senza asprezza.

No.... Vedo che non riesco se non a irritarla maggiormente e mi traggo rassegnato in disparte.

guardando l'orologio.

Del resto.... son già quasi le nove e mezzo, ed ella mi disse che per quest'ora aspettava una visita....

DON ANTONIO

con un gesto di contrarietà.

Ah, è vero! Me n'ero dimenticato! Che seccatura!

DON GIACOMO

immobile.

Io la saluto dunque, signor arciprete.

DON ANTONIO

andando verso di lui e stendendogli la mano.

Buona sera, don Giacomo.

Questi gli porge timidamente la sua.

E.... quando ci rivedremo?

DON GIACOMO

per uscire, senza guardarlo.

Non so.... Quando ella vorrà....

Esce in fretta, a occhi bassi, dalla prima porta a destra.

Appena uscito don Giacomo, don Antonio, *scrollando mestamente il capo, va al balcone e lo chiude; quindi entra a passi leggeri in sala da pranzo e resta un attimo origliando dalla parte, ond'è uscita Elisabetta; infine, spenta cautamente la lucerna pensile, ritorna in istudio e chiude dietro di sè la porta vetrata. In quel punto si odono alcuni colpi battuti contro un uscio nell'anticamera. Egli prende dalla scrivania la lucerna a stelo ed esce dalla prima porta a destra. Poco appresso rientra con* Ercole Pratini, *elegantissimo, in abito di conversazione, con un leggero soprabito nero d'estate su le spalle e in mano il cappello a tuba.*

DON ANTONIO

entrando.

Venga pure avanti signor Pratini. Come vede, siamo soli.

depone la lucerna su la scrivania.

ERCOLE

che cerca invano d'assumere un contegno grave e rispettoso, eccitato com'è dalle copiose libazioni d'un banchetto:

Caro don Giustieri, ella vorrà perdonare se oso presentarmi a lei in *frak* e cravatta bianca, come ad un ballo. Oggi, per combinazione, ero invitato a pranzo in una casa d'amici.... Per non mancare al suo appuntamento ho dovuto prender congedo da' miei ospiti prima ancora che si lasciassero le mense....

DON ANTONIO

serio.

Me ne dispiace....

ERCOLE.

E' dispiaciuto più a me, creda!

ride.

DON ANTONIO.

....Io però ho cercato d'attenermi strettamente alle sue indicazioni. Ella mi scrisse che desiderava di trovarmi solo e, possibilmente, di non essere veduto da nessuno....

ERCOLE.

Infatti!...

DON ANTONIO.

Ebbene, quantunque mi sembrassero un po' strani questi suoi desiderî, ho voluto accontentarla, e l'ho pregata di passare da me in un'ora. in cui di solito la mia povera casa è già immersa nel sonno più profondo.

ERCOLE

ridendo.

E' giusto! E' giusto, caro reverendo! Mi scusi....

Cambiando tono.

Io la ringrazio della sua cortesia, e vengo senz'altro allo scopo di questa visita....

Indicando una sedia.

Mi permette?

DON ANTONIO

freddamente.

S'accomodi.

ERCOLE

Grazie.

mette il cappello su la scrivania e si siede.

Innanzi tutto vorrei sapere che cosa ha pensato Lei oggi, ricevendo quel mio indecente biglietto a matita....

DON ANTONIO

fissandolo, sempre ritto.

Niente ho pensato. Perchè?

ERCOLE

per alzarsi.

Scusi.... Ella resta in piedi?

DON ANTONIO

accennandogli di non muoversi.

Sì, preferisco, ma... la prego...

ERCOLE.

Oh, Dio! Perchè non vorrei che certe mie precauzioni l'avessero impensierita, e che, lavorando un po' di fantasia, avesse potuto supporre....

DON ANTONIO.

sùbito, mordace.

No, no. Io non ho supposto nulla, signor Pratini. Con la mia solita franchezza le dichiaro che non mi son dato briga d'indovinare per qual ragione ella avesse bisogno di parlare con me.

ERCOLE

sempre cortesemente.

Tanto meglio.

Volgendosi a lui, con intenzione.

Mi dica dunque, don Giustieri: non si è Lei accorta di qualche novità in casa sua?

DON ANTONIO

fissandolo.

Novità di qual genere?... Si spieghi. Non capisco.

ERCOLE.

Non ha notato per esempio, l'assenza prolungata di una persona, che aveva l'abitudine di venire quasi ogni giorno presso di lei...?

DON ANTONIO.

Suo figlio, forse?

ERCOLE.

Precisamente, mio figlio.

DON ANTONIO

calmissimo.

Sì, ho notato anch'io che da qualche tempo Raimondo non è più così assiduo come una volta.... ma egli mi disse ultimamente ch'era così occupato dalle visite....

ERCOLE.

E questo è vero. Raimondo, grazie alle sue opinioni religiose — ed è un altro titolo ch'ella ha alla nostra riconoscenza — s'è fatto in pochi anni un'invidiabile clientela, ed è occupatissimo. — Ma non è precisamente per le cure della sua professione ch'egli si è astenuto e, spero, si asterrà anche in séguito dal frequentare la sua casa...

DON ANTONIO

fissandolo ancora.

E perchè dunque?

ERCOLE

cercando di rendere meno aspra la frase con un sorriso.

Perchè sua madre.... ed io glielo abbiamo sconsigliato.

DON ANTONIO

senza comprendere, offeso, ma, dominandosi, con accento mordace.

Possibile?... Anche la signora Teresa!... E potrebbe dirmene il motivo, di grazia?

ERCOLE

serio, con deferenza.

Non è il caso di offendersene, don Giustieri. Ella sa che noi eravamo, più che felici, veramente superbi della benevolenza che dimostrava a nostro figlio.... Ma, pur troppo, — mi creda — era prudente interrompere sùbito una domestichezza, che poteva divenire pericolosa....

DON ANTONIO

fremendo internamente, ma sempre dominandosi.

Signor Pratini, io la invito a parlare più chiaramente! Perchè l'assiduità di Raimondo in casa mia.... poteva divenire pericolosa? Queste sue parole oscure, ella me lo ammetterà, esigono una spiegazione esauriente!

ERCOLE

con intonazione forzatamente leggera.

Oh, Dio! E' facile imaginarlo!... Il mio Raimondo, non ostante i suoi venticinque anni e la sua scienza medica, — un po' per colpa del suo

carattere timido e chiuso, un po' per merito dell'educazione ricevuta da sua madre..., e da lei, don Giustieri, — si è conservato nell'anima un povero bambinone senza esperienza e senza giudizio! Si comprende che la prima donna, con la quale ebbe occasione di trovarsi in qualche intimità, gli abbia fatto perdere interamente la testa.

DON ANTONIO

fissandolo intensamente.

Ebbene?

ERCOLE

sorridendo.

Ebbene... si è innamorato!

DON ANTONIO

con intensità.

Ma.... di chi?

ERCOLE.

Diamine! Me lo domanda? Non di lei certamente, signor arciprete.... di sua sorella.

DON ANTONIO

con sincera incredulità, sorridendo sdegnosamente e alzando le spalle.

Di Elisabetta? Ah, chè! E' impossibile!

ERCOLE.

E perchè impossibile?

DON ANTONIO.

Di Elisabetta, che ha quasi dieci anni più di lui?

ERCOLE.

E che contano gli anni? Una donna non ha mai più dell'età che dimostra. E sua sorella — è un miracolo con la vita che condusse — s'è conservata giovine di corpo quasi come mio figlio di spirito.

DON ANTONIO

attonito.

Elisabetta?

ERCOLE.

Sì.... glielo dico io che, via, me ne intendo!... Ora Lei non ha pensato, don Giustieri, che il giuoco più innocente tra due ragazzi di diverso sesso è sempre un po' pericoloso. Ha lasciato che essi si avvicinassero, si vedessero, si parlassero con soverchia libertà.

DON ANTONIO.

Io?

ERCOLE.

Sì: molte volte, io lo so, ella se ne andava fuori di casa per ore intere, e quei due intanto rimanevano qui soli, a guardarsi negli occhi e a raccontarsi.... forse la favola edificante del Paradiso Terrestre. Così, e non altrimenti, il mio povero Raimondo s'è innamorato; ed io proprio non oso condannarlo, perchè ne' suoi panni avrei fatto anche di peggio.

DON ANTONIO

che non ha seguito le sue parole, ma si è fatto pensieroso, con maggior cortesia, e maggior deferenza.

Oh, guarda! Guarda! Che cosa mi racconta,

signor Pratini!... Ah, se è come Lei afferma, io non ho che da approvare incondizionatamente il loro operato, che fu ad un tempo energico e prudente. Per quanto mi possa riuscir penosa la lontananza di quel caro figliuolo, meglio è troncar senz'altro e per sempre una simile familiarità.

ERCOLE

sorridendo.

Non è vero, reverendo?

DON ANTONIO.

Ma non c'è dubbio!

ERCOLE

con un movimento di risoluzione.

Ebbene, appunto perchè tutto sia finito e per sempre, io questa sera son venuto a invocare il suo autorevole intervento.

DON ANTONIO

stupito, ma sorridendo.

Il mio intervento? A che pro, se Raimondo s'è sùbito arreso alle loro premurose ingiunzioni?

ERCOLE

un po' impacciato.

Sì.... Raimondo ormai sembrerebbe anche persuaso a metter giudizio e a non pensarci più.... Ma.... vede, caro don Giustieri? in questi casi non basta mai un solo consenso, e....

un'esitazione.

...sua sorella, invece, non si rassegna...

DON ANTONIO

con un sussulto di sorpresa e d'indignazione.

Santo cielo! Mia sorella...? Come? Dunque anche costei...?

ERCOLE

stringendosi nelle spalle.

Eh, pur troppo!

DON ANTONIO

con ischianto.

Ah, la disgraziata! La miserabile!... Ora capisco, capisco tutto!

ERCOLE

sùbito.

Per carità, non cominci a riscaldarsi e a fantasticare, chè proprio non è il caso! Si tratta probabilmente d'una momentanea esaltazione, che basterà una sua parola a disperdere... E, del resto, sua sorella non è stata forse più consapevole di Raimondo...

DON ANTONIO.

Non lo dica! Non cerchi di difenderla, la prego! Per costei non v'è scusa nè attenuante! Lei, che lo portò in collo bambino.... Lei, non più giovine.... che poteva prevedere.... che doveva impedire....

ERCOLE

con indulgenza.

Oh, Dio! E' una donna, e le donne, io le conosco, son così facili a dimenticare e a dimenticarsi!

DON ANTONIO.

con un movimento repentino, venendo a sedersi vicino a lui.

Ma, in fine, che cosa vuole questa mia sorella? Che cosa fa? Che pretende ancora da suo figlio? Sentiamo!

ERCOLE.

Non si rassegna, gliel'ho detto.

DON ANTONIO.

E per ciò?

ERCOLE.

E per ciò, forse nella speranza di richiamarlo a sè, lo continua a perseguitare.

DON ANTONIO.

Ma in che modo?

ERCOLE.

Come può: tempestandolo di lettere, di messaggi.....

Don Antonio si stringe il capo fra le mani.

Ella può imaginare, don Giustieri, in che stato di continua apprensione si viva a casa nostra.... Io ho cercato di premunire quello scimunito di mio figlio contro assalti di tal genere; ma sì, egli è buono, ingenuo, scrupoloso.... Se avesse ricevuto, per esempio, l'ultima lettera mandata da sua sorella, poteva anche ribellarsi d'improvviso alla nostra volontà....

DON ANTONIO

sollevando il capo.

Quella lettera fu dunque intercettata?

ERCOLE

sinceramente.

L'occasione fa l'uomo ladro, don Giustieri!...

DON ANTONIO

E l'ha con lei?

ERCOLE.

Sì. Fu consegnata a me, mentre uscivo per andare a pranzo.

DON ANTONIO

alzandosi e stendendo la mano.

Me la dia!

ERCOLE

serio.

Ah, no. Questo no, don Giustieri!

DON ANTONIO.

E perchè?

ERCOLE.

Perchè non posso.

Sùbito, in fretta.

Del resto essa non dice nulla di più che Lei non sappia.

DON ANTONIO.

Voglio crederlo; ma, mi dovesse rivelare anche di peggio, al punto in cui siamo, è necessario ch'io conosca tutta la verità

ERCOLE

angustiato.

Ma in questa lettera, reverendo, non v'è una sola parola di vero, io ne son certo!

DON ANTONIO

bruscamente.

Suvvia, signor Pratini! Non perdiamo tempo... Vuole o non vuole consegnarmi quello scritto maledetto?

ERCOLE

angustiatissimo.

Non lo posso, le ripeto.

DON ANTONIO

alzandosi e dirigendosi verso il fondo.

Sta bene. Andrò a chiamare mia sorella, e saprò da lei...

ERCOLE.

balzando in piedi, spaventato.

Per l'amor del cielo! Che cosa fa? Si fermi!

Togliendo una lettera di tasca.

Ecco la lettera.

Antonio fa un passo verso di lui.

Io gliela affido.... ma la esorto ad esser calmo, a considerare che fu scritta in uno di quei momenti di follia in cui si perde la nozione esatta delle cose e si dà corpo ad ogni più fuggevole ombra della fantasia.

DON ANTONIO.

con impazienza.

Sì, sì.... non dubiti!

ERCOLE.

E deve promettermi ancora di non dir mai ad anima viva....

DON ANTONIO.

Sì, glielo prometto!

ERCOLE.

porgendogliela.

Eccola.

Don Antonio prende la lettera, s'avvicina alla lampada e incomincia a leggerla. Il suo viso, mentre egli scorre rapidamente con gli occhi lo scritto, manifesta un dolore sempre crescente, che diviene alla fine strazio e stupore insieme. Le sue mani tremano convulse, i suoi lineamenti si contraggono, i suoi occhi si spalancano. Quando ha finito, sembra esausto: il braccio, che teneva la lettera, cade inerte e tutto il suo corpo s'accascia in un atteggiamento di suprema prostrazione.

DON ANTONIO

con gli occhi sbarrati, e la voce fioca e tremante.

E' madre! Ella è madre!...

ERCOLE.

scrollando il capo e chiamandolo.

Don Giustieri!

Don Antonio gli fissa in faccia gli occhi attoniti.

Non lo creda!

DON ANTONIO

con la stessa voce lagrimosa.

Ma come? Non ha letto dunque?

ERCOLE.

Sì, sì.... ho letto, e più d'una volta. Ma.... non è vero!

DON ANTONIO.

E come può dirlo?

ERCOLE.

Per esperienza. Son le solite invenzioni....

DON ANTONIO

con immensa desolazione.

Ad ogni modo non c'è più dubbio! La colpa fu consumata e qui, qui nella mia casa!

volgendosi ad Ercole.

E suo figlio l'ingenuo, il buono, l'anima candida, non ha sentito tutto l'orrore e l'ignominia....

con un urlo soffocato.

Ah, signor Pratini, Raimondo, no, non vale di più di quella sciagurata! Sono degni uno dell'altra!...

Cade affranto su una sedia, coprendosi di nuovo il viso con le mani. La lettera rimane su la scrivania.

ERCOLE.

che ha ripreso la sua calma.

Eh, Lei non può giudicarli diversamente! Ma ora non si tratta di condannare o d'assolvere, don Giustieri, ma soltanto di provvedere.... Bisogna che domani, senza inutili e pericolose escandescenze, faccia valere la sua autorità presso Elisabetta, affinchè questa lasci finalmente in pace il mio povero figliuolo.

DON ANTONIO

alzando il viso che ha cambiato d'espressione e s'è fatto duro e minaccioso, con voce ferma e risoluta.

No, signor Pratini!

ERCOLE.

turbandosi.

Come? Adesso si rifiuterebbe...?

DON ANTONIO

con lo stesso accento.

No, perchè io ho appreso da quella lettera molte cose nuove.... e, tra le altre, che suo figlio ha promesso ed ha giurato....!

ERCOLE.

sùbito, con forza.

Ma non è vero!

DON ANTONIO.

Se non lo fosse, Elisabetta non avrebbe potuto nè osato ricordarglielo! E c'è di più: suo figlio ha insistito, l'ha pregata, l'ha inebriata: in una parola, l'ha sedotta!

ERCOLE.

quasi a sè stesso, scoppiando in un riso involontario e alzando le braccia al cielo, a mezza voce.

Quella vergine! Oh, che sproposito!...

DON ANTONIO

continuando senz'interrompersi, senza rilevare il suo atto e la sua esclamazione.

E, poichè è responsabile quanto lei della colpa comune, insieme con lei deve scontarla e riparare!

ERCOLE

volgendosi a lui, naturalmente.

Ma in che modo, signor arciprete?...

Don Antonio risponde con un gesto.

Ah, io credo che in questo momento si dimentichi chi sia sua sorella!

DON ANTONIO

come percosso sul capo.

Io?

ERCOLE.

Sì, o se ne dimentica o non sa ancora che cosa abbia fatto quella donna, mentre viveva lontana da lei.

DON ANTONIO

spalancando gli occhi.

Ma che ha fatto?

ERCOLE

dopo un'esitazione, avvicinandosi a lui, a voce bassa e intensamente.

Tutto! Mi comprende?... Tutto!

DON ANTONIO

alzandosi, turbatissimo.

No, no!... non posso credere che mia sorella sia caduta tanto in basso!...

riprendendosi.

Ma, fosse anche vero, suo figlio l'ha trovata qui, al mio fianco, calma, serena, desiderosa di pace e d'onestà.... e non ha esitato a spezzarle la vita un'altra volta!... E gli sarà lecito dunque di sfuggire così ad ogni responsabilità verso quella sciagurata.... e anche..... verso di me..?

ERCOLE

sommessamente, ma con energia.

Mio figlio non potrebbe agire altrimenti, signor arciprete!

DON ANTONIO.

Ma perchè, in nome del cielo?

ERCOLE

confuso.

Perchè.... Oh, Dio! Ella con la sua insistenza mi costringe a una confidenza assai penosa.... Avrei voluto risparmiargliela, ma bisogna pure ch'io la persuada dell'assoluta impossibilità di una riparazione in un caso come questo....

DON ANTONIO

sempre più ansioso.

In un caso...? Suvvia! Parli! Si spieghi....

ERCOLE

con voce tremante.

Don Antonio, mi perdoni!...

Una breve esitazione, con gli occhi bassi, umilmente.

Io, lo sa, non sono uno stinco di santo.... tutt'altro... Durante un mio breve soggiorno a Napoli, l'ho incontrata per caso una sera e io stesso...

DON ANTONIO

cade su la sedia come fulminato e con un filo di voce.

E Lei, me l'ha ricondotta qui?!..

A un tratto gitta un urlo rauco, balza in piedi come una belva, afferra una sedia e fa l'atto di scagliarla su di lui.

Ah, per l'inferno!

ERCOLE.

spaventato, ritraendosi.

Don Giustieri!

DON ANTONIO

facendo uno sforzo supremo per padroneggiarsi, stendendo il braccio verso la porta d'uscita, con voce prima imperiosa poi tremante di commozione.

Fuori!... Vada via!... Vada via sùbito o io non rispondo più di me!... E questa veste mi protegga contro l'orribile tentazione!...

Ercole resta un attimo esitante. Con accento di supplicazione disperata.

Via!... Vada via per l'amor di Dio!....

Ercole prende il suo cappello, si stringe nelle spalle, ed esce, dopo essersi inchinato profondamente, dalla prima porta a destra.

Don Antonio *si passa le mani sul viso con un atto di muta disperazione. Una breve pausa. Poi d'improvviso, egli si dirige verso il fondo, schiude violentemente i battenti della porta vetrata, entra in sala da pranzo e e si arresta d'innanzi alla camera di* Elisabetta.

DON ANTONIO

chiamando a voce forte, concitatamente.

Elisabetta! Elisabetta!

Una pausa come aspettasse una risposta.

Vieni fuori.

Breve silenzio.

Non importa! Mettiti qualche cosa su le spalle ed esci!

Altro brevissimo silenzio.

Sì. Ti aspetto.

Ritorna indietro. Viene presso la scrivania, riprende in mano la lettera, e resta un istante ritto, appoggiato con le spalle al mobile, comprimendosi con una mano il cuore in sussulto. Elisabetta entra precipitosamente dal fondo a sinistra. E' mezzo svestita, col corpetto e la sottana di tela bianca. Tiene intorno al collo uno scialle pure bianco.

ELISABETTA

con accento naturale, ma un po' affannata.

Gesù! Che è successo, Antonio? Che vuoi? Mi hai spaventata.... Stavo già per addormentarmi...

DON ANTONIO

senza volgersi.

Avvicinati!

ELISABETTA

avanzandosi dalla parte del balcone.

Forse ti senti male? Hai bisogno di qualche cosa?....

DON ANTONIO

quando gli è vicina, stende appena il braccio e le mostra la lettera.

Guarda!

ELISABETTA

riconoscendola, con un grido balzando indietro.

Gesù! La mia lettera!

DON ANTONIO.

La conosci?

ELISABETTA.

Ma come l'hai tu?

DON ANTONIO.

Questo non ti riguarda!

ELISABETTA

cambiando tono, con risoluzione cupa e disperata.

Sta bene, Antonio. Ho compreso... Me ne vado!

Sta per attraversare la stanza.

DON ANTONIO

con forza, volgendosi.

Férmati, Elisabetta!

ELISABETTA

sostando un attimo, e poi riprendendo il cammino verso la porta di destra.

A che serve? E' finita! Lasciami andare al mio destino e non mi vedrai mai più!

DON ANTONIO

con un balzo è d'avanti alla porta, alla quale si appoggia con le spalle.

No! Di qui non uscirai, se prima non avrai parlato!

ELISABETTA

fissandolo con terrore.

Ma perchè..?!

DON ANTONIO

con intensità terribile.

Perchè voglio che tu parli! Voglio sentire da te stessa come è fatta la tua anima, se nessun freno, nessuno scrupolo, nessuna ripugnanza mai, han saputo salvaguardarla dal vizio e dalla turpitudine! Voglio sapere chi sei tu, cattivo genio

della mia vita! E questa volta lo saprò, dovessi torturarti per estorcere dalla tua bocca la verità!

ELISABETTA

che alle sue invettive s'è irrigidita, sfidandolo con lo sguardo, con intonazione quasi di pietà.

E quando la verità, te l'avrò detta, povero Antonio?

DON ANTONIO.

Allora io stesso aprirò questa porta per ricacciarti fuori, nell'ignoto, d'onde per mia sciagura non saresti dovuta mai ritornare!

Lanciandosi verso di lei e afferrandola per un braccio.

Ma ora esigo che tu ti confessi, e ti confesserai, se non al fratello che per te è morto, al prete che vive e ti può giudicare.

ELISABETTA

cadendo a' suoi piedi, con accento di supplicazione.

Antonio, abbi pietà di me! Io lo amo ed egli m'abbandona!...

DON ANTONIO

chino su lei, con voce soffocata.

Ah, tu lo ami? E credi con ciò di giustificare la tua colpa?... Ma non è vero neppur questo! Tu non lo ami! Non puoi amare nessuno, tu!... E' per vizio che sei caduta....

ELISABETTA

No, te lo giuro!

DON ANTONIO.

Sì, per un pervertimento sacrilego!

ELISABETTA.

come spaurita.

Gesù! Che dici?....

DON ANTONIO

veemente.

Amarlo?... Ah, disgraziata! Se tu l'avessi amato per davvero — di quell'amore che è trepida speranza dello spirito e non torbido desiderio della carne — tu avresti nascosto il tuo sentimento come una vergogna per tema ch'egli soltanto lo sospettasse; tu avresti respinto ogni sua lusinga, ogni suo invito come tentazioni del demonio!

ELISABETTA

disperatamente.

Io sono stata debole, sì, sono stata pazza, lo confesso.... Ma tu non sai, Antonio.... Tu non puoi capire.... E' una febbre, che ti prende e ti divora.... E' un delirio, che ti confonde ogni pensiero.... Si sogna ad occhi aperti come i dementi...! Non si è più padroni della propria volontà.... Ma non sono i sensi che ci comandano; è il cuore, il cuore che ci perde!

DON ANTONIO

con voce soffocata.

Taci, sciagurata!

ELISABETTA

come in delirio.

Io amo Raimondo! Lo amo con tutta l'anima mia!... Tu devi credermi, perchè è questa l'unica mia scusa!

DON ANTONIO.

No, non ti credo!

ELISABETTA.

Guarda! Te lo giuro su la memoria di nostra madre!

DON ANTONIO

con un grido rauco di sdegno, come volesse scagliarsi su di lei.

Non pronunciare quel nome che è una bestemmia su la tua bocca!...

Ella ammutolisce: sgomenta, fissandolo; egli continua concitatamente.

Ma fosse anche vero, ciò non attenuerebbe la tua colpa; perchè tu sapevi che un'imprudenza sarebbe stata per te un fallo irreparabile, nè potevi illuderti — non è vero? — sul bel concetto che aveva di te.... il padre di Raimondo!... Che cosa speravi dunque da questo amore insensato? Che t'aspettavi....?

ELISABETTA

con energia disperata.

Io non sperava, non m'aspettava nulla!... Io voleva resistergli, e non l'ho potuto!...

DON ANTONIO.

Perchè non hai nè coscienza nè cuore.

ELISABETTA

ancora supplichevole, torcendosi le mani.

Antonio! Antonio! Basta!... E' inutile! Lasciami andare al mio destino!... Tanto noi non ci possiamo comprendere....

Piangendo

Io sono qui esausta di dolore e tu mi torturi senza misericordia.... Del resto è logico che mi giudichi con tanta severità tu che a vent'anni non hai esitato a rinnegare l'amore e la vita per farti prete!...

DON ANTONIO

ergendosi, con forza.

E fu la mia più grande vittoria!

ELISABETTA

sùbito, con energia.

Forse, ma strappata a prezzo di lagrime non tue! Tu hai vinto, sacrificando gli altri alla tua virtù!... Io invece, con tutte le mie colpe, non ho mai sacrificato che me sola!

DON ANTONIO

con impeto selvaggio ma sempre quasi senza voce.

No, tu hai sacrificato di più e di meglio: hai sacrificato prima il tuo pudore di fanciulla, poi la tua dignità e il tuo onore di donna, infine la salute dell'anima tua! Tu hai rinnegato in te la creatura umana, abbandonandoti come un bruto alle tue passioni o vendendoti come una cosa morta alle passioni altrui!

ELISABETTA

sgomenta, fissandolo.

Antonio!

DON ANTONIO

investendola e dominandola con lo sguardo.

Negalo dunque che ti sei venduta!...

ELISABETTA

quasi per venir meno.

Come?... Tu sai...?

DON ANTONIO

sùbito, con forza.

Tutto, lo vedi, tutto!

Un silenzio angoscioso. Egli si allontana qualche passo da lei.

ELISABETTA

rialzando il capo, con voce spenta piena di lagrime.

Antonio, ascoltami!... E' l'ultima volta che ci parliamo... Domani sarò lontana di qui... Sa il cielo dove sarò.... Avrò il coraggio di finirla? Tu non saprai più nulla di me.... Potrai vivere tranquillo e dimenticarmi....

Un'esitazione angosciosa.

Ebbene, sì, è vero: sono stata anche una donna perduta!

Don Antonio cade su una sedia e si stringe il capo nelle mani.

Ma ciò non costituisce il mio delitto più grave, anzi ne sarebbe stato quasi il castigo e l'espiazione!... La mia vera colpa, anche allora come adesso, fu di aver amato sinceramente un uomo, che credevo mi amasse, e d'essermi appoggiata a lui senza sospetti e senza diffidenze.... Egli mi abbandonò.... mi trovai sola a lottare contro le più dure necessità dell'esistenza.... Cercai di lavorare; non guadagnavo a bastanza per vivere.... Non ebbi la forza di morire e...

abbassa il capo, umilmente e piange.

DON ANTONIO

alzando a pena il viso, dolorosamente.

E dopo questo hai osato ancora mettere piede nella mia casa?

ELISABETTA

con lo stesso accento d'infinita desolazione, ma con maggior calore.

Ah, no, quando venni a pregarti di riprendermi con te, già da sei anni avevo scosso da me quelle ignobili catene! Avevo conosciuto la felicità d'esser la compagna d'un uomo onesto, avevo provato la gioia d'esser madre, l'orgoglio di avere una casa mia....

DON ANTONIO

sollevando il capo, ansioso.

Come? Ti sei maritata?

ELISABETTA.

No, questo no, Antonio. Come volevi...? Io non poteva certo pretendere che quell'uomo, al modo che m'aveva conosciuta, m' offrisse sùbito il suo nome. Ma quante donne non son riuscite a far dimenticare il loro passato a colui, che le ha raccolte, con una lunga prova di devozione e d'onestà? E io, in quel tempo, l'ho sperato.... non per me, sai?... ma...

con voce commossa.

...per te solo.

DON ANTONIO

turbato e intenerito.

E hai avuto anche un bambino?

ELISABETTA

come prima, concitatamente.

Ascolta, Antonio! Ascolta ancora!

Dopo qualche frase la commozione la vince e continua il racconto piangendo.

Io vissi con quell'uomo come la più fedele delle mogli.... Ed egli.... pareva buono..., e fu così felice, quando una creatura venne a rendere più saldo il nostro legame!... Ma non era ricco.... Un giorno gli fu offerto un posto assai lucroso in una miniera là, in Ispagna, ed io stessa, sempre ingenua, gli consigliai d'accettarlo... Egli partì piangendo, continuando a ripetermi che ci avrebbe chiamati presso di sè, appena lo avesse potuto.... Che avvenne poi? Chi me l'ha rubato?... Io non ti so dire... Per qualche tempo mi scrisse.... Poi non ebbi più di lui nessuna notizia!

singhiozzando.

E allora.... incominciarono di nuovo la miseria e la fame ad affacciarsi su la soglia della mia casa.... e, tu comprendi, io non poteva più vendermi.... per rispetto del bambino!

DON ANTONIO

asciugandosi gli occhi.

Disgraziata!

ELISABETTA

sempre più esaltata.

Ah, che strazî! Che spaventi! E quante umiliazioni per procurarmi un tozzo di pane e non lasciar morir d'inedia quel povero innocente!... Ma sì! Egli era gracile, delicato.... non poteva resistere a tante privazioni e... il piccolo...

con intenzione.

...Antonio, quello sì, è morto!

S'abbandona, presa da un convulso di pianto su una sedia. Don Antonio a udire il suo nome ha un lampo nello sguardo; poi la sua testa ricade di nuovo inerte nelle sue mani. Ella dopo una breve pausa, rialza il viso e continua a frasi interrotte.

Io stessa dopo poco.... caddi gravemente malata... Mi portarono all'ospedale... e, quando ne uscii, mi parve di potermi presentare ancora d'avanti a te....

con un grido lacerante d'imprecazione.

Maledizione, che dovevo credere al mio cuore un'altra volta!

Dalla sedia scivola a terra, dove rimane bocconi, come morta. Don Antonio piange col viso nascosto nelle mani. Intanto la luce della lampada a poco a poco si è fatta torbida e più incerta, Ora non è più che una successione di bagliori intermittenti, che guizzando incendiano a tratti la stanza piena d'ombra. Su i vetri del balcone è apparso un raggio di luna.

DON ANTONIO

solleva il capo: guarda a lungo il Crocifisso, come per interrogarlo; e a poco a poco la sua faccia assume l'espressione attonita, smarrita, quasi estatica d'un ispirato. Con un movimento lento del capo sembra approvare un suo interno pensiero, e si volge a guardare il balcone rischiarato dalla luna. Poi, a voce bassa, chiamando:

Elisabetta!...

Ella rimane immobile.

Elisabetta! Dove sei? Vieni qua:

Si alza, e s'avvicina a lei, che scorge, a pena, distesa a terra.

Mio Dio! Perchè sei a terra? Che hai? Su, alzati!...

S' inginocchia accanto a lei: chiamandola con ansietà.

Elisabetta!... Elisabetta!... Misericordia! Svenuta!...

agitatissimo.

Che posso fare?... Io non so.... Non so.... Elisabetta!

Si guarda d' intorno, come cercando un soccorso, poi la prende e la sollera di peso su i ginocchi.

ELISABETTA

flebilmente, aprendo gli occhi.

Ohimè! Dove sono?

DON ANTONIO

con gioia.

S'è scossa! Dio ti ringrazio!...

A lei.

Elisabetta!... Mi vedi? Mi senti?

ELISABETTA

rialzando il capo, sgomenta.

Ma dove sono?

DON ANTONIO

lentamente, con profonda dolcezza.

Sei qui vicino al tuo misero fratello che non è meno colpevole di te... Sei tra le braccia del prete, che ti ha confessata ed assolta.

ELISABETTA

con un gesto doloroso.

Antonio! Ah! Come mi duole il capo!...

DON ANTONIO.

Vieni!... Su, àlzati!... Apriremo la finestra... Un po' d'aria fresca della notte ti farà bene.

ELISABETTA

alzandosi con uno sforzo aiutata dal fratello.

Sì... forse.... un po' d'aria...

DON ANTONIO.

Vieni!

Si dirigono insieme verso il balcone, ella sorretta da lui. Don Antonio spalanca i battenti. Un fascio di raggi lunari si precipita per isghembo nella stanza e li avviluppa.

ELISABETTA

con un profondo respiro.

Ah, che ristoro!

DON ANTONIO.

Non è vero? Che ristoro!...

Indicandole con la mano un punto lontano, a sinistra.

Oh, guarda, guarda laggiù, all'orizzonte! Vedi

tu quelle masse umide e lente, che sembrano le onde morte d'un gran mare dopo una procella?

ELISABETTA

stupita, sorridendo.

Le montagne?...

DON ANTONIO

sottovoce, intensamente, come ispirato.

Sì, le montagne tranquille e silenziose, dove l'aria è più pura perchè il cielo è più vicino. Là — ora, tu a questa luce, non li puoi scorgere — riposano nel verde tanti villaggi bianchi, ciascuno dei quali ha la sua piccola chiesetta, che nei mattini di festa lancia ai culmini e alle valli gli squilli giocondi delle sue campane come un canto di vittoria. — Vuoi tu, Elisabetta, ch'io ti porti meco lassù, in uno di quei villaggi?

ELISABETTA

con un'intonazione d'intenso desiderio, sorridendo e congiungendo le mani.

Oh! Antonio! Se si potesse....

DON ANTONIO.

E perchè non si potrebbe?... Basta ch'io lo domandi, si può.

ELISABETTA.

Davvero, Antonio? Tu vorresti...?

DON ANTONIO.

Sì.... Noi, intendi? andremo a vivere lassù,

Bettina mia, e impareremo insieme ciò che non abbiamo mai saputo: a sacrificare noi stessi.

Alzando il capo, come liberato da un gran peso, e fissandola intensamente.

Non v'è altra redenzione, nè altra verità!

Ella appoggia il suo capo sul petto di lui, ed egli la stringe a sè. Rimangono così, in gruppo, l'uomo nero come un'ombra, la donna bianca come un fantasma, nel raggio della luna.

Venezia - Le Villette, ottobre 1903 - agosto 1904.

FINE.

IL CUCULO.

PERSONE DELLA COMMEDIA.

La contessa ORTENSIA SIBARI.
La signora NOBELLI, sua madre.
Il commendatore ANSELMO OLENDRI, avvocato, deputato al Parlamento.
GUSTAVO OLENDRI, suo figlio.
JOHN LEARDI.
La signora BERALDI.
LUCREZIA. } sue figliuole.
CALPURNIA }
La signora LASIO.
Il dottor VORILE.
Il capitano RALLI.
Il signor FAGGIO, albergatore.
Il conte PIPPOLI.
Il cavalier SANTELLI, segretario dell'on. Olendri.
Un cameriere.
Un altro cameriere.
Una guida.
Alcuni bagnanti.

In uno stabilimento di bagni in Liguria, ai giorni nostri.

Questa commedia giocosa fu rappresentata la prima volta al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste la sera del 23 Novembre 1903 dalla Compagnia Di Lorenzo-Andò.

Interpreti principali: Tina di Lorenzo, Celestina Paladini-Andò, Flavio Andò, Armando Falconi, Giovanni Grassi.

PRIMO ATTO.

Ricco padiglione d'avanti a un albergo su la spiaggia del mare. In fondo la vista della marina è in parte ostruita dalle capanne schierate di uno stabilimento di bagni.

A destra e a sinistra scendono dall'alto ampî tendoni di tela greggia, riparando il luogo dai raggi del sole. Due di questi tendoni a sinistra, un poco rialzati in basso, lasciano un adito al giardino dell'albergo. Quelli a destra terminano invece un po' prima, per lasciare il posto a una porta ad arco, sopra la quale sta scritto a grandi caratteri: « *Allo Stabilimento Aurora* ».

Qualche tavolino è disposto in fondo a sinistra sotto il padiglione, circondato da seggiole leggère di giunco. — Una sedia a sdrajo è dall'altro lato, sul davanti, coperta in tutta la sua lunghezza da una specie di coltrone soffice foderato di raso rosso; parecchi cuscini variopinti, su i quali è visibilissima una corona comitale, si accavallano contro la spalliera. Presso la sedia a sdrajo una poltroncina bassa e uno sgabello alto.

Mattinata di luglio torrida e calma.

Su la sedia a sdrajo è distesa supina la contessa Ortensia Sibari, *in una semplice ma elegante veste bianca da mattina e legge attentamente un libro. Presso di lei sprofondata nella poltrona, la* signora Nobelli, *sua madre, lavora di ricamo, tenendo il tombolo sul grembo e le forbici, gli aghi e i gomitoli di seta sopra l'alto sgabello. — Ortensia ha poco più di 20 anni, è bellissima e bionda; sua madre ha 50 anni, ma ne dimostra di più; capelli appena brizzolati ma pettinati all'antica, porta gli occhialetti e veste con ostentata semplicità.*

A uno dei tavolini son seduti, una di fronte all'altro,

la signora Lasio, *una donna assai piacente di 30 anni, e il* dottor Vorilè, *di mezza età, abbastanza distinto; e discorrono tra loro, sommessamente, ridendo.*

Dall'andito, fra i tendoni, entrano le signorine Beraldi, *vestite in chiaro, col cappellino di paglia in testa, e l'ombrellino in mano. Lucrezia ha 19 anni, Calpurnia 16. Entrambe son belline, pretensiosette e turbolente.*

La voce di CALPURNIA.

dall'interno, chiamando la sorella che la precede.

Lucrezia! Lucrezia!

LUCREZIA

volgendosi, con aspetto tediato.

Spicciati, tartaruga. Che vuoi?

CALPURNIA

apparendo.

Aspettiamo qui la mamma. Sai che ci ha tanto raccomandato....

LUCREZIA.

Io me ne infischio! Se vuol farci la guardia si alzi mezz'ora prima o perda meno tempo a tingersi i capelli. Siamo già in ritardo... Tutti i giovinotti tra poco lasceranno la spiaggia.... Se non andiamo sùbito a svestirci, tanto vale rinunciare al bagno.

vedendo Ortensia, con un breve riso sarcastico.

Oh! Oh! La contessa Sibari.... in *dishabillé!*...

CALPURNIA.

Com'è bella!...

LUCREZIA.

Bella? E' bionda. Tutte le bionde sembrano belle... in distanza! — Strano che sia sola!

CALPURNIA.

Non è sola. C'è la vecchia con lei.

LUCREZIA.

E che conta la vecchia? E' come se dicessi che un cane non è solo perchè ha la coda. — Volevo dire: strano, che non abbia d'intorno qualcuno de' suoi mosconi!

CALPURNIA.

E' una donna molto corteggiata, non è vero?

LUCREZIA.

Sfido io! Civetta, ricca, vedova!... Tu sei troppo giovine, Calpurnia, e non puoi sapere qual fortuna sia esser vedova! E pensare ch'io non la sarò mai!

CALPURNIA.

E perchè?

LUCREZIA.

Perchè è una cosa lunga e difficile. Per diventar vedova non basta trovare un buon marito: bisogna anche perderlo. Figùrati che impresa!... Uff! Che brutta vita è quella della signorina!... *cambiando tono,*

Presto! Andiamo a buttarci in acqua. E' ancora quanto di meglio ci resti a fare su la terra. *S'avvia ridendo verso la porta a destra, seguita dalla sorella. — A Ortensia, con voce insinuante.*

Buon giorno, contessa! Buon giorno, signora Nobelli!

ORTENSIA

con fredda cortesia.

Buon giorno, signorine!

LUCREZIA

arrestandosi un momento.

Già fatto il bagno, stamattina?

ORTENSIA.

No. Stamattina non mi sento troppo bene.

LUCREZIA

incamminandosi di nuovo.

Si curi, signora. La sua salute è molto preziosa.

S'arresta un'altra volta con la sorella al tavolino dove son seduti la signora Lasio e il dottor Vorile.

Oh, la signora Lasio! E il nostro bravo dottorino, sorpresi in flagrante!

Discorrono ridendo in gruppo.

LA SIGNORA NOBELLI.

piano a Ortensia.

Che due pettegole! Non le posso soffrire!

ORTENSIA

ragamente.

Povere ragazze! Bisogna compatirle! Portano due nomi così rassicuranti e non riescono a trovare un marito!

Riprende a leggere.

LUCREZIA

alla signora Lasio.

Se è così, a rivederci a *table d'hôte*.

Si avvia, con la sorella.

LA SIGNORA LASIO.

Buon divertimento, signorine.

CALPURNIA.

Grazie.

Il dottore le saluta levandosi il cappello.

LUCREZIA.

Come se la intendono quei due! Sono semplicemente nauseanti!

Le due sorelle escono, impettite dal fondo.

LA SIGNORA NOBELLI.

alzando gli occhi dal suo lavoro con la voce un po' secca.

Dunque sei proprio decisa: non vuoi fare il tuo bagno questa mattina?

ORTENSIA.

No, mamma, non voglio farlo.

LA SIGNORA NOBELLI.

Ti senti poco bene, eh?

ORTENSIA.

sempre languidamente.

No, anzi sto benissimo; meglio del solito, se è possibile.

LA SIGNORA NOBELLI.

Come?! Se un momento fa a quelle signorine...?

ORTENSIA.

Oh, Dio! Alle Beraldi, per prudenza, non dico mai la verità.

LA SIGNORA NOBELLI.

E perchè non vuoi farlo, se stai bene?

ORTENSIA.

Perchè non ne ho voglia, te l'ho detto.

LA SIGNORA NOBELLI.

sbuffando.

Ma oggi si soffoca, Ortensia! Sotto questo padiglione c'è una temperatura infernale.... Io sono tutta in traspirazione...!

ORTENSIA.

Capisco perfettamente che tu desideri di rinfrescarti un poco con un tuffo... nell'acqua calda. Ma io non mi sento di svestirmi tutta per rivestirmi interamente e poi andarmi di nuovo a cambiar d'abito per il *lunch.* — Va tu, mamma. Io t'aspetto.

LA SIGNORA NOBELLI.

No. Senza te non ci vado.

ORTENSIA.

Hai paura di lasciarmi sola?

LA SIGNORA NOBELLI.

Non per questo!

ORTENSIA

sorridendo.

Oh, è proprio per questo! Ti conosco! Tu mi custodisci con la coscienza, la tenacia, e l'impassibilità di un eunuco!

LA SIGNORA NOBELLI.

aspra.

Non insolentire tua madre, te ne prego!

ORTENSIA

dolcemente.

Ma eunuco, riferito a una donna, non mi sembra una insolenza. — Di che cosa hai dunque paura? Perchè mi sorvegli a questo modo?

LA SIGNORA NOBELLI.

correggendosi.

Io non voglio che si parli male di te. Ci sono tante cattive lingue in questo albergo!

ORTENSIA.

Che cosa vuoi che dicano di me? Se non c'è un uomo su la terra, il quale possa vantarsi d'avermi toccato un dito.... neanche il povero Emilio, perchè i morti non parlano!

LA SIGNORA NOBELLI.

Hai quasi l'aria di rammaricartene!

ORTENSIA.

Non me ne lamento, te lo faccio osservare.

LA SIGNORA NOBELLI.

Ed è bene che sia così. Quando si ha la sventura di rimaner vedova alla tua età, si deve serbare un contegno anche più irreprensibile d'una signorina.

ORTENSIA.

Fin qui ti potrei anche dar ragione. Con quei modelli di signorine, che abbiamo sotto gli occhi.... Ma tu pretenderesti quasi ch'io non alzassi gli occhi da terra, per non fissare gli uomini che discorrono con me....

LA SIGNORA NOBELLI.

Che esagerazione! Io pretendo soltanto che tu non ti comprometta. Non puoi rimanere in eterno nella condizione, nella quale ti trovi oggi. Un giorno o l'altro ti si presenterà pure l'occasione di rimaritarti.

ORTENSIA.

No, mamma.

LA SIGNORA NOBELLI.

Perchè no? Sei giovine, sei bella, sei ricca....

ORTENSIA.

Non perchè non troverei qualche imbecille o qualche mascalzone, che sarebbe felice di sposarmi. Perchè non lo voglio.

LA SIGNORA NOBELLI.

con intenzione, sorridendo.

Anche se domandasse la tua mano, per esempio, l'onorevole Olendri?

ORTENSIA

con gesto d' impazienza, ma sempre languidamente.

Mamma, senza accorgerti tu stai recitando una parte poco pulita! Ascolta un mio consiglio: va a prendere il tuo bagno e fìdati di tua figlia... per una mezz'ora almeno.

LA SIGNORA NOBELLI.

seccà.

No

Abbassa gli occhi sul ricamo e si rimette a lavorare con rabbia.

ORTENSIA.

Tanto peggio per te!

riprende a leggere.

Entra da sinistra la signora Beraldi, *grassa, ancora belloccia, vestita pomposamente.*

LA SIGNORA BERALDI.

avvicinandosi a passi concitati alla signora Lasio e al dottore.

Buon giorno, signora Lasio!

IL DOTTOR VORILE.

Oh, la signora Beraldi! Bene alzata!

LA SIGNORA BERALDI.

stringendo loro la mano con voce un po' affannosa.

Caro dottore!... Mi scusino.... Sono fuori di me.... Non hanno visto per caso le mie creature?

LA SIGNORA LASIO.

Certo che le abbiamo viste.

IL DOTTOR VORILE.

Più vezzose del solito!

LA SIGNORA LASIO.

Son passate di qui qualche momento fa, dirette allo Stabilimento. Imagino che a quest'ora saranno già mezzo svestite.

LA SIGNORA BERALDI.

desolata.

Svestite!? Senza la loro madre!?.. Ah, che di-

sperazione, signora mia! Io non so più che cosa fare per non perderle di vista! Ma sì, esse sono agili, son leggère, furbe più del demonio, e, non ostante la mia buona volontà, riescono sempre a sfuggirmi dalle unghie.

Concitatamente, avviandosi verso la porta in fondo:

Con permesso, signora Lasio. Sono furiosa! Bisogna compatirmi! Se le afferro ancora su la riva, è la volta che mi sfogo per tutte.

IL DOTTOR VORILE.

No, signora Beraldi, per carità!

LA SIGNORA BERALDI.

su la porta gravemente.

Per tutte, caro dottore, e non c'è carità che tenga!

Scompare.

IL DOTTOR VORILE.

sorridendo.

Povere signorine! Io le compiango sinceramente....

LA SIGNORA LASIO.

In fondo sono due vittime....

IL DOTTOR VORILE.

.... Non foss'altro, del cattivo esempio che dà la loro madre. Quella signora, con la sua aria di matrona austera....

LA SIGNORA LASIO.

Lo so, ne ha fatto di tutti i colori in gioventù.

IL DOTTOR VORILE.

E, pare, non abbia perduto il vizio, quantunque incominci a perdere il pelo.

Sottovoce ridendo.

Appunto ieri sera, mi si diceva, due giovinotti qui dell'albergo l'hanno sorpresa presso le capanne, con Stefano il bagnajuolo....

LA SIGNORA LASIO.

felice, curiosa, ridendo.

Con Stefano? Davvero?... Oh, che bellezza! Mi racconti, dottore! Mi racconti!...

Continuano a discorrere, animatamente, sottovoce.

LA SIGNORA NOBELLI.

alzando il capo dal ricamo, seria alla figlia.

Ortensia!

La contessa la fissa con uno sguardo di fredda attenzione.

Rispondimi francamente: vuoi che ti lasci sola e ritorni a vivere in campagna come ho fatto durante i sei mesi del tuo matrimonio? Se è questo che desìderi, puoi dirlo chiaro e tondo, risparmiando ad entrambe tutte queste scene inutili e incresciose che tu provochi, nella speranza di raggiungere il tuo scopo senza dichiararlo.

ORTENSIA

sorridendo amaramente.

Di raggiungere il mio scopo? Oh ne avessi uno solo, mia povera mamma!

LA SIGNORA NOBELLI.

Oh, lo hai! Non temere, lo hai!

ORTENSIA.

E quale, di grazia?

LA SIGNORA NOBELLI.

Ma mi stimi dunque così cieca da non accorgermi che la mia presenza t'infastidisce? Una volta non eri così, Ortensia! Soltanto pochi mesi or sono non potevi vivere senza tua madre.... Che cosa ti ha dunque cambiata così radicalmente da un giorno all'altro?

ORTENSIA

tediata.

Nulla.

LA SIGNORA NOBELLI.

Ah, no! Non lo dire! Qualche cosa ci deve essere.

ORTENSIA.

Sarà stato il mare, forse.

LA SIGNORA NOBELLI.

ergendosi, sempre più vivamente.

Tu hai voglia di scherzare, mi sembra....

ORTENSIA.

Tutt'altro....

LA SIGNORA NOBELLI.

....Ma le tue celie son proprio fuor di proposito. — Vuoi dunque che noi ci separiamo? Se lo vuoi — bada — pur credendolo dannoso per il tuo avvenire, io t'accontento sùbito, anche perchè legalmente tu sei fuori di tutela, sola padrona e arbitra della tua vita.

ORTENSIA.

Chi lo avrebbe mai detto?

LA SIGNORA NOBELLI.

continuando a bassa voce, ma viepiù eccitata.

Ti faccio però osservare che sei un'ingrata e che corrispondi nel modo più indegno a tutti i sacrificî che ho fatti per te.

ORTENSIA

sospirando.

Oh, Dio!

LA SIGNORA NOBELLI.

Tu devi ricordartene, Ortensia. Quando è morto tuo padre, non avevi ancora sei anni....

ORTENSIA.

Santo cielo! Mi ricomincia tutta la storia!

LA SIGNORA NOBELLI.

Lasciami dire. Noi siamo rimaste quasi nella miseria... Eppure io, con la mia attività, con la mia prudenza, con la mia parsimonia, son riuscita a nasconderti la nostra povertà e a farti educare ed istruire come se tu fossi una vera contessina.

ORTENSIA.

Quante patate m'hai fatte mangiare in quegli anni felici!

LA SIGNORA NOBELLI.

sùbito.

Erano la tua passione le patate!

Continuando col tono di prima.

E non basta. Per conservarti nella posizione sociale, nella quale sei nata, mi sono imposta le più dure privazioni, ma a te non ho mai lasciato

mancare nulla, neanche il bell'abitino lindo e aggraziato....

ORTENSIA.

... sì, col quale mi conducevi al pubblico passeggio nelle domeniche e nelle altre feste comandate.

LA SIGNORA NOBELLI.

E così hai potuto trovare un giovine di famiglia nobile, padrone d'una vistosissima fortuna, che invaghitosi della tua bellezza, non esitò a darti il suo nome....

ORTENSIA

fattasi seria.

.... E a morire sei mesi dopo d'una malattia, per la quale i medici da un anno lo avevano spedito! E tu, ch'eri edotta della gravità del suo stato, mi hai costretta ugualmente a sposarlo!

LA SIGNORA NOBELLI.

E non me ne pento, stanne sicura. Anzi me ne faccio un altro e maggior titolo alla tua gratitudine.

ORTENSIA

sommessamente, ma con forza.

Ah, taci, mamma! Finiscila!

In questo momento due signore e un uomo elegantemente vestiti, entrano dal fondo, si fermano a discorrere col dottore, che si alza per salutarli, ed escono poi a sinistra.

LA SIGNORA NOBELLI.

sempre sottovoce.

Ma di che ti lamenti? Del resto, se sei capace di ascrivermi a colpa la fortuna che ti ho procu-

rata, non pensi lontanamente a rinunciare alle comodità, al lusso, agli svaghi, che la tua nuova posizione ti consente!

ORTENSIA.

Eppure non sono felice!

LA SIGNORA NOBELLI.

Questa è una frase!

ORTENSIA.

Ma chè, frase! Io mi sento in mezzo a tutti questi agî, più misera, più derelitta, più bisognosa che se dovessi penare per guadagnarmi il pane!

LA SIGNORA NOBELLI.

come non avesse compreso.

Che cosa ti manca, in nome del cielo?

ORTENSIA.

Tutto, mamma, fuorchè il superfluo.

LA SIGNORA NOBELLI.

scrollando il capo.

Mia povera ragazza, se la pensi proprio così, — io te ne avverto, — sei su la via giusta per commettere qualche follia!

ORTENSIA.

Ah, fosse vero!

LA SIGNORA NOBELLI.

Ma le follie si scontano care nella vita!

ORTENSIA.

E le bassezze, no, non è vero? Queste c'impinguano la borsa, e quando la borsa è piena, non si deve cercare più in là!

LA SIGNORA NOBELLI.

a un tratto, alzandosi in piedi, offesa, e mettendo il tombolo su lo sgabello.

Basta! Il discorso ha preso una piega, che non posso più a lungo tollerare, e preferisco interromperlo!....

Fa l'atto d'andarsene.

ORTENSIA

tornando ilare e ironica.

E vai a fare il tuo bagno?

LA SIGNORA NOBELLI

tragica.

Sì, e vado a fare il mio bagno!

ORTENSIA.

Alla buon'ora! Non potevi risolverti un po' prima?... Ti raccomando di non spingerti troppo in dentro!

LA SIGNORA NOBELLI.

sempre solenne.

Io, lo sai, non metto i piedi in acqua senza il salvagente, e poi non abbandono mai la corda!

S'avvia.

IL DOTTOR VORILE.

Buon bagno, signora Nobelli!

LA SIGNORA NOBELLI.

senza voltarsi, seccamente.

Grazie!

Esce impettita dal fondo; Ortensia si rimette a leggere.

IL DOTTOR VORILE.
piano, ridendo alla signora Lasio.

A quanto pare, madre e figlia si sono accapigliate!

LA SIGNORA LASIO.

Si accapigliano sempre! Si vede che non hanno ancora finito di spartire il loro grasso bottino.

IL DOTTOR VORILE.

L'eredità del marito?

LA SIGNORA LASIO.

Oltre due milioni, capisce? Certo, come speculazione, quel matrimonio non poteva essere migliore. Ma che vergogna!

IL DOTTOR VORILE.
filosoficamente.

Eh! tutte le speculazioni sono per necessità un po' vergognose! Del resto se le mie clienti milionarie, affette da tubercolosi, volessero lasciarmi le loro sostanze a patto che le sposassi, io mi convertirei all'Islamismo per isposarle tutte, le metterei in fila in una sala speciale del mio Sanatorio, e farei scrivere su la porta: «Harem del dottor Vorile ».

LA SIGNORA LASIO.
ridendo.

Graziosa la trovata! E la coscienza poi non le rimorderebbe?

IL DOTTOR VORILE.
ridendo.

Non ne ho. Faccio il medico!..

Il dottor Vorile batte col bastone sul tavolino per chiamare il cameriere. Dal fondo entrano intanto Anselmo Olendri: *45 anni, bell'uomo, aspetto signorile, piglio altero, distintissimo, e* John Leardi: *la stessa età, robusto, un po' tozzo, vestito alla foggia inglese, barba e baffi rasati, i capelli divisi e lisciati sul cranio.*

ANSELMO

apparendo.

Ah, delizioso stamattina il mare!

LA SIGNORA LASIO.

alzandosi, a voce alta, come per farsi udire da Ortensia.

Caro dottore, se andassimo a fare due passi fino in fondo al paese?

IL DOTTOR VORILE.

Vuole?

si alza.

Sono a' suoi ordini.

UN CAMERIERE

entra da sinistra e s'avvicina a loro: il dottore paga, poi il cameriere esce.

ANSELMO.

Che bel bagno ho preso! Mi pare d'esser ringiovanito di vent'anni.

JOHN.

Per averne miglior giovamento dovresti fare come Mister Franklinson e me: prima e dopo, una buona ora di lotta o di *boxe*.

ANSELMO

che da qualche momento osserva con intensa curiosità la signora Lasio, sottovoce.

Chi è quella signora?

JOHN

guardandola appena.

Mah?

ANSELMO.

Ha due begli occhi, e, a quel che pare, deve avere....

Il dottor Vorile e la signora Lasio escono discorrendo dall' apertura a sinistra.

JOHN

interrompendolo in fretta, avendo visto Ortensia.

Stop!

ANSELMO.

Che c'è?

JOHN.

Guarda.

ANSELMO.

Tò! la contessa Ortensia.

JOHN.

E sola!

ANSELMO

dopo essersi guardato a torno.

Leardi, fammi il piacere, vattene via.

JOHN.

It is impossible.

ANSELMO.

Io debbo parlarle.

JOHN.

Anch'io

ANSELMO.

Ma io sono aspettato.

JOHN.

Non ti credo.

ANSELMO.

Insomma, vuoi che ricorra alla violenza?

JOHN

calmo, mostrandogli la sua forza di muscoli.

Con me? Non te lo consiglio.

ANSELMO.

Ebbene non insisto per la violenza.... Ma vattene lo stesso, te ne prego....

ORTENSIA

alzando gli occhi dal libro, con simulata sorpresa, come s'accorgesse solo adesso della loro presenza.

Oh! Chi vedo? Buon giorno, signori miei.

ANSELMO e JOHN

inchinandosi e avanzandosi insieme.

Contessa!

ORTENSIA.

Vengono dalla spiaggia, non è vero?

ANSELMO.

Anzi dal mare.

ORTENSIA.

Hanno dunque visto mia madre?

ANSELMO.

No, contessa, non l'abbiamo vista.

ORTENSIA.

Come? Davvero?

JOHN.

Of course: se l'avessimo vista, non ci saremmo tanto attardati laggiù.

ORTENSIA

con un piccolo riso.

Grazie mille.... per mia madre.

JOHN

confuso.

Pardon, io non voleva dire...

ORTENSIA

ironica.

Lo so, lo so. Non si confonda. Ella voleva farmi un complimento, ma è riuscito male. Non importa! Grazie lo stesso per la buona intenzione.

ANSELMO

sottovoce, presto a John.

Vattene via! Capisci il latino?

JOHN

impassibile.

Non lo capisco.

ORTENSIA

scoppiando a ridere.

Ma che stanno lì a fare, in piedi, ritti e im-

pettiti uno accanto all'altro, come due coscritti d'innanzi al caporale?

con cortesia.

Vengano avanti.... s'accomodino, prego.... Mi terranno compagnia, per qualche momento...

I due uomini si avvicinano e prendono uno da una parte, uno dall'altra la poltroncina lasciata libera dalla signora Nobelli.

C'è una sedia sola? Ma là ne trovano fin che vogliono! Imagino che non vorranno sedersi uno in grembo all'altro.

ANSELMO

guardando torvo l'amico.

E' questa forse la tua intenzione?

JOHN

con un gesto espressivo.

Oh, no, thank God!

ANSELMO.

Sii dunque così gentile d'andarti a prendere una sedia.

JOHN.

Questo, sùbito.

Va a prendere una sedia ad uno dei tavolini del caffè.

ANSELMO

tra sè, guardando John con la coda dell' occhio.

Seccatore!

ORTENSIA

sottovoce.

Che cosa mormora, onorevole?

ANSELMO

chinandosi su di lei, con galanteria.

Dicevo ch'ella stamattina è un amore!

ORTENSIA.

Zitto!

Anselmo siede. John viene a collocarsi accanto a lui dietro la sedia a sdrajo.

Ebbene, che novità mi portano dallo Stabilimento questi cari amici?

JOHN.

Pur troppo una sola novità, contessa e *pas agréable du tout:* ch'ella non c'era!

ORTENSIA.

Bravo!

ridendo.

Questa novità, la sapevo anch'io... Il mare era buono?

JOHN.

Bonissimo.

ORTENSIA.

Molta gente?

JOHN.

Moltissima.

ORTENSIA.

Belle *toilettes?*

ANSELMO.

Bellissime!

ORTENSIA

con un'altra risata.

Ho capito. E' la mattina dei superlativi, questa!

alzandosi a sedere con vivacità.

Via! Io ho pochi minuti di libertà e conviene che ne approfitti. Chi di voi due mi offre una sigaretta?

ANSELMO e JOHN

estraendo insieme il portasigarette e porgendolo a lei.

Io, contessa!

ANSELMO.

Egiziane autentiche!

JOHN.

American tobacco, very fine!

ORTENSIA.

Troppa grazia, Sant'Antonio! Voi mi mettete in un bell'impiccio. A chi debbo far torto?

ANSELMO e JOHN

insieme.

A lui!

ORTENSIA.

Per punirvi entrambi, a nessuno.

Prende una sigaretta da ogni astuccio.

Una e due. Questa la fumo adesso; e quest'altra dopo la colazione. Del fuoco, signori! Del fuoco!

Anselmo e John *tolgono nervosamente dal taschino la scatola dei fiammiferi, ne accendono uno in fretta e lo porgono a lei contemporaneamente.*

ANSELMO.

Ecco!

JOHN.

Here!

ORTENSIA

sorridendo.

Siete ammirevoli entrambi! Grazie.

Avvicina la sigaretta al fiammifero di John: poi con quello d' Anselmo la accende. Mandando in aria un globo di fumo:

Potete fare altrettanto, amici miei! Qui non è vietato fumare!

Anselmo e Leardi accendono ciascuno una sigaretta. — Un silenzio.

JOHN

per rompere il silenzio.

Son forse *indiscret*, contessa, a domandarle che libro ha nelle mani?

ORTENSIA.

Indiscreto? No. E' un romanzo: l' « Anna Karenine ».

JOHN.

« Anna Kare....?

ORTENSIA.

« Anna Karenine » del Tolstoi.

JOHN.

Heavens! Russo?!

ORTENSIA.

Russo, nell'originale. Ma io, naturalmente, lo leggo nella traduzione francese.

JOHN.

Of course... Il russo è una lingua molto difficile.

ORTENSIA

ad Anselmo.

Olendri, ella conoscerà certamente questo libro?

ANSELMO.

E me lo domanda, contessa? Anzi, lo ammiro assai, assai!

ORTENSIA.

Ebbene, io debbo confessare che il tipo dell'eroina, di questa Anna Karenine, buona, onesta, intelligente, orgogliosa, che si compromette, si rovina, si uccide per un ufficialetto qualunque, non mi sembra quasi concepibile!

ANSELMO.

Qualunque stranezza è concepibile in una donna innamorata.

JOHN.

Io sono stato ufficiale di cavalleria, contessa, e le posso assicurare che l'esercito fa strage nelle signore del *grand monde.*

ORTENSIA

ridendo.

Fa strage anche in tempo di pace?

JOHN.

Specialmente in tempo di pace!

ORTENSIA.

Si vede che io debbo essere fatta in un modo diverso dalle altre donne! Comprendo anch'io che si possa perdere la testa per un uomo, ma per un uomo che abbia tali qualità da giustificare in parte la nostra follìa!

JOHN.

E un ufficiale non può forse avere siffatte qualità? Ah *pardon*, contessa... C'era nel mio reggimento un capitano alto quasi due metri, ch'era *a genuine masterpiece*!

ORTENSIA.

Che cosa?

JOHN.

Un vero capolavoro!

ORTENSIA.

Ma, caro signor Leardi, io parlo di qualità intellettuali, non di qualità fisiche.

ANSELMO.

Si comprende!

ORTENSIA.

Io sono un po' vanitosa — lo confesso. — E vorrei che l'uomo a cui affido il mio cuore, fosse innanzi tutto.... un uomo celebre.

JOHN

stupefatto.

Celebre? E per che farne?

ANSELMO

sorridendogli con ironia.

Capisci il latino?

ORTENSIA

continuando.

Vorrei che fosse, che so io?... un gran poeta con le chiome pioventi per le spalle....

ANSELMO.

Oimè, i grandi poeti ora son tutti calvi.

ORTENSIA.

.... oppure un maestro di musica al quale dopo lo spettacolo stacchino i cavalli dalla carrozza; un ministro, che batta sempre i pugni su la tavola: un oratore famoso, che trascini al delirio con la sua eloquenza.....

JOHN

a un tratto, turbato, alzandosi di scatto in piedi.

Pray, Madam, excuse me...

ORTENSIA

interrompendosi.

Che c'è?

JOHN.

La prego, signora, di scusarmi.... Devo avere dimenticato il mio bastone nel camerino dello Stabilimento....

ORTENSIA.

E se ne accorge ora?

JOHN.

Proprio ora.... Non so... Stringendo il pugno, ho sentito nella mano un gran vuoto! Quel bastone fu il premio d'una *poule* di scherma! Sarei desolato di perderlo..... *Pardon.*

S'inchina e s'allontana in fretta, uscendo senza più volgersi dalla porta in fondo.

ORTENSIA

sorpresa, volgendosi ad Anselmo che si mostra contentissimo.

Ma che è successo? La storia del bastone perduto m'ha l'aria di un pretesto. Forse ch'io, senza accorgermi, lo abbia offeso in qualche modo?

ANSELMO.

Non se ne preoccupi, contessa. Egli ha semplicemente compreso il latino.

ORTENSIA

fissandolo.

Quale latino?

ANSELMO.

Non quello di Cicerone, s'intende: il suo.... cioè il mio.... il nostro latino insomma.

ORTENSIA.

Si spieghi. Non comprendo.

ANSELMO.

No, no. Ho ben altro da dirle, in questi pochi istanti, che mi sono stati concessi e che sospiro inutilmente da tre lunghi giorni.

ORTENSIA.

Come? Se siamo usciti ieri, soli soli...

ANSELMO.

Non eravamo soli, Ortensia!

ORTENSIA.

Oh, Dio! Ci accompagnava il piccolo Merelli, un bambino di cinque anni.

ANSELMO.

E il cane della baronessa. Come voleva che io le parlassi, mentre era tutta intenta a custodire quelle due bestiuole irrequiete?

ORTENSIA.

Eppure qualche cosa mi ha detto che avrebbe fatto meglio a tacere...

ANSELMO.

Che cosa per esempio?

ORTENSIA.

Ma sì: tutte quelle.... storie, alle quali io non ho creduto e non credo.

ANSELMO.

E non crederà?...

ORTENSIA.

Mai.. forse mai.

ANSELMO.

Strano che voi donne, così facili a prestar fede alle favole più grossolane, diventiate poi così scettiche di fronte alle più semplici verità!

ORTENSIA.

Alle più semplici verità! Ma si ricorda bene ciò che mi ha raccontato Lei in questi ultimi giorni?

ANSELMO.

Mi pare di ricordarmene.

ORTENSIA.

Sa che appunto ieri nella nostra passeggiata, e non ostante la presenza di quelle due... bestiuole, ella mi ha sostenuto con tutta serietà di non essersi mai sinceramente e durevolmente innamorato?

ANSELMO.

Perchè avrei dovuto dire il contrario se è così

ORTENSIA.

E sa che, non contento di avermene sballata una così madornale, ha voluto rincarar la dose, aggiungendo che io era proprio la prima tra le donne, che aveva colpito la sua fantasia?

ANSELMO.

Ho detto il cuore, non la fantasia: il che è molto diverso.

ORTENSIA.

E imagina che io possa trangugiare di simili bocconi, senza pericolo di rimanere soffocata?

ANSELMO.

Intendiamoci, contessa. Io non voglio ingannarla, facendomi passare per migliore di quel che sia. Non fui uno stinco di santo, questo lo si sa!...

ORTENSIA.

Nè io lo supponevo!

ANSELMO.

Nella mia vita ho avuto molte, forse troppe avventure galanti...

ORTENSIA.

Oh, lo si vede!

ANSELMO.

... come quasi tutti gli uomini, del resto. Ho disperso e frazionato la mia potenzialità amorosa in una sequela di futili passioni, di sterili capricci, d'effimere curiosità. Per ciò non ebbi tempo nè modo di amare veramente, come avrei potuto e fors'anche come avrei dovuto. Ma appunto per

questo motivo io mi trovo ora nella singolarissima condizione di poter offrire ad una donna, che mi piaccia, come lei.... il mio fior d'arancio sentimentale.

ORTENSIA

scoppiando a ridere.

Dev'essere fresco alla sua tenera età!

ANSELMO.

L'età è una cosa relativa e non assoluta. Certi animali, per esempio, son decrepiti a dieci anni, come il cane della baronessa; certi altri invece son sempre giovini a cinquanta, come gli elefanti.

ORTENSIA.

Ed ella apparterrebbe alla specie degli elefanti?

ANSELMO.

Io non ho ancora cinquant'anni, mia cara amica.

ORTENSIA

ridendo.

Nè la proboscide!

guardandolo attentamente.

Certo il suo aspetto è ancora giovenile: non ha un capello bianco, la sua pelle è lucida e piana, i suoi denti bellissimi...

ANSELMO

ridendo.

E non è tutto. Questa non è che la vetrina.

ORTENSIA.

Ma molte volte le apparenze ingannano! — Quanti anni ha, Olendri? Può dirmelo?

ANSELMO.

Se voglio, lo posso.

ORTENSIA.

Io la prego di volerlo.

ANSELMO

con un lieve impaccio.

Oh, Dio! E' facile fare i conti...

ORTENSIA.

I conti?! Ma come?...

ANSELMO.

Sì, per essere deputati bisogna aver compiuto il trentesimo anno d'età. Io siedo alla Camera da sette anni...

ORTENSIA.

Confesserebbe adunque trentasette anni?

ANSELMO

sorridendo.

Ecco, sì, ne confesso trentasette.

ORTENSIA

sinceramente.

Dio! Com'è vecchio!

ANSELMO.

Vecchio?! A trentasette anni! Ma che direbbe se ne avessi quarantacinque?

ORTENSIA.

Le direi che è morto!

ANSELMO.

Grazie mille: e sepellito?

ORTENSIA.

O almeno da sepellirsi.

ANSELMO.

Ortensia, per eccesso di difesa, voi mi mettete, senza forse avvedervene, in contradizione con voi stessa. Io non ho dimenticato le vostre nobili e ispirate parole di poco fa, quelle che han messo in fuga il nostro povero atleta....

ORTENSIA

con un piccolo riso.

Ah! è vero! Si direbbe che io le abbia proferite proprio per voi!

ANSELMO.

Voi non cercate nell'uomo la brutale imponenza della forza fisica, nè la fatua perfezione della bellezza esteriore, nè tanto meno l'acerba e insipida freschezza dell'adolescenza. Voi cercate altro e di più.... Cercate le grazie dell'ingegno e dello spirito, il fascino del nome, l'aureola della notorietà....

ORTENSIA.

E voi, nella vostra modestia, siete persuaso di potermi offrire tutte queste bazzecole?

ANSELMO.

Debolmente, sì.

ORTENSIA.

Olendri, ho sentito dire qui allo Sabilimento che a una prossima crisi ministeriale, voi sarete chiamato al Governo. E' vero o non è vero?

ANSELMO.

E' verissimo; ed è altrettanto vero che una crisi è imminente.

ORTENSIA.

Sarete dunque ministro?

ANSELMO.

E, vi giuro, batterò il pugno su la tavola con tanta violenza da fracassarla. — Volete amarmi, Ortensia?

ORTENSIA

alzandosi languidamente.

Io non posso dirvi nè sì, nè no. Spetta a voi di farvi amare.

cambiando tono.

Ma ora bisogna che vi lasci: debbo andare di sopra a cambiarmi d'abito per la colazione, ed è tardi. Arrivederci, Olendri.

fa per andare.

ANSELMO.

Come? Mi lasciate così?

ORTENSIA.

Come volete che vi lasci?

ANSELMO.

Datemi almeno, in acconto, la vostra mano da baciare.

ORTENSIA

languidamente.

Eccovela.

ANSELMO

afferrandola e coprendola di baci.

Ah, questo mano fina, morbida, profumata!

Le bacia il polso e il braccio.

ORTENSIA

con una lieve mossa voluttuosa, ritraendo la mano.

Basta. Siate discreto! Mi avete chiesto soltanto la mano, e la mano finisce col polso.

ANSELMO.

Scusatemi, non me ne ricordavo più.

Ortensia gli sorride, poi si volge ed esce da sinistra. Egli ha un gesto di trionfo, e corre verso il fondo. Quando sta per uscire, appare su la porta John Leardi *recando in mano alcune lettere e un pacco di giornali.*

JOHN.

Son contento che la contessa non sia più qui... Ho da darti una bella notizia!

ANSELMO.

Ed io pure!

JOHN.

Anche tu?

ANSELMO

prendendolo amichevolmente per un braccio e trascinandolo avanti:

Sì, mio caro Leandri! Ed è ch'io sono un uomo felice, totalmente felice, — m'intendi, tu? — Mi pare di essere ringiovanito di venti anni!

JOHN.

D'altri vent'anni? *Very well!* Tu mi sei tornato alla tua prima infanzia! Ma che è accaduto?

ANSELMO.

E non lo imagini?

JOHN.

No.

ANSELMO

indicando a sinistra.

Lei!

JOHN

oscurandosi in viso.

Ah! E hai coraggio?

ANSELMO.

Non guardarmi così torvo, via! Io so di darti un immenso dolore, ma — sono troppo felice, — non posso risparmiartelo. Ella sarà mia!

JOHN.

What! La sposi?

ANSELMO.

Ah, no, che diavolo! Non mi vedresti così allegro, se per ottenerla dovessi ricorrere ai mezzi disperati.

JOHN

stendendo il pugno.

E pensare che con questo pugno ti potrei modificare i connotati!

ANSELMO

ridendo e ritirandosi.

Non facciamo scherzi, mi raccomando.

JOHN.

No, non temere. Da quando mi son dato allo *sport* atletico, ho rinunciato perfino agli *shakhands* per paura di slogare un braccio a qualche amico! — Ma che hai fatto? Che cosa le hai detto per conquistarla nei pochi minuti che vi ho lasciati soli?

ANSELMO

scoppiando a ridere.

Un cumulo di bugie. Figùrati che ho saputo persuaderla di non aver mai amato nessuna donna prima di lei!

JOHN.

Nessuna? Neanche la tua povera moglie?

ANSELMO.

Questa, per non complicare le cose, l'ho senz'altro.... soppressa!

JOHN.

What! Really! La contessa ignora che tu sei stato ammogliato con prole?

ANSELMO.

Interamente. Ella mi crede sempre *zitello!*

JOHN

con un sorriso di gioia.

E se sapesse invece che hai un figlio di ventidue anni, alto un metro e settanta, con tanto di spalle, con tanto di barba, studente di medicina alla Università di Pavia?

ANSELMO.

Taci! Sarei forse perduto.

JOHN

ergendosi con giocondità feroce.

Olendri: io so di darti un grandissimo dispiacere — *a very great pain* — ma, sono troppo felice, non posso risparmiartelo. Tuo figlio sta per arrivare.

ANSELMO

sobbalzando.

Sei pazzo?

JOHN.

Sono passato or ora dal *post-office* a ritirare la nostra corrispondenza e tra le tue lettere, ho trovato una cartolina *signée* Gustavo, che t'annunzia il suo arrivo per questa mattina stessa.

ANSELMO.

Dammi sùbito. Io non posso crederti. Gustavo deve fare ora i suoi esami.

JOHN.

Due ne ha già tentati: è stato *blackboulé* in entrambi. Agli altri non si presenta, perchè non è preparato.

porgendogli le lettere e i giornali.

Voilà ta correspondence! Leggi!

ANSELMO

cercando nervosamente tra le carte.

Che bestia! Che bestia! Ed è mio figlio un asino

simile?... Ah, eccola! «.... Mio carò papà, domani mattina....

Legge sotto voce rapidissimamente, poi si lascia cadere su la sedia a sdraio, desolato.

Non c'è che dire! E' vero!

JOHN.

Nothing is truer.

ANSELMO.

Eh?

JOHN.

Nulla di più vero.

ANSELMO.

Ma parla in italiano, per amor di Dio!

serio.

Ed ora che si fa?

JOHN.

Ora si va insieme a prenderlo alla stazione.

ANSELMO.

Ah, no! Più tardi che lo vedo, meglio è.

sventolando la cartolina, con accento triste.

E con che sfrontata disinvoltura mi comunica l'esito disastroso de' suoi esami, quell'insensato ragazzo!

scotendo il capo.

Ah, i figliuoli!.... Io era venuto qui per riposarmi dopo un lungo anno di lavoro estenuante! Ero tranquillo! Ero quasi felice! Ed ecco! Son bastate poche righe di un suo scritto per disperdere a un tratto tutta la mia pace e il mio buon umore!

JOHN.

Come gli vuoi bene!

ANSELMO.

Appunto perchè gli voglio bene. Ah, fosse stato un ragazzo diverso! Credi ch'io non sarei stato superbo di appoggiarmi al suo braccio, di mostrarlo a tutti, come il migliore, come il più fido de' miei amici?

JOHN.

Eh, bisogna riconoscerlo! Gustavo è un po' leggero, non ha voglia di studiare, moltissima de *s'amuser....*

ANSELMO.

Ebbene, vedi? io gli perdonerei tutto, se fosse intelligente, se fosse almeno un raffinato! Ma no. Egli appartiene a quella specie d'uomini ottusi, rozzi, esuberanti, che ci irritano continuamente con i loro gusti grossolani, con la loro improntitudine, con la loro festività rumorosa e invadente!

JOHN.

Allons donc! Gustavo non sarà forse l'ideale degli studenti, ma, come *camarade*, è simpaticissimo.

ANSELMO.

Forse per te che gli assomigli!

JOHN.

Many thanks!

ANSELMO.

Per me invece è un'afflizione intollerabile.

Quado l'ho meco, sono continuamente su le spine, aspettandomi sempre qualche sconvenienza da parte sua. E spesso mi sento io vergognoso per lui delle sciocchezze ch'egli dice o ch'egli fa!... Ma è mai possibile che sia proprio mio figlio?

JOHN.

Ne dubiteresti?

ANSELMO.

Eh! Se esiste una legge d'eredità, ne devo per forza dubitare.

JOHN.

Tua moglie era una santa, ricòrdati!

ANSELMO.

Appunto perchè non posso sospettare della mia povera Adele, io mi domando molte volte, se non me l'abbiano cambiato a balia!

JOHN

ridendo.

Sul serio?

ANSELMO

serio.

Ma certo. Conosci tu la storia di quell'uccellaccio stupido e rapace, che depone le sue uova nel nido degli altri uccelli? Ebbene, Gustavo è un piccolo cucùlo nato e cresciuto nel nido d'un usignuolo!

JOHN

ridendo più forte.

Ah! Splendid!

S'ode sonare la campana dei pasti all'albergo attiguo.

ANSELMO.

La prima campana!

Si alza.

E' quasi mezzogiorno. A proposito: a che ora arriva il diretto da Milano?

JOHN.

Alle undici e trentacinque.

ANSELMO.

Benissimo! Egli sarà già arrivato.

Alcuni bagnanti entrano dal fondo, attraversano la scena in fretta ed escono dall' apertura a sinistra.

JOHN.

Vuoi che vada io ad incontrarlo?

ANSELMO.

Fa ciò che credi meglio. Non ho voglia adesso di guastarmi l'appetito con una discussione!

LA VOCE DI GUSTAVO.

da sinistra.

Lo Stabilimento Aurora è questo quì?

ANSELMO.

Lo senti? Quell'animale ha già trovato l'albergo e viene a cercarmi!

LA VOCE DI GUSTAVO.

da sinistra più vicino.

Grazie. Non occorre. Saprò pescarlo da me solo.

Gustavo Olendri, — *22 anni, alto, robusto, barbuto, ilare, — appare tra l'apertura delle tende a sinistra. Vede Anselmo, getta un grido di gioia e si slancia incontro a lui.*

GUSTAVO.

Oh! Il mio carissimo papà!

ANSELMO

fermandolo, con un gesto, severamente.

Piano! Piano! Abbiamo molti conti da regolare, caro mio.

GUSTAVO.

Prima un bacio paterno, — il cloroformio — poi la paternale — l'operazione chirurgica!

Si baciano. Egli si volge al Leardi.

Il signor Leardi! Felice di vederla? Come sta?

JOHN

stringendogli la mano.

Very well; e tu, giovinotto?

GUSTAVO.

Io sto da Papa. Il viaggio, il cambiamento d'aria, la brezza marina mi han messo in corpo una fame da lupo!

ANSELMO.

Volevo ben dire che tu non avessi una fame da lupo!

GUSTAVO

tornando presso suo padre.

Ed ora, fatti i convenevoli, eccomi, babbo, a sorbirmi la tua predica, dalla prima parola fino all'ultima. Più presto me la spifferi, e più presto ce ne siamo liberati tutti e due. Avanti! Strapazzami! Me lo merito!

ANSELMO.

sempre con gravità.

Adesso non c'è tempo. Più tardi, dopo la colazione, discorreremo a lungo dei fatti tuoi. Spiegami ora come t'è venuto in mente d'arrivarmi qui, così, all'improvviso, e senza neanche interrogarmi?

GUSTAVO.

Oh, Dio! Gli esami erano finiti....

ANSELMO.

Finiti?

GUSTAVO.

Sì.... Almeno io a Pavia non avevo più nulla da fare.... La zia, lo sai, non mi aspetta che al primo d'agosto.... Ho pensato: «Se andassi a passare questi pochi giorni col babbo?» Detto fatto, sono partito per la Riviera. — Sei forse malcontento di rivedere dopo tanto tempo il tuo unico rampollo?

ANSELMO.

Mentirei se ti dicessi che ne sono entusiasta!

GUSTAVO

leggermente, volgendosi a John.

Sa, signor Leandri, che ho ascoltato i suoi consigli? Mi sono esercitato tutto quest'anno coi ma-

nubrî, e sono riuscito a sollevare senza sforzo il peso di ottanta chilogrammi.

ANSELMO

con gesto di disperazione.

Misericordia!

GUSTAVO

a John.

Senta i miei muscoli, per favore.

JOHN

toccandogli il braccio, con entusiasmo.

By Jove! Hai ragione. Sono d'acciaio. Me ne congratulo....

Da sinistra entra Ortensia Sibari *che s'è mutata d'abito, con un elegante cappellino in testa e l'ombrello in mano.*

ORTENSIA

entrando, ad Anselmo.

Oh, come? Qui ancora, onorevole?

ANSELMO

un po' turbato, ma con galanteria.

Contessa, il cuore mi diceva che anch'ella sarebbe ritornata assai presto....

ORTENSIA

sorridendo.

...Sul luogo del delitto?

continuano a discorrere.

GUSTAVO

piano a John.

Chi è quella bella signora che parla con papà?

JOHN.

Una vedovella di Ferrara, certa contessa Sibari, ricca a milioni.

GUSTAVO

osservandola.

Mi piace molto, sa? E' disponibile?

JOHN.

Occupied!

GUSTAVO.

Che cosa?

JOHN.

Occupata. E' occupata.

GUSTAVO.

Da chi?

JOHN.

Domandalo a tuo padre.

ORTENSIA

ad Anselmo.

Sì. Sono discesa ancora verso la spiaggia in cerca della mamma. E' andata un po' tardi a fare il bagno, e temo che non giunga in tempo per il *lunch*. La prima campana è sonata già da qualche momento.

ANSELMO.

Per risparmiarle la canicola meridiana, posso andare io a sollecitarla.

ORTENSIA.

Grazie! Grazie! Un po' di sole non mi fa male; e del resto io non voglio abusare della sua cortesia.

GUSTAVO

avanzandosi sicuro.

Se posso rendermi utile in qualche cosa, signora....

ORTENSIA

seria fissandolo.

Ma.... scusi... Veramente, io non ho il piacere...

ANSELMO

seccatissimo, guardando torvo Gustavo, poi sforzandosi a sorridere.

Perdoni, contessa.... Faccio sùbito le presentazioni. Gustavo Olendri, la contessa Sibari.

GUSTAVO

stendendole, sicuro la mano.

Felicissimo di fare la sua conoscenza.

ORTENSIA

dopo avergli stretta la mano, ad Anselmo.

Gustavo Olendri? Suo fratello forse?

GUSTAVO

ridendo forte.

Fratello! Ah, questa è carina!... No!... No, signora. Io sono suo figlio e questo è il mio caro genitore!

Lo abbraccia.

ANSELMO

respingendolo.

Sta fermo!

ORTENSIA

guardando stupita Anselmo.

Suo figlio?... Suo figlio questo signore?

Anselmo s'inchina, assentendo.

Ma quando lo ha fatto, in grazia?

ANSELMO.

In gioventù, contessa, quando si commettono le follie più madornali!

ORTENSIA

contemplando Anselmo, poi Gustavo.

E' meraviglioso! Incredibile! Osservandovi così, uno accanto all'altro, si direbbe quasi che il figlio sia maggiore del padre.

GUSTAVO

ridendo.

Eh, signora contessa, bisognerebbe forse osservarci bene al mattino, prima che il babbo abbia fatto la sua interminabile *toilette!* Egli conosce certi segreti di profumeria....

ANSELMO

furioso.

Ma che dici, imbecille?

ORTENSIA

sorridendo.

Enfant terrible, si capisce sùbito.

ANSELMO.

Ella lo ha giudicato. A quell'età e con quell'aspetto, mio figlio si è conservato nell'anima un perfetto marmocchio.

GUSTAVO.

Non esageriamo, babbo. Con qualcuno so anche io essere un uomo.

ANSELMO.

Con chi, per esempio?

GUSTAVO.

Con le donne, quando me lo permettono.

ride.

ORTENSIA

con ironia, sorridendo.

Io scendo alla riva. Mi scusino. A rivederci a tavola, signori.

s'avvia.

ANSELMO, JOHN, GUSTAVO

inchinandosi.

Contessa!

Ortensia esce.

JOHN

tra sè, ridendo.

Indeed, it is delighful!

ANSELMO

volgendosi, irritato, con voce severa a Gustavo.

Gustavo, dopo colazione tu mi farai il piacere di prendere il primo treno e di tornare sùbito a Pavia!

GUSTAVO

spaventato.

Il primo treno? E perchè, babbo?

ANSELMO.

Perchè ne ho già a bastanza, di te!

GUSTAVO.

Ma che ho fatto di male? Forse perchè mi son permesso quella celia innocente?...

ANSELMO.

Certe familiarità, compatibili tra compagni di scuola, diventano col proprio padre vere e proprie mancanze di rispetto e di riguardo. E del resto: non sai dunque che l'educazione più elementare insegna di non rivolgere la parola a una signora che non si conosce?

GUSTAVO.

Perdonami, babbo. Non ci ho fatto caso. Se avessi imaginato....

Suona la seconda campana. Su la porta in fondo appaiono la signora Beraldi, *con le* due figlie, *il* conte Pippoli, *e altri bagnanti.*

ANSELMO

interrompendolo, vivamente.

Basta ora! E' la seconda campana.... Non facciamo scene in pubblico! Va avanti! Più tardi, in camera mia, ti dirò il resto!

Gustavo si avvia verso sinistra mortificato. I bagnanti, fermatisi un attimo sulla porta a discorrere, s'inoltrano e attraversano la scena.

JOHN

chiamando.

Olendri!

ANSELMO.

Che c'è?

JOHN

scoppiando a ridere.

Di' la verità: il mio pugno, che ti faceva tanta paura, forse ti avrebbe rovinato meno!....

Si torce dalle risa.

ANSELMO

irritatissimo.

Va al diavolo anche tu!

si avvia verso sinistra.

JOHN

sempre ridendo.

Oh! Indeed, it is delighful!

SECONDO ATTO.

Il giorno successivo. È sera. La sala di lettura nell'albergo, rischiarata da due lampade pensili, col paralume verde. In fondo un poco a sinistra, un'ampia porta a vetri mette a un lungo e spazioso andito.

Oltre l'andito, in faccia alla porta, un'altra porta a vetri che mette alla sala da ballo, illuminata vivamente. A destra, lateralmente, un'apertura simile comunica con le altre sale dell'albergo.

In mezzo alla sala, ma un poco a destra, una grande tavola oblunga, coperta di giornali e di libri, circondata da comodi seggioloni dagli alti schienali. Contro la parete di sinistra, un largo lettuccio a spallina fiancheggiato di poltrone e scranne.

Dalla sala da ballo, ogni volta che si apre la porta in fondo, giungono affievolite le note d' un ballabile sonato da un'orchestrina. Si vedono passare nella gran sala alcune coppie danzanti, a tratti. Anselmo Olendri *è seduto solo, presso la tavola. Porta gli occhialetti d'oro.* Un cameriere *gli sta d'avanti, aspettandone gli ordini.*

IL CAMERIERE.

Comanda, signor commendatore?

ANSELMO.

Fatemi il favore di salire nella mia camera. Prendete quel pacco di giornali che sta sul comodino da notte e portatemeli qua.

IL CAMERIERE.

inchinandosi.

Sarà servito, signor commendatore.

Esce dal fondo.

ANSELMO

con accento tediato.

Uff! Sono di pessimo umore... Se non mi guastasse la digestione, me ne andrei sùbito a letto come ieri sera. Da Roma notizie sempre più oscure, e qui quel grazioso animale tra i piedi.... Pazienza che domani se ne va!

Ortensia Sibari, *si affaccia alla porta di fondo, osserva nell'interno, scorge Anselmo e ridendo entra vivamente nella sala.*

ORTENSIA

avvicinandosi a lui giocondamente.

Ecco, finalmente, l'onorevole mentitore!

ANSELMO

sorpreso, cerca di sorridere, alzandosi.

Contessa! A me una simile ingiuria!

ORTENSIA.

E' meritata! Ella mi ha raccontato in questi giorni un cumulo di bugie; dunque è un bugiardo!

ANSELMO

sorridendo.

Non so perchè, bugiardo mi suona meno aspro di mentitore.

ORTENSIA.

Eppure ha lo stesso significato! Sono trentasei

ore — m'intende? — sì, è da ieri dopo la colazione ch'io m'industrio inutilmente per trovarmi sola con lei....

ANSELMO.

Questo mi lusinga.

ORTENSIA.

Non troppo! Ella però contro la sua abitudine non si è fatta quasi vedere durante due intere giornate....

ANSELMO.

Non è esatto, sono disceso anche oggi, come ogni giorno, alla spiaggia per il bagno.

ORTENSIA.

Sì, ma sùbito in acqua ha preso il largo, come diretto a chi sa quali lidi lontani.

ANSELMO.

L'Africa, forse... Non ci sono arrivato, però. Vuole accomodarsi, contessa?

ORTENSIA

guardandosi intorno.

Dio me ne guardi!

ANSELMO.

Che c'è?

ORTENSIA.

Nessuno, ma non voglio compromettermi. Se le signorine Beraldi ci sorprendessero qui, soli, *en tête à tête....*

ANSELMO.

Direbbero una malignità di più, che glie ne importa?

Il Cameriere, *rientra dal fondo con un fascio di giornali in mano.*

IL CAMERIERE.

Ecco i suoi giornali, signor commendatore.

ANSELMO.

Sta bene, metteli qua su la tavola.

IL CAMERIERE.

dopo aver deposto i giornali.

Comanda altro, signor commendatore?

ANSELMO.

No... Cioè, sì. Che furia avete, Giacomo, questa sera?

a Ortensia.

Desidera qualche cosa, contessa?

ORTENSIA.

Io? No, grazie.

ANSELMO.

Una bibita fresca? Un gelato? Oppure una tazza di tè?

ORTENSIA.

Senza complimenti, onorevole. Io non prendo mai nulla dopo il pranzo.

ANSELMO.

Come le piace.

Al cameriere che aspetta.

Potete andare!

Il Cameriere *s'inchina ed esce.*

ORTENSIA

indicando i giornali.

Che cos'è quell'enorme fascio di carte?

ANSELMO.

La mia posta.... politica di quest'ultimi due giorni che non ebbi neanche il tempo d'aprire, con gran pericolo d'esser sorpreso alla sprovvista dagli avvenimenti.

ORTENSIA.

Da quali avvenimenti?

ANSELMO.

Per esempio, la caduta del Ministero....

ORTENSIA.

Ma come? Non è ancora caduto...?

ANSELMO.

No, purtroppo. Quando la Camera è chiusa, i Ministri, a differenza delle donne....

ORTENSIA.

Basta! Ho capito!... Almeno, per essere più preciso, dica: di certe donne.

ANSELMO.

Di donne... incerte non ce n'è!

ORTENSIA

sorridendo.

Che insolente! — E conta dunque di leggere stasera tutta quella roba?

ANSELMO.

Per forza.

ORTENSIA.

Dovrà starsene alzato almeno fino alle sette di domattina?

ANSELMO.

Ah, no! Questo no! Alla vita pubblica, è vero, io ho consacrato i miei giorni, ma ho riservato le mie notti alla vita privata.

ORTENSIA.

Ad ogni modo io, in questo momento, qui sono di troppo.... Ella è occupata ed io ritorno sùbito su i miei passi.... Mille scuse per il disturbo, e arrivederci a domani, onorevole.... bugiardo!

Fa l'atto di andarsene.

ANSELMO

vivamente, inseguendola.

Per carità, contessa.... Resti, la prego! Io non mi perdonerei mai più di non averla saputa trattenere.

ORTENSIA

fermandosi sùbito.

Anche se volessi sottoporla a un interrogatorio in piena regola?

ANSELMO.

Anche se dovessi ascoltare da lei altre ingiurie ben più sanguinose della prima!

ORTENSIA.

In tal caso, rimango.... a costo di farmi sorprendere dalle signorine Beraldi!

indicandogli il seggiolone dov'egli era seduto.

Si metta lì, illustre imputato, e mi risponda.

ANSELMO

sorridendo.

Eccomi, mio seducentissimo signor giudice!

ORTENSIA

sedendo di fronte a lui.

Vuol spiegarmi ora perchè mi ha snocciolato, dal giorno che la conobbi fino a ieri, tante inutili fandonie sul conto suo?

ANSELMO.

Tante fandonie sul conto mio? Io non me ne ricordo.

ORTENSIA.

Specifichiamole, dunque. Ella mi ha detto molte volte, e anche ieri, se non isbaglio, l'ha ripetuto, di non essere ammogliato.

ANSELMO.

Ah, questa, per esempio, non è una fandonia! E' la pura verità.

ORTENSIA.

Come?! Oserebbe insistere ancora?

ANSELMO.

Certo. Io non sono ammogliato, semplicemente perchè sono vedovo.

ORTENSIA.

Vedovo?

ANSELMO.

Sì, vedovo come lei, contessa, nè più, nè meno; anzi più di lei, perchè lo sono da sei anni.

ORTENSIA.

E' ad ogni modo una notizia che mi giunge affatto nuova.

ANSELMO.

Ma che non la deve menomamente inquietare, poichè ella è in grado di sapere, al par di me, che di solito si è vedovi per grazia di Dio e non per nostra volontà.

ORTENSIA.

Ha dunque fatto un matrimonio di convenienza, Lei?

ANSELMO.

Io?!.. Ma le pare che un uomo rispettabile possa...?...

ORTENSIA.

Badi, Olendri, che ieri mattina ella mi ha assicurato nella forma più categorica che non aveva mai amato sinceramente e durevolmente nessuna donna, senz'eccezione.

ANSELMO.

Nessuna donna? E' vero... Ma mia moglie.... non era una donna.

ORTENSIA

scoppiando a ridere.

Santo cielo! E che cos'era?

ANSELMO.

Era.... mia moglie.

ORTENSIA.

Ah, capisco!

fattasi seria.

Ella vuol dire che era una donna speciale, non

è vero? una donna da non confondersi con tutte le altre....

ANSELMO.

Precisamente.

ORTENSIA.

.... nè con me....

ANSELMO

serio.

Mi perdoni. Questo poi non l'ho mai pensato.

ORTENSIA.

Lo spero. E quando l'ha sposata, in grazia?

ANSELMO

ridendo.

Le mie congratulazioni, contessa! Questo interrogatorio preciso, rapido, incalzante è veramente degno d'un giudice istruttore.

ORTENSIA.

Non cerchi di sfuggire alle mie domande! Risponda presto e a tono. Quando l'ha sposata? A dieci, a dodici anni, non è vero?

ANSELMO.

Perchè mi vuole un marito così precoce?

ORTENSIA.

Se suo figlio ne ha almeno ventisei o ventisette....

ANSELMO.

Mio figlio ne ha ventitrè, non ancora compiuti.

ORTENSIA.

Con quella barba?

ANSELMO.

Con o senza quella barba! Le posso mostrare l'atto di nascita.

ORTENSIA.

Ad ogni modo, se è vero ch'ella ne ha appena trantasette, avrebbe concepito quel figlio, che snaturatamente rinnegava, alla tenera età di tredici anni. Ciò è semplicemente assurdo, ne vorrà convenire.

ANSELMO.

Certo, nei nostri climi sarebbe perlomeno eccezionale. Ma chi ha detto mai ch'io ho trentasette anni?

ORTENSIA.

Lei, onorevole, ieri mattina stessa! Vorrebbe negarmelo?

ANSELMO.

Io? Ma io ho accettato la cifra indicatemi da lei, dopo ch'ebbe fatto i conti. Se altri sbaglia i conti a mio favore, non spetta a me di rettificarli.

ORTENSIA.

Bel ragionamento!

ANSELMO.

Non le par giusto?

ORTENSIA.

Sì, giustissimo per un mercante senza scrupoli, che specula su gli errori de' suoi clienti! Ma per un uomo.... rispettabile, per un avvocato di

grido, deputato al Parlamento e futuro Ministro... di che cosa?

ANSELMO.

Delle Poste e Telegrafi....

ORTENSIA.

....è semplicemente vergognoso! *Pezo el tacon del buso*, come si direbbe a Venezia.

ANSELMO

contemplandola, sorridente, a mezza voce.

Ammirabile! Veramente ammirabile!

ORTENSIA.

Che cosa dice?

ANSELMO.

Dico: ammirabile! Ella pronuncia il veneziano in modo incantevole.

ORTENSIA.

Che sciocchezza!... Ma, in fine, perchè tutte queste piccole bugie da ragazzo imaginoso o da donnina civetta? Con che scopo le ha fatte?

Egli la guarda, sorridendo, senza parlare.

Tace? Ebbene risponderò io in vece sua: ella le ha fatte perchè non mi stimava degna d'esser presa sul serio.

ANSELMO.

La prego, contessa....

ORTENSIA

interrompendolo, vivamente.

Oh. badi, Olendri, ch'io non glie ne faccio

colpa.... Ella mi ha veduta qui allo Stabilimento; ha saputo ch'ero vedova; le son parsa assai giovine, quindi inesperta e romantica; non sono brutta nè volgare....

ANSELMO.

Una violetta non potrebbe essere più modesta!

ORTENSIA.

....e si è detto: « Ecco una bella conquista per questa stagione di bagni! » E a fine d'insaporare la probabile avventura, ha inventato una piccola leggenda da servire durante due settimane, durante un intero mese, fino al giorno insomma in cui noi ci saremmo separati per seguire ciascuno la nostra via ch'era affatto diversa. — E' così o non è così?

ANSELMO.

Oh, Dio! E' così.... e non è così. I nostri sentimenti nascono per caso, quasi a nostra insaputa, non si premeditano come le imprese industriali o come i più neri delitti. Io l'ho veduta.... mi è piaciuta, piaciuta molto.... e le ho fatto la corte. Ecco tutto.

ORTENSIA.

E.... lo scopo?

ANSELMO.

Lo scopo? Ma, ch'io sappia, non vi è che uno scopo solo, quando si fa la corte a una donna.

ORTENSIA.

Quello di possederla, non è vero?

ANSELMO.

E di esserne posseduti.

ORTENSIA.

Legalmente o.... illegamente?

ANSELMO.

Come si può.

ORTENSIA.

Ah, grazie mille! Ebbene, mio caro, ella ha preso una cantonata, quando ha supposto che con me illegalmente si potesse. Perchè in vece.... non si può!

ANSELMO.

La prego, contessa....

ORTENSIA.

Mi lasci dire, chiacchierone! Io, per sua norma, non sono una di quelle vedovelle inconsolabili, che rendono meno penoso il loro isolamento, cambiando spesso di compagnia. Se sono libera e indipendente, posso rifarmi schiava, quando mi piaccia; ma non abusare della libertà, che troppo presto il destino mi ha concessa. Se lo tenga bene a mente; e si regoli d'ora innanzi secondo questo precetto: « con me, illegalmente, non si può. » Ha capito?

ANSELMO.

« Con lei, illegalmente, non si può! » Ho capito. Ma se imagina d'avermi dato una grande, inaspettata notizia, ella si sbaglia, cara contessa Ortensia. Le stesse cose, con maggior lusso di spiegazioni e di divagazioni, mi disse fin da quin-

dici giorni or sono la sua rispettabile signora madre....

ORTENSIA

con un gesto di dispetto.

La mamma le ha tenuto un simile discorso?

ANSELMO.

Vede?... E io giurerei....

Appare nell'andito John Leardi, *vede Anselmo e apre la porta.*

JOHN

parlando verso l'interno a destra.

It is here! Wait for me! Maintenant je vais l'attraper!...

aprendo la porta ed entrando

Bravo! Ti si è cercato dappertutto e tu sei qui...

accorgendosi della presenza della contessa.

Pardon, contessa! Non l'avevo veduta. *Pardon!*

Si volge per ritornare su i suoi passi.

ORTENSIA

ridendo.

Venga avanti, signor Leardi!

JOHN.

Non posso!

Apre la porta. S'ode l'orchestrina.

ORTENSIA.

Andiamo! Non faccia lo sciocco! Venga avanti, se non vuol farmi montare in collera.

John rinchiude la porta e s'avvicina a loro.

Ella non è mai capitato così a proposito come questa volta. S'inoltri perciò sicuro e tranquillo, senza rimorsi e senza scrupoli, e dica al suo amico ciò che voleva dire....

JOHN.

Se me lo comanda....

ANSELMO.

Che vuoi dunque? Parla!

JOHN.

Ecco: Mister Franklinson e.... gli altri *players* mandano ad avvertirti che t'aspettano per incominciare la solita partita a *pocker*.

ANSELMO

seccato.

Mi aspettano? Ma c'è bsogno di me per giocare a *pocker?* Siete in cinque.... Ce n'è di troppo.

JOHN.

Il contino stasera balla; e Mister Franklinson pretende che senza voi due il giuoco non è più *fashionable.*

ANSELMO.

Ieri il tuo odioso americano, più che mai ubbriaco, mi ha alleggerito co' suoi dannati *bluffs* di oltre tremila lire.... Digli che aspetto di fare un'eredità nel suo paese per misurarmi ancora con lui. E del resto, stasera, lo vedi, sono occupato: devo leggere tutti questi giornali....

JOHN.

In tal caso giocheremo a *baccarat.* Per me fa lo stesso, purchè si facciano venire le tre del mattino....

ORTENSIA.

Come? Loro stanno alzati tutte le notti così tardi?

JOHN.

Contessa, a letto, con questo caldo e le zanzare, non si può chiuder occhio!

ANSELMO

a John.

E mio figlio dov'è? L'hai veduto?

JOHN.

Sì, è nel *ball-room* e sta danzando il *cake-walk*, come un vero negro. Lo vedessi! Spicca certi salti. dei quali tu non puoi avere un'idea! Tutte les *Misses* ne sono *enchantées.*

ANSELMO.

Il *cake-walk?* Ma dove l'avrà imparato?

JOHN.

Of course all'Università. Ora non vi si insegna altro.

ad Ortensia, che ride allegramente.

Contessa, sarei curioso di sapere l'impressione che le ha fatto il figliuolo del nostro eccellente amico....

ORTENSIA.

A me? Io veramente non l'hó osservato ancora bene. Mi parve un bel giovine....

JOHN.

Oh, yes! Dal punto di vista atletico è una perfezione. Ha visto che spalle e che torace? Toccasse poi i muscoli delle sue braccia! Quel ragazzo con un pugno abbatte un toro!

ANSELMO.

Bravo! Non potresti fargli un elogio migliore?

A proposito, Leardi: ti raccomando di non insegnare a Gustavo la strada della bisca. Denari, non ne ha; ma egli sarebbe capacissimo di farsene prestare dall'albergatore.

JOHN.

Per questo, non temere! Mi pare che tuo figlio non abbia alcuna intenzione di lasciare quel luogo di delizie. L'hai presentato tu *à toutes ces dames?*

ANSELMO.

Ma ti pare? A nessuna. Se della maggior parte non so neanche il nome!....

JOHN.

Ebbene, *that is curious*.... A vederlo si direbbe ch'egli le conosca da anni, tanto si trova *à son aise* in loro compagnia! E come si diverte in mezzo a tante belle donne!

ANSELMO

alzandosi irritato.

Ma bene! Benone! Ha la coscienza tranquilla, costui!... Del resto si diverta pure per questa sera: si sfoghi una volta tanto: domani incomincerà anche per lui il *redde rationem!*

ORTENSIA.

Perchè domani?

ANSELMO.

Perchè domani col primo diretto per Milano lo spedisco a mia sorella.

ORTENSIA.

Così presto?

ANSELMO.

Sì. contessa. E' necessario. I bagni di mare non sono una cura adatta alla sua salute.

ORTENSIA.

Il signor Gustavo è forse malato?

ANSELMO

concitatamente.

Ammalatissimo.

ORTENSIA.

Non si direbbe!

ANSELMO.

Eppure soffre di disturbi assai gravi e inquietanti all'intelligenza e al senso morale!

JOHN

ridendo.

Oh, che esagerazione!

ANSELMO

serio.

Taci! Sai che non ischerzo mai su questo argomento. Intanto domattina con quest'afa soffocante mi prendo la briga d'accompagnarlo fino a Genova, per esser sicuro che non mi torni più indietro.

ORTENSIA.

Che padre severo che è Lei!

ANSELMO.

Cara contessa, non lo sarei stato per natura; lo divento per necessità.

ORTENSIA

Sì per la necessità che spinge tutti voialtri genitori ad avvelenarci anche gli anni migliori di quella vita che voi ci avete data, ma che noi non vi abbiamo chiesta!

JOHN

battendo le mani.

Bravo, contessa! *Bravo!*... Ben detto!

ANSELMO

presto, sempre serio.

Ecco Gustavo. Cambiamo discorso, per carità.

Su la porta della sala da ballo appaiono al braccio Gustavo Olendri e Lucrezia Beraldi; si fermano un attimo a discorrere nel corridoio. Anselmo siede di nuovo sul seggiolone, prende un giornale e automaticamente si applica gli occhialetti per leggerlo. Volge le spalle alla porta in fondo.

ORTENSIA

ridendo, malignamente.

Come? Ella porta gli occhiali, onorevole?

ANSELMO

levandoseli sùbito.

No... Cioè, sì, qualche volta alla sera, per non stancarmi la vista. Ma sono due vetri, com'ella può verificare.

Ortensia prende gli occhialetti e li prova, sorridendo. Intanto entrano dal fondo e s'inoltrano a coppie, Gustavo *e* Lucrezia, *il dottor* Vorile *e la signora* Lasio; *il capitano* Ralli *e la signora* Beraldi. *Il capitano ha 40 anni: è calvo e pasciuto.*

LUCREZIA

accalorata, agitando disperatamente il ventaglio.

Uff! Si muore, non ne posso più!

GUSTAVO

sventolandosi pure col fazzoletto. Ha il colletto gualcito dal sudore, il viso congestionato, i capelli scomposti.

Anch'io. Il *cake-walk* è la più bella istituzione della terra, ma a prenderlo troppo sul serio, schianta le reni!

LA SIGNORA LASIO.

pure sventolandosi, rabbiosamente.

Che caldo, non è vero, signorina Lucrezia?

LUCREZIA

senza voce.

Lo dicevo or ora: si muore!

LA SIGNORA BERALDI.

sventolandosi.

E' strano. Finchè si balla, non ci si fa caso; ma quando si smette....

IL CAPITANO RALLI.

soffiando.

C'è una temperatura tropicale! E non un filo d'aria! Creda, signora mia, a Makallè si stava meglio.

GUSTAVO

volgendosi e ridendo.

Bravo, capitano! Ci parli di Makallé per rinfrescarci un poco!

LUCREZIA

presto sottovoce.

Taccia, per carità!

GUSTAVO.

Perchè?

LUCREZIA.

Non lo sa? Quel seccatore quando incomincia a discorrere delle sue imprese d'Africa, non la finisce più! Ed io giurerei che non c'è mai stato!

IL DOTTOR VORILE.

Signori, dobbiamo sederci qui?

LA SIGNORA LASIO.

Perchè no? Io non mi reggo più in piedi!

IL DOTTOR VORILE.

In questa sala si sta meglio. Le finestre s'aprono verso la montagna e spira sempre un po' di vento. Io la direi un'oasi nel deserto di Sahara.

GUSTAVO.

Bravo dottore! Ci discorra un po' del deserto di Sahara e noi respireremo meglio.

indicando a Lucrezia una poltrona presso il canapè.

Prego, signorina, s'accomodi. Il luogo è propizio: c'è anche qui dietro la bocca del calorifero!

LUCREZIA

come per fuggire.

Per carità!

GUSTAVO

ridendo.

Non si spaventi! Adesso è chiusa.... per riparazioni!

Lucrezia siede.

LA SIGNORA BERALDI

cercando intorno.

Ma dov'è Calpurnia? Dov'è andata l'altra mia figliuola?

IL CAPITANO RALLI.

Un momento fa era dietro noi col conte Pippoli. Scomparsa come un Abissino! Vuol che vada a cercarla?

LA SIGNORA BERALDI

chiamando.

Lucrezia! Lucrezia!

LUCREZIA.

Che vuoi, noiosa?

presto a Gustavo.

Ha una voce mia madre che lacera le orecchie!

LA SIGNORA BERALDI.

Sai dove s'è ficcata tua sorella?

LUCREZIA

sgarbata, volgendole le spalle.

Ma non sono l'istitutrice di mia sorella, io!

LA SIGNORA BERALDI

inquietissima.

Ah, che disperazione quelle due ragazze! Non si ha mai un momento di tranquillità! Ora manca l'una, ora manca l'altra.... Come può fare una madre sola a custodirle entrambe? Me lo dica Lei!

IL CAPITANO RALLI.

Non si agiti tanto, signora mia! Se vuole che vada io a cercarla, senza complimenti. Io sono abituato alle marcie forzate sotto i soli eritrei.

LA SIGNORA BERALDI.

già calma.

No, no, non s'incomodi, capitano. Tanto è col contino.... Se costui me la rapisse, mi farebbe quasi un piacere. Mi è odioso, ma è un ottimo partito!

Si lascia cadere di peso sul lettuccio.

Uff! sono morta!

IL CAPITANO RALLI.

sedendo con un gran sospiro.

Ah!

Intanto anche gli altri si son seduti in crocchio a sinistra. Tutti si sventolano furiosamente, sbuffando. Un silenzio.

ORTENSIA

a John, sottovoce dall'altra parte.

Guardi che bel quadretto di genere!

JOHN.

Very beautiful!...

ORTENSIA

ridendo.

E dire che quella gente è convinta di divertirsi!

Continuano a parlare.

GUSTAVO

nel crocchio sempre silenzioso.

Signore e signori, sono in grado ora di ascoltarmi attentamente?

vedendo Ortensia.

Oh, la contessa! Mi fa piacere che anche Lei sia presente. Venga qua a partecipare alla seduta definitiva! — Il compito che mi avete affidato io l'ho scrupolosamente e brillantemente esaurito. Ora bisogna intenderci insieme sulle ultime modalità.

ORTENSIA.

avvicinandosi al crocchio.

Le modalità di che cosa?

GUSTAVO.

Come? Non si ricorda?!.. Ma se ne abbiamo discorso anche oggi prima di pranzo: della passeggiata in montagna.

ANSELMO

smettendo di leggere, alzando un poco il capo e origliando.

La passeggiata?

ORTENSIA.

già presso il crocchio.

Ah, è vero! Proprio non me ne ricordavo. Eccomi a lei.

s'appoggia in piedi allo schienale d' una poltrona.

GUSTAVO

con importanza.

Dunque, signore e signori.... tutto è combinato.

LUCREZIA

con gioia.

Davvero? Ha già tutto combinato?

GUSTAVO.

Tutto!

LUCREZIA.

Si va proprio al Capannone?

GUSTAVO.

Si va!... Ho dovuto sudare sette camicie, e questa che porto non è messa in conto, ma sono riuscito a organizzare una di quelle spedizioni che fanno epoca nella storia!

ANSELMO

piano, presto a John.

Ma che cosa dice?

JOHN.

Ascoltalo, padre felice, e lo saprai!

IL CAPITANO RALLI.

Ha poi trovato una guida?

GUSTAVO.

Trovata, praticissima delle strade e punto cara!

LA SIGNORA LASIO.

E i *porteurs*?

GUSTAVO.

Non parliamone, signora! Trovati anche quelli: due cretini qui del paese, veri esemplari del genere. Io spero che la loro presenza ci renderà più graditi e più attraenti alle signore.

LA SIGNORA BERALDI.

E le cavalcature? S'è ricordato anche di me, signor Gustavo? Ella sa che a piedi non arriverei a un quarto di strada.

GUSTAVO.

E vuole ch'io non mi sia ricordato di lei, signora Beraldi? Certe cose, viste una volta, non si dimenticano più!

Tutti ridono.

ANSELMO

piano a John.

Ma diventa pazzo mio figlio?

GUSTAVO.

Parliamo dunque delle cavalcature. Esse furono assai più facili a requisire che non la guida e i *porteurs*. Le bestie, nei luoghi di bagni, senz'allusioni personali, sono assai numerose: e così ho potuto raccogliere tre asinelli, graziosissimi di forme, ma un po' fiacchi di gambe per le signorine.... che sono leggère!

LUCREZIA.

Non dica impertinenze, la prego!

LA SIGNORA BERALDI.

ansiosamente.

E per me, per me, non ha trovato niente?

GUSTAVO.

Per la signora ho trovato un mammifero più robusto quantunque meno virile: un mulo così solido, che porterebbe un monumento sul Monte Bianco.

IL CAPITANO RALLI.

Ah! benone! Così, se mi sentirò stanco, ne approfitterò un poco anch'io.

LA SIGNORA BERALDI.

Felicissima di lasciarle un posticino su la mia cavalcatura!...

GUSTAVO

ironicamente.

Povera bestia!

Tutti ridono.

Un'ultima questione: a che ora ci facciamo poi svegliare?

LA SIGNORA LASIO.

Bisognerebbe partire almeno due ore prima della levata del sole, per non soffrire troppo caldo.

LA SIGNORA BERALDI.

Giustissimo! Ma a che ora spunta il sole?

LA SIGNORA LASIO.

L'albergatore lo saprà.

GUSTAVO.

A Pavia lo sapevo; qui non sono pratico!

ANSELMO

sbuffando.

E pensare che deve partire domattina per Milano!

IL CAPITANO RALLI.

che ha estratto da tasca un taccuino, sfogliandolo.

Aspettate! Ve lo dico io!

leggendo.

Ecco: il sole domani, 22 luglio, sorge alle 4,22, tramonta alle 7,51: età della luna....

GUSTAVO.

Basta!

LUCREZIA.

Ma lasci in pace la luna, che non c'entra, capitano! Non imbrogli le cose!

IL CAPITANO RALLI.

Scusi, signorina, io leggeva e...

GUSTAVO.

La luna è vecchia e le signore stagionate non vogliono che si dica la loro età.

LA SIGNORA BERALDI.

accalorandosi.

Vuol forse alludere a me, giovinotto? Si sbaglia! Io dico a tutti la mie età e non me ne vergogno. Ho trentasei anni.

LUCREZIA

ridendo allegramente.

Pum! La bomba è scoppiata!

LA SIGNORA BERALDI.

Finiscila, stupidella!

ORTENSIA

ridendo.

Che babilonia!

GUSTAVO

alzandosi con forza.

Silenzio, signori! Io li richiamo tutti all'ordine, compreso me stesso! Se si continua così, non si va più al Capannone, per colpa della luna. Capitano, metta via quel libro pericoloso! A che ora ha detto che spunta il sole?

IL CAPITANO RALLI.

Alle cinque e 22.

IL DOTTOR VORILE.

Ma chè! Alle quattro e 22.

LA SIGNORA LASIO.

Insomma è alle quattro o alle cinque? Bisogna risolversi.

RALLI.

Aspetti che vado a vedere.

Fa per estrarre di nuovo il taccuino.

GUSTAVO.

Io la scongiuro, capitano, di non sfoderare ancora quel suo lunario della jettatura! E' alle 4 e 22, me ne ricordo io. Ebbene se si vuole partire due ore prima della levata del sole, bisogna farci svegliare al più tardi al tocco e mezzo.

Proteste generali.

ORTENSIA.

Al tocco e mezzo? Ma è impossibile!

LUCREZIA.

E' già quasi la mezzanotte. Tanto vale rimanere alzati.

LA SIGNORA LASIO.

Benone! Se io non dormo, sto male tutto il giorno.

IL DOTTOR VORILE.

insinuante.

La curo io, signora Lasio.

GUSTAVO.

E' forse troppo presto al tocco e mezzo?

LA SIGNORA BERALDI.

Santi del paradiso! E ha il coraggio di domandarcelo!

GUSTAVO.

Facciamo alle due.

Proteste generali.

Alle tre.

Proteste più isolate.

Alle quattro.

LA SIGNORA BERALDI.

Alle quattro non ci si vede ancora a pettinarsi!

GUSTAVO.

Alle cinque?

Silenzio.

Chi tace, conferma. Resta dunque stabilito alle cinque. Ma io li avverto, ci metteremo in cammino con tanto di sole.

Silenzio, tutti si sventolano.

Su la porta in fondo, appaiono al braccio Calpurnia Beraldi *e il* Conte Pippoli, *un giovinetto magro, imberbe, elegantissimo. Si ode l'orchestrina nella sala da ballo.*

LA SIGNORA BERALDI.

che vede sùbito, prima che s'affacci, la figliuola nell'andito: alla signora Lasio.

Ecco la mia Calpurnia! Vado sùbito a dire quattro paroline pepate anche a quel ganimede!

S'avvia.

CALPURNIA

su la soglia.

Signori! Ma che fate qui in questa penombra? Non venite a ballare il *côtillon?*

LUCREZIA

alzandosi.

Come? E' già incominciato il *côtillon?*

CALPURNIA.

Sicuro!

LUCREZIA.

Maledizione! Qui non si sente niente!

al dottore.

Dottorino, io l'ho impegnato con lei!

prendendo il suo braccio.

Corriamo, dunque! Non perdiamo tempo!

si avviano.

GUSTAVO

a Ortensia.

Io, invece, più fortunato, sarò il suo cavaliere, contessa!

LUCREZIA

volgendosi a Gustavo.

Grazie tante per quel «più fortunato»!

GUSTAVO

ridendo.

Mi scusi, signorina. Credevo che non mi sentisse!

LUCREZIA

andandosene.

Del resto non m'importa un cavolo di lei e delle sue preferenze!

Escono dal fondo. Il Capitano e la signora Lasio, si sono già avviati al braccio, discorrendo. Nel corridoio restano, la signora Beraldi, Calpurnia, il conte Pippoli e discutono animatamente.

GUSTAVO

a Ortensia.

Quella signorina farà certo la felicità di chi la sposa!

offrendole il braccio.

Andiamo, contessa!

Ella prende il suo braccio e s'avviano.

ANSELMO

alzandosi, col viso serio e corrugato.

Gustavo, senti una parola.

GUSTAVO

che non l' aveva visto, volgendosi e allibendo.

Ah, sei lì tu, babbo?

ANSELMO.

Sì, sono qui e ti aspetto.

JOHN

tra sè.

A tragedy! Lat us go!

Esce di corsa dalla porta laterale a destra.

ANSELMO.

Vieni qua. Ti debbo parlare.

GUSTAVO

turbato.

Ma come faccio? Non vedi? Sono impegnato.

ANSELMO.

Domanda licenza per un momento alla tua dama.

ORTENSIA

sùbito staccandosi da lui.

Signor Gustavo, per carità, non faccia complimenti per me. Io vado a vedere dov'è mia madre, e passo poi di qui a riprenderla.... Così le nostre sorti saranno uguali, lontani come vicini....

ANSELMO

cortesissimo, ma sostenuto.

Grazie, contessa.

ORTENSIA.

Le pare?

Esce dal fondo e s' occulta lateralmente da sinistra. Anche gli ultimi rimasti nell' andito entrano nella sala da ballo e scompaiono.

ANSELMO

quando il figlio che gli si è avvicinato a testa china, è presso di lui, incrociando le braccia e fissandolo intensamente.

Dimmi: tu diventi pazzo, non è vero?

GUSTAVO.

Pazzo? E perchè?

ANSELMO.

Che significa la commedia che mi hai recitato

or ora con quei signori? Ricordi o non ricordi che domattina alle sette e mezzo devi partire per Milano?

GUSTAVO.

Ma adesso che tutto è combinato ,io spero che...

ANSELMO

interrompendolo energicamente.

Adesso che tutto è combinato, tu partirai egualmente, perchè così ti ho comandato e così voglio.

GUSTAVO.

Senti! Mi vuoi far fare una figura barbina?...

ANSELMO.

Tu non ne puoi fare altra in nessun caso!

GUSTAVO.

Ma tutta quella povera gente che conta su me per andare al Capannone?...

ANSELMO.

Tutta quella povera gente potrà rompersi l'osso del collo o buscarsi una buona insolazione anche senza di te!

GUSTAVO

supplichevole.

Babbo!

ANSELMO.

Non c'è babbo che tenga! E' così. E giacchè me ne dài una nuova occasione, ti ripeterò che, continuando di questo passo, finirai per perdere totalmente l'affetto e la benevolenza di tuo padre!

Perchè ciò che tu fai da qualche tempo in qua, mio caro ragazzo, non è soltanto riprovevole e dannoso, è sopra tutto stupido. Ed io, uomo intelligente, potrei anche perdonarti d'essere uno scioperato; ma non riuscirò mai a sopportare l'idea che mio figlio sia un idiota!

GUSTAVO

alzando il capo, con maggior vivacità.

Oh in fine, babbo! Io non sono poi così stupido come tu mi credi!

ANSELMO.

Tu lo sei forse anche di più, ma non te ne accorgi.

GUSTAVO.

E come puoi giudicarmi tu, che mi stai sempre lontano?

ANSELMO.

Io ti sto sempre lontano appunto perchè ti ho giudicato!

GUSTAVO.

Per giudicare qualcuno bisogna conoscerlo. E tu non puoi conoscermi, perchè, quando viveva la povera mamma, mi lasciavi sempre con lei, e poi, quando ella è morta, mi hai lasciato interamente solo!

ANSELMO

con anima, rapidamente.

Non è vero. Dopo la morte di tua madre — se ben ricordi — io vissi, senza altra compagnia che

la tua, quasi sei mesi. Allora interrogai ansiosamente la tua anima che il dolore doveva avere affinata e maturata. La trovai sorda a ogni mia domanda: senza un'ambizione, senza una preferenza, senza un objettivo, inquieta, frivola, indifferente come l'anima di un bambino, solo occupata a cercare una distrazione momentanea per dimenticarsi e non pensare, poichè il pensiero era per essa la tortura più atroce!

GUSTAVO.

Allora avevo appena diciassette anni: ero un ragazzo. Ora invece ne ho quasi ventitrè!

ANSELMO.

E che prova mi dài d'esserti cambiato?

GUSTAVO.

Ammettiamolo. Nessuna prova!

ANSELMO.

Ah, lo riconosci?

GUSTAVO.

Ma a sentir te, parrebbe quasi ch'io fossi un delinquente! In fin dei conti qual è il male che ho fatto?

ANSELMO.

Il tuo torto maggiore è appunto di non aver mai fatto nè male nè bene. Tutto in te è negativo, come l'esito de' tuoi esami!

GUSTAVO

cambiando tono, con minor vivacità.

Ah, comprendo! Tu mi serbi rancore, perchè fui rimandato in tre prove!

ANSELMO

alzando le spalle.

Ma chè!

GUSTAVO.

Eppure ieri ho cercato di spiegarti che la colpa non fu mia; sopra tutto in Anatomia comparata, nella quale — te lo giuro — ero preparato magnificamente. Nè sapevo io più del professore! Se vuoi interrogarmi, ho meco le dispense. Interrogami e te ne persuaderai.

ANSELMO

alzando le spalle.

Ah, sei troppo bestia! Io spreco il mio fiato, discorrendo con te che non capisci nulla di nulla! Va, va a ballare il *côtillon*: è ancora ciò che di meglio ti resta a fare per questa sera. E vedi di scusarti in qualche modo con quei signori, se domani non potrai essere della partita.

GUSTAVO.

Scusarmi? Ma io non ne avrò il coraggio!

ANSELMO

per andarsene.

Ebbene, non dir niente e riserba loro la graziosa sorpresa di renderti irreperibile. Quella turba d'imbecilli la interpreterà forse come una nuova spiritosità d'ottimo genere, e ne riderà fino al termine della stagione!

Si avvia verso la porta in fondo.

GUSTAVO

inseguendolo.

Babbo! Senti ancora una parola! Sii ragionevole! Io ti prometto....

Su la porta in fondo appare Ortensia Sibari *e s'incontra con Anselmo. Gustavo si ferma turbato e costernato.*

ORTENSIA

entrando, sarcastica.

E' finito il consiglio di famiglia?

ANSELMO

sorridendo.

Sì, contessa. Ed io le restituisco il suo cavaliere, chiedendole mille perdoni se ho dovuto rubarglielo per qualche momento. Con permesso.

S'inchina, esce e s' occulta rapidamente da sinistra. Gustavo cade su una poltrona e si copre il viso con le mani.

ORTENSIA

con un lieve sorriso.

Ma che è accaduto?... Ah, quei benedetti genitori!

s'avvicina a Gustavo.

Signor Gustavo! O signor Gustavo!... Andiamo.... Non faccia così!... Alzi la testa, per bacco!...

ridendo.

Dio mio! Che silenzio! Che tragico silenzio!

abbassandosi su di lui.

Non si sente di prendere un bicchierino di *cognac*, che io mi permetto di offrirle? Non vuol venire a ballare il *côtillon*, signor Gustavo?... Ma andiamo! Non mette il conto d'accorarsi tanto per una semplice paternale! Le paternali sono un poco come certi temporali senza grandine: lampeggia, tuona, piove e poi torna il sereno e si respira meglio. — Che cosa le ha detto suo padre? Posso essere così indiscreta da domandarglielo?

GUSTAVO

a un tratto, alzandosi in piedi, serio, accigliato, sconvolto.

Mi scusi, signora contessa, questo momento di debolezza.... E' la prima volta che mi succede di non sapermi padroneggiare.... ma ormai è già passato! Andiamo pure in sala a ballare il *côtillon.*

ORTENSIA.

Con quella faccia torva e minacciosa? Ma Lei spaventerebbe tutte le signore!

GUSTAVO.

Che debbo fare?

ORTENSIA.

Si calmi un poco.... Lasci ricomporre i suoi lineamenti.... Riacquisti il suo bel sorriso allegro; e poi andremo.

GUSTAVO

scotendo, desolato, la testa.

E' triste, però! E' troppo triste!

ORTENSIA.

Che cosa?

GUSTAVO.

Sapere che non si è amati da nessuno al mondo , neanche dal proprio padre!

ORTENSIA.

Ma non lo dica, signor Gustavo! Come puo imaginare una cosa simile?

GUSTAVO

commovendosi a poco a poco, fino a parlare con voce tremante.

E' la verità, signora mia! La verità! Egli non mi può vedere! Ha sempre provato per me una avversione invincibile!... Quando viveva la mamma, tanto non me ne accorgevo!... La mamma mi adorava, ed io era felice!... Ma da quando la mamma è morta, mi son sentito così solo, così perduto nel mondo, come se con lei fosse scomparsa per me tutta la famiglia!

ORTENSIA

più seria, un po' commossa.

Povero ragazzo!

GUSTAVO

continuando con calore:

Ed ora — vede? — ora vuol mandarmi via! Sono arrivato soltanto ieri ed è già stanco di me!... Ma mi vuole dunque così male da non poter neanche sopportare la mia presenza?

ORTENSIA.

Ma, al contrario, caro signor Gustavo! Io sono sicura che suo padre le vuole un gran bene. Ma i padri e le madri, salvo rare eccezioni, ci vogliono bene un po' come il buon Dio, che, quando predilige una creatura, le scaraventa su la testa tutte le disgrazie!

GUSTAVO

che l' ha ascoltata, un po' distratto, impensierito.

Ma perchè vuol mandarmi via proprio domani mattina?

ORTENSIA.

Perchè egli così aveva stabilito; non per altro.

GUSTAVO.

E no, contessa! Vi deve pur essere un'altra ragione!...

ORTENSIA.

Quale per esempio?

GUSTAVO.

Io non so... non posso saperlo... Salvo che anche quest'anno non sia come l'anno scorso, quando non volle ch'io lo raggiungessi a San Bernardino.

ORTENSIA.

E perchè non lo volle?

GUSTAVO.

Debolezze! Non è il caso di parlarne ora...

ORTENSIA.

No, dica pure. Sono donna, e quindi un po' curiosa.... Forse per gli esami?

GUSTAVO.

Ma chè, esami! L'anno scorso ne ho fatti due, prendendo i punti necessarî per la promozione: 18 precisi, nè uno più nè uno meno. Fu un vero successo, contessa, perchè non ne sapevo una parola! Un compagno, mentre aspettavo nel cortile il mio turno, mi spiegò rapidamente che cosa fossero la Zoologia e la Medicina Legale: ed io, con quelle poche notizie, ho fatto una splendida figura. Papà ne fu contentissimo, e me lo scris-

se.... ma mi ordinò ugualmente di ritirarmi a Luino presso la zia!

ORTENSIA.

Non capisco!

GUSTAVO.

Debolezze, le dico! Papà, quantunque sia un grand'uomo, non vuol rassegnarsi a invecchiare.

ORTENSIA

ridendo.

Me ne sono accorta anch'io!

GUSTAVO.

Le apparenze lo secondano, perchè — bisogna riconoscerlo — si conserva assai bene; piace alle donne, perchè così succede di padre in figlio a tutti quelli della nostra famiglia; ed egli....

ORTENSIA.

Ed egli?

GUSTAVO.

No.... Non voglio dirlo.... Mi scusi....

ORTENSIA.

Ma perchè?

GUSTAVO.

Perchè non è il caso.... E poi... Povero babbo!.. Si vive una volta sola....

ORTENSIA.

Ma l'anno scorso che ragione speciale aveva per non volerla con sè a San Bernardino?

GUSTAVO

sottovoce, ridendo.

Io l'ho saputo per caso, soltanto quest'inverno a Pavia.... Quanto ne ho riso!... Un mio amico era lassù a villeggiare nello stesso albergo dove era il babbo.... Pare che ci fosse anche una certa marchesa di Pinerolo.... Come si chiamava?

ORTENSIA

seccata.

Ah! Per bacco! Incomincio a capire!

GUSTAVO.

Ne ha fatto una passione fatale! L'aria di montagna, l'idroterapia e quella signora ce lo restituirono dopo due mesi diminuito almeno di dieci chilogrammi!

ORTENSIA

contenendosi a stento.

Ne sento di carine sul conto del suo signor padre! Ed ella crede che anche quest'anno....

GUSTAVO.

Anche quest'anno.... gatta ci cova! La sua furia di mandarmi via è perlomeno sospetta!... Ma tutto ciò non è serio! Io, quantunque non lo approvi, non gli farei certo la lezione di morale.... Fingerei anzi di non accorgermi di nulla.... Si sa! Povero babbo! Ed egli lo fa un poco anche per cura, perchè tende alla pinguedine.

ORTENSIA.

Come? Lo fa per cura? Ma è enorme! E' inaudito!

GUSTAVO.

No. E' semplicemente igienico. — Comprenderà ora, signora contessa, come io sia seccato di dovermene andare per una simile ubbia e in circostanze come queste. In fin dei conti è come se avessi dato la mia parola d'onore a tutti quei signori, che si sono affidati a me per andare al Capannone. Ora un uomo — ella me lo insegna — per nessuna ragione può mancare alla sua parola d'onore....

animandosi.

Ed io invece sarò costretto a farlo per una civetta che.... E che cosa si dirà poi domani di me, qui allo Stabilimento...? Vede, contessa? solo a pensarlo, mi sento salire il sangue alla testa! Mi par d'impazzire!

Cammina concitatamente per la stanza.

ORTENSIA

guardandolo, sorridendo, a voce bassa, lentamente.

Ah, come è giovine Lei, signor Gustavo!... Però mi piace che sia così.... C'è del fuoco, almeno in lei.... Oggi, arde.... per una sciocchezza, domani potrebbe divampare.... per una causa migliore. Mi piace!

GUSTAVO

fermandosi a un tratto d'avanti a lei.

Contessa, un'idea!

ORTENSIA.

Un'idea?

GUSTAVO.

M'è venuta una grande idea!

ORTENSIA

ridendo.

Pare impossibile! E quale?

GUSTAVO.

Se parlasse Lei a mio padre?

ORTENSIA.

Per che cosa?

GUSTAVO.

In mio favore!

ORTENSIA.

Io?

GUSTAVO.

Sì, Lei, questa sera.

ORTENSIA.

Ma se non è riuscito a piegarlo Lei, che è suo figlio....

GUSTAVO.

Riuscirà perfettamente una bella signora! S'ella lo pregasse di concedermi almeno una dilazione di ventiquattro ore — vede che non esigo l'impossibile! — io son sicuro ch'egli, non fosse altro per riuscirle gradito....

Dalla porta di fondo rientra Anselmo Olendri.

ANSELMO

entrando, serio.

Come? Qui ancora? E il *côtillon?*

ORTENSIA.

E Lei, onorevole, non è alla sua tavola di giuoco?

ANSELMO

serio, avvicinandosi alla tavola.

No.... Volevo ritirarmi nella mia camera, perchè domani debbo alzarmi assai per tempo.... Sono venuto a prendere i miei giornali, che avevo dimenticati qui.

Raccoglie i giornali.

GUSTAVO

piano a Ortensià.

Contessa! Gliene parli sùbito o sono perduto!

ORTENSIA.

Signor Anselmo! Mi scusi....

ANSELMO

volgendosi.

Contessa?

ORTENSIA.

Suo figlio, qui presente....

ANSELMO.

Lo vedo.

ORTENSIA

continuando.

.... mi faceva ora le sue confidenze....

ANSELMO

quasi tra sè.

Misericordia!

ORTENSIA.

Egli è molto addolorato di dover partire domattina, rinunciando all'escursione già concretata e stabilita.

ANSELMO.

Lo credo. Ne sono afflittissimo anch'io.

GUSTAVO.

Non pare!

Anselmo lo fissa biecamente. Egli ammutolisce.

ORTENSIA

sùbito, facendogli cenno di tacere.

E vorrebbe ch'io intercedessi presso di lei per ottenergli una dilazione almeno di ventiquattro ore....

ANSELMO.

Contessa, mi perdoni, questo è impossibile!

GUSTAVO.

Babbo! E perchè?...

ANSELMO

severamente.

Con te abbiamo già esaurito l'argomento!

ORTENSIA.

Non c'è nulla d'impossibile per lei, onorevole.... Io voglio ammettere che il signor Gustavo abbia agito un po' leggermente, organizzando codesta passeggiata in montagna....

GUSTAVO.

Lo ammetto anch'io!

ANSELMO.

Che degnazione!

ORTENSIA.

Ma perchè obbligarlo ora a mancare agli impegni assunti con tante gentili persone?

GUSTAVO.

Impegni sacrosanti! Impegni imprescindibili!

ANSELMO

con veemenza.

Fammi il piacere di star zitto, tu!

ORTENSIA.

E tutto ciò senza una ragione al mondo, non è vero?

ANSELMO.

La ragione c'è, signora mia.

ORTENSIA.

Ma no, che non c'è!

ANSELMO.

C'è. se lo dico io che c'è!

ORTENSIA.

Ma no! Almeno per quanto ne so io, non esiste qui ai bagni nessuna marchesa.... di Pinerolo!

ANSELMO

con un gesto di stupore.

Contessa!

ORTENSIA.

Non contessa: ho detto: marchesa, caro avvocato! Marchesa!

ANSELMO

assai confuso.

Marchesa, ho capito! Ma a che proposito...?

ORTENSIA

ridendo.

Si confonde? Non c'è proprio di che! Alla fin

dei conti, ella può sempre dire che non lo fa per divertimento, lo fa per cura!

ANSELMO

stupefatto.

Per cura? La prego di spiegarsi!

ORTENSIA.

E' inutile! Ella è troppo intelligente per non avermi già capita! — Per concludere, permette o non permette a suo figlio di rimanere qui almeno un giorno di più?

ANSELMO

confuso, volgendosi a prendere i giornali.

Ebbene, se si tratta di un giorno solo....

GUSTAVO.

Sul serio, papà?

ANSELMO.

Col patto che tu prenda il treno per Milano infallibilmente domani l'altro mattina alle sette!

GUSTAVO

con un grido di gioia.

Eureka! Eureka!

ORTENSIA

spaventata.

Che succede?

GUSTAVO.

Niente contessa! Son felice!

ORTENSIA

ridendo.

Ma non mi faccia spaventare, per l'amor del

cielo!,.. Ed ora possiamo andare a ballare il *côtillon*, non è vero?

GUSTAVO.

Verissimo! Dio, come lo ballerò bene!

offrendole il braccio.

Contessa?

ORTENSIA.

Con permesso, onorevole. E grazie!

GUSTAVO.

Padre mio, ti benedico!

Escono a corsa dal fondo.

ANSELMO

abbandonandosi su un seggiolone.

Ma quel ragazzo mi assassina! Questo è un parricidio morale!

TERZO ATTO.

L'atrio dell'albergo, che dà per una grande porta su uno spiazzo cinto d'alberi e d'arbusti verso la montagna.

Due robuste colonne si levano a metà dell'atrio, formando come due stanze, una anteriore, dove sono sedie, seranne e tavole da giuoco; una posteriore, quasi vuota, che serve da passaggio.

A destra, oltre le colonne, una porta che mette alla sala da pranzo: a sinistra, altra porta, che dà all'ufficio dell'albergatore. Di qua delle colonne si apre, a destra e a sinistra, il lungo corridoio che attraversa tutto il caseggiato.

Verso mezzodì. Due giorni dopo.

L'albergatore *è presso le colonne: un* cameriere, *su la porta d'ingresso in fondo, guarda con un lungo cannocchiale verso la montagna.*

L'ALBERGATORE.

Ebbene, si vedono o non si vedono?

IL CAMERIERE.

volgendosi.

E' strano! Non si scorge anima viva lungo tutto il sentiere! Mi pareva di notare un certo tremolìo là tra gli alberi della pineta· ma mi sono accorto.... ch'erano le mie mani che tremavano.

L'ALBERGATORE.

In parola d'onore, comincio a esserne impensierito anch'io. Dovevan essere di ritorno per ie-

ri sera. Quella povera gente non ha portato neanche le provvigioni sufficienti per due buoni pasti.... Se non si son fracassati tutti in qualche burrone, c'è pericolo che mi crepino d'inedia a uno a uno, come i figli del conte Ugolino!

IL CAMERIERE.

serio, compunto, avvicinandosi.

Il conte Ugolini? Credo d'averlo conosciuto all'*Hôtel des Palmes* quest'inverno, a Nizza! Un signore così generoso!....

L'ALBERGATORE.

ridendo.

Non commuoverti! Quello, di cui parlo io, non è mai esistito: è il personaggio d'una commedia!

cambiando tono.

Basta! Speriamo che abbian trovato del latte, del formaggio e della polenta lassù alle Cascine! Ma intanto l'onorevole è in un bell'impiccio! Deve partire fra un'oretta per Roma, e suo figlio non si sa dove sia!

IL CAMERIERE.

Il signore del n. 15 ha ordinato di portare abbasso anche la valigia del n. 44.

L'ALBERGATORE.

Lo so. Ha pagato anzi il conto suo e quello di suo figlio, come se dovessero andarsene insieme!

accennando al cannocchiale.

Dammi! A che punto sono della colazione?

IL CAMERIERE.

guardando nella sala da pranzo.

Alla fine, credo. Quel giovinotto, arrivato stamattina, sta sbucciando una pera....

L'ALBERGATORE.

Quel giovinotto è il suo segretario particolare ed è già cavaliere! Ricordatene, mi raccomando!

IL CAMERIERE.

Non dubiti, signor padrone!

Dalla seconda porta a destra entrano Anselmo Olendri *e il* cavaliere Santelli, *un giovine elegante, miope, con gli occhiali d'oro.*

ANSELMO

entrando.

Il caffè possiamo prendere qui nell'atrio, se non vi dispiace.

vedendo l'albergatore, con accento serio.

Oh! Bravo signor Faggio! Dunque? Nessuna nuova?

si avanza.

L'ALBERGATORE.

Purtroppo nessuna, onorevole! I suoi bauli e la valigia del signorino sono già stati portati abbasso. Devo farli caricare su l'*omnibus*, anche se per caso il signorino non ci fosse?

ANSELMO.

Sì.... Cioè.... no. Aspetti. Alla partenza del treno manca un'ora buona. Deciderò più tardi.

L'ALBERGATORE.

Come Lei desidera. Io ritorno ad esplorare la via del Capannone col mio telescopio, un magnifico strumento — non fo per dire — che onore-

rebbe un osservatorio astronomico. Nelle notti serene, con questo strumento, si scorgono perfino gli anelli di Saturno.

ANSELMO

sordamente, quasi a sè stesso.

Saturno! Quello sì, era un buon padre di famiglia!

L'ALBERGATORE.

continuando.

Appena ci sia qualche novità, vengo a riferirgliela, onorevole.

ANSELMO.

Grazie, signor Faggio.

L'albergatore *esce dal fondo.*

IL CAMERIERE.

inchinandosi.

Signor commendatore! Signor cavaliere.

esce da destra.

ANSELMO

sempre pensieroso, dirigendosi a una delle tavole circondate da sedie e poltrone.

Venite, Santelli. Sediamoci. Non so.... Mi sento stanco, come se fossi stato anch'io su quella maledetta montagna.

siede.

IL CAVALIER SANTELLI.

Io invece ho viaggiato tutta la notte, e mi sento fresco e riposato, come se avessi dormito nel più soffice letto della terra!

siede accanto a lui

ANSELMO.

E solo!

IL CAVALIER SANTELLI.

sorridendo.

E solo, precisamente!

ANSELMO.

All'età votra ci si alza sempre così, anche quando si è male accompagnati. E' l'età in cui il lavoro è un nobile riposo e il piacere un nobile esercizio! Ah! Voi non sapete come io rimpianga la vostra bella giovinezza!

IL CAVALIER SANTELLI.

Ella, onorevole, è uno dei pochi che non dovrebbero dolersi della vita vissuta!

ANSELMO.

E perchè?

IL CAVALIER SANTELLI.

Innanzi tutto perchè la sua fibra resistentissima non accenna affatto a una decadenza.

ANSELMO.

Lo dite voi.

IL CAVALIER SANTELLI.

E poi, perchè oggi si apre d'avanti a lei il più splendido avvenire, che si possa imaginare!

ANSELMO.

Bravo! E a che mi serve ormai?

IL CAVALIER SANTELLI.

stupito.

Come?

ANSELMO.

Voi siete un poeta, mio giovine amico, o meglio — poichè non avete nessuna attitudine poetica — siete un teorico. Voi credete ancora alla gloria, ai tripudi del successo ottenuto, alle gioie della vanità sodisfatta: voi credete, non è vero? al progresso, alla libertà, al bene del paese e alla felicità del popolo, che sono su per giù i caposaldi necessari di ogni programma politico... Voi non avete ancora trent'anni, e potete concedervi il lusso di simili illusioni.... Io invece che mi avvicino a grandi passi alla cinquantina, sono in grado di assicurarvi che la politica, — come l'arte, come l'eleganza, come lo *sport*, — è una commedia penosa che si recita per uno scopo recondito, inconfessabile a noi stessi più che agli altri; e posso anche dirvi che, tra le commedie, è la più stupida, poichè con essa gli applausi si raccolgono quando il teatro è già stato disertato dal miglior pubblico, quello per il quale noi abbiamo prodigato tutti i tesori della nostra intelligenza, della nostra voce e dei nostri atteggiamenti.

IL CAVALIER SANTELLI.

Il miglior pubblico? E quale?

ANSELMO.

Le donne!

Il cavalier Santelli lo fissa stupito: egi ripete stringendosi nelle spalle.

Eh, sì, le donne, il pubblico migliore di qualunque teatro!

Entra un cameriere *recando il caffè e i liquori.*

ANSELMO

al cameriere in fretta.

Lasciate lì! Lo verseremo noi con comodo.

IL CAMERIERE.

Desiderano liquori? *Cognac? Chârtreuse? Bénedectine?*

ANSELMO.

No.... Io, no. E voi, Santelli?

IL CAVALIER SANTELLI.

Grazie, Io, lo sa, non bevo neanche il vino!

ANSELMO.

Scusate. Me n'ero dimenticato....

al cameriere.

No! Niente liquori. Potete andare!

Il cameriere s'inchina ed esce.

IL CAVALIER SANTELLI.

Le donne! Strano! Ella vorrebbe farmi credere che la magnifica lotta d'idee e di principî che si combatte nelle aule del Parlamento, nei comizî, nelle piazze, su per i giornali, non sia se non un vano torneo di frasi e di gesticolazioni, per divertire una platea di femmine sfaccendate....

cambiando tono.

Molto o poco zuchero?

ANSELMO.

Grazie. Molto poco. — Io faccio un ragionamento elementare, mio caro Santelli, e perciò pieno di buon senso e forse di profondità: ogni attività umana tende a due scopi sostanziali: il pane e l'amore. La politica in Italia, almeno fino ad ora e salvo rare eccezioni, non si fa per il pane....*ergo*....

IL CAVALIER SANTELLI.

Ma col suo argomento, onorevole, ella mi distrugge ogni ideale e ogni convinzione; ella mi nega perfino il desiderio sincero di rendersi utile al proprio paese, di migliorare e di perfezionare l'assetto sociale...

ANSELMO.

Io non nego e non distruggo niente. Io cerco soltanto il movente personale, per cui si ha ideali e convinzioni e si compiono le grandi e memorabili imprese. Del resto grattate l'uomo pubblico e vi troverete sotto immancabilmente l'uomo appassionato.... o l'uomo vizioso!

IL CAVALIER SANTELLI.

ridendo.

Io vorrei sapere se anche grattando S. E. il ministro Tibaldi, che tiene il potere da oltre sei anni e ricompone ora il suo terzo Ministero piuttosto che lasciarlo....

ANSELMO

accendendo una sigaretta.

Perchè è decrepito?

porgendo il porta sigarette.

Volete?

IL CAVALIER SANTELLI.

Grazie! Non fumo.

ANSELMO.

Ma voi non sapete dunque le storielle che circolano per Roma sopra il Tibaldi? Ultimamente quando assunse anche l'*interim* dei Lavori Pubblici, si diceva ch'egli avesse un'amante per Portafoglio: una per la Presidenza del Consiglio, una per gli Interni e una....

IL CAVALIER SANTELLI.

ridendo.

....Per i Lavori Pubblici!

ANSELMO.

Pubblici, s'intende! Sarà vero, non sarà vero.... Non ho potuto appurarlo! Questo è certo: che egli è un fanatico del bel sesso e che il bel sesso non si mostra ancora indifferente alle sue grazie settuagenarie!

IL CAVALIER SANTELLI.

No! E' impossibile! Quella vecchia lurida carcassa....

ANSELMO.

Quella vecchia lurida carcassa è potente! Il bel sesso non rinnega se non quelli che non lo sono!

IL CAVALIER SANTELLI.

Ebbene, io credo che l'uomo, il quale voglia fare qualche cosa di serio e di utile nella vita, non debba perdere il suo tempo migliore dietro le donne. A molti forse la rinuncia all'amore riu

scirà sul principio un po' ostica! A me riesce facilissima, perchè, tanto, ne posso fare a meno senza grande sacrificio!

ANSELMO

alzandosi.

Grave confessione questa, mio giovine asceta senza Dio e senza Paradiso! Ciò significa che voi, non ostante il vostro ingegno e la vostra forza di volontà, non farete molta strada nel mondo!

IL CAVALIER SANTELLI.

alzandosi, con un lieve sorriso.

Ella lo crede?

ANSELMO.

Fermamente, perchè quando si è misogini a 25 anni, a 35 si diventa anche misantropi e a 45 si abbandona volontariamente il servizio attivo, sia pure con un solo quarto di pensione, pur di sottrarsi alla convivenza insopportabile dei proprî... dissimili! E' fatale!

cambiando tono.

Ma intanto, Santelli: che ora abbiamo fatto con la nostra stupida filosofia?

IL CAVALIER SANTELLI.

guardando l'orologio.

Son le undici e trenta precise.

ANSELMO.

Mancano sempre tre quarti d'ora alla partenza del treno.... E l'albergatore è ancora in vedetta?

IL CAVALIER SANTELLI.

gittando un'occhiata verso il fondo, in giardino.

Sì, è sempre là col suo magico strumento puntato verso l'alto della montagna!...

ANSELMO

Nessuna nuova, dunque!...

camminando per la stanza.

Ah, benedetto ragazzo! Se l'avessi qui fra le mani, lo strangolerei!... Dove sarà andato? Dove avrà condotto tutta quella povera gente?

IL CAVALIER SANTELLI.

Non bisogna impensierirsi per questo ritardo...

ANSELMO.

Ma io non sono affatto impensierito! Sono seccato, ecco tutto! Seccato molto di dovermene andare senza di lui!

IL CAVALIER SANTELLI.

Eh! si comprende!

ANSELMO.

E' vero che gli ho preparato una letterina che non ammette repliche: tre parolette risolute, e, acclusi i denari contati per il viaggio in seconda classe e per il pranzo di questa sera, nè una lira più, nè una meno. Ma quello scervellato è così ricco d'espedienti! Dopo una settimana di rigoroso silenzio, vedete? egli è capacissimo di spedirmi un telegramma d'urgenza, nel quale mi annunzia d'esser sempre in Riviera per qualche ragione impellente, che mi spiegherà poi a viva voce....

IL CAVALIER SANTELLI.

ridendo

Ah, sì?

ANSELMO.

.... e di non potersene andare finchè non abbia pagato un conto favoloso, in cui figurano due o tre disastri involontari.... che so io? la rottura d'un intero servizio di porcellana, l'incendio del letto o la scomparsa della valigia con tutto il suo vestiario!

IL CAVALIER SANTELLI.

Onorevole, io le ricordo che domani mattina alle 11 precise ella ha appuntamento a Palazzo Braschi con l'on. Tibaldi.

ANSELMO.

Stavo appunto pensando se non sarebbe il caso di telegrafargli, per rimandare il convegno a domani sera....

IL CAVALIER SANTELLI.

Per carità! Ci mancherebbe altro! Un ritardo, sia pure di poche ore, potrebbe costarle il Portafoglio, che oggi è sicuro....

ANSELMO

incertissimo.

Gli è, vedete? che volevo salutare anche alcune persone della comitiva....

Dalla prima porta a destra entra vivamente la signora Nobelli, *il cappello in testa e l'ombrello in mano.*

LA SIGNORA NOBELLI.

dirigendosi verso Anselmo, concitata.

Buon giorno, signor Olendri! Ah, non potevo

più d'incontrarla! Ma che cosa ne dice Lei? Che cosa ne dice?

ANSELMO.

Di che, signora Nobelli?

LA SIGNORA NOBELLI.

Di quei disgraziati lassù al Capannone!

ANSELMO.

sorridendo.

Ah, niente! Attendo con calma la fine di questa celia di pèssimo gusto.

LA SIGNORA NOBELLI.

Io invece non so più che pensare! Saranno morti tutti?

ANSELMO.

Tutti, forse.... è troppo dire!

NOBELLI.

Non si vedono ancora, capisce?.. Madonna Santissima! Che angoscia! Io non ho chiuso occhio durante l'intera notte! Non ho trovato tregua neanche nel bagno... e sì che l'acqua stamattina era dolcissima! Io, se tardano un poco ancora, finirò per perdere anche l'appetito.

ANSELMO.

Si calmi, cara e buona signora!... Pericoli non ce n'è in codeste montagnole da pubblico giardino! Una disgrazia, da queste parti, bisogna premeditarla come un suicidio!... Del resto, se fosse accaduto un caso spiacevole, stia pur certa che qualcuno sarebbe già diceso a terrorizzarci rac-

contandocelo con molta enfasi e moltissima esagerazione!

LA SIGNORA NOBELLI.

già calmissima.

A proposito d'esagerazioni, onorevole: mi ha detto or ora il signor Faggio ch'ella è di partenza. Io non ho voluto credergli. E' uno scherzo, non è vero?

ANSELMO.

No, purtroppo, non è uno scherzo. Parto per Roma tra pochi istanti, col diretto di mezzogiorno.

LA SIGNORA NOBELLI.

Tra pochi istanti?... Ella dunque non conta neanche di salutare la mia Ortensia?

ANSELMO.

Non so... Le confesso che l'idea di partire così, senza stringere un'ultima volta la mano alla contessa, non mi sorride affatto!

LA SIGNORA NOBELLI.

Lo credo!

ANSELMO.

Ma la necessità mi sprona... Mi permetto di presentarle il cavalier Santelli venuto espressamente da Roma per sollecitarmi...

LA SIGNORA NOBELLI.

Onoratissima, signore! Veramente avrei preferito di conoscerla in altra occasione...

IL CAVALIER SANTELLI.

inchinandosi.

Io non sono che un modesto ambasciatore...

LA SIGNORA NOBELLI.

ad Anselmo.

Ma tornerà sùbito, non è vero?

ANSELMO.

Sùbito? Oh, no. di certo. Probabilmente.... non tornerò più.

LA SIGNORA NOBELLI

Più! Ah, chè! Non è possibile!... E che dirà Ortensia quando saprà che Lei...?

ANSELMO.

Io spero che vorrà perdonare... al Ministro i torti del semplice Deputato!

LA SIGNORA NOBELLI.

Ministro? Ah, capisco! Ella va a Roma...?

andando verso il fondo.

Che brutta idea è stata quella di salire al Capannone proprio in questi giorni! Almeno Ortensia poteva rimanere a casa con me...

IL CAVALIER SANTELLI

piano ad Anselmo.

Chi è quella signora?

ANSELMO.

La madre d'una Dea!

IL CAVALIER SANTELLI

ridendo.

Non si direbbe!

L'ALBERGATORE.

precipitandosi dal fondo col cannocchiale in mano.

Signor commendatore! Che sorpresa! Sono qui! Sono qui!

LA SIGNORA NOBELLI.

Ah, finalmente!

ANSELMO.

Che? Li ha scoperti col suo famoso telescopio?

L'ALBERGATORE.

No. Sono qui! Son già in paese. Tra pochi minuti entreranno nel giardino dell'*Hôtel.*

ANSELMO.

Ma come?

L'ALBERGATORE.

Sì, sono discesi da un'altra parte... Hanno fatto un giro interminabile su la montagna; ed ora giungono per la strada nazionale, fino da Arenzano...

LA SIGNORA NOBELLI.

Ah, che peso mi ha levato dallo stomaco, signor Faggio!... Io corro incontro a mia figlia.... Non posso più di riabbracciarla.... Con permesso....

esce in corsa dal fondo.

ANSELMO

al cavalier Santelli.

Voi vedete, caro Santelli, che tutto si accomoda secondo i miei desiderî. Gustavo è qua, e possiamo fare con lui il viaggio fino a Genova...

IL CAVALIER SANTELLI.

Io ne sono felicissimo quanto lei.

ANSELMO.

L'*omnibus* è pronto, signor Faggio?

L'ALBERGATORE.

Prontissimo. Partirà di qui fra dieci minuti alla prima campana, al massimo fra un quarto d'ora.

ANSELMO.

La prego di far caricare ogni cosa...

L'ALBERGATORE.

Anche la valigia del signorino?

ANSELMO.

Sopra tutto quella!

L'ALBERGATORE.

confuso.

Ma è che...

ANSELMO.

Che cosa? Si spieghi!

L'ALBERGATORE.

E' ch'io credo che il signorino non potrà partire così sùbito....

ANSELMO.

E perchè?

L'ALBERGATORE.

Non so precisamente... La guida, che li ha preceduti, mi ha detto, o mi sbaglio, che si è fatto un po' di male a una gamba.

ANSELMO

agitatissimo.

Mio figlio?

L'ALBERGATORE.

Sì, il signor Gustavo. Mi scusi, corro a dar gli ordini...

esce dal fondo.

ANSELMO

con angoscia sincera.

Perbacco! Ci mancherebbe altro! Mio figlio si è fatto male!...

IL CAVALIER SANTELLI.

Vuol che vada a informarmi, onorevole?

ANSELMO.

No! Vado io!...

si avvia a corsa verso il fondo.

Quando Anselmo è presso alla porta, appaiono su la soglia John Leardi *e il* contino Pippoli. *Vestono l'abito da alpinisti: sono impolverati fino ai capelli. John porta la giacca legata ai fianchi con le maniche, e cadente come una sottana per di dietro.*

JOHN

incontrandosi con Anselmo.

Oh! *My dear! Pleased.*

ANSELMO

ansiosamente.

Ebbene, Leardi? Che è successo?

JOHN

oscurandosi in viso.

Non parlarmene! Un'odissea! Siamo qui tutti, ma in che stato!... Guardaci! Morti! Morti!

IL CONTE PIPPOLI.

Mi scusi, signor Leardi. Corro a cambiarmi in fretta per la colazione.

esce di corsa a sinistra.

JOHN.

Aspetti, conte. Vengo anch'io con lei.

ANSELMO.

No. Tu resta un momento, te ne prego... E Gustavo?... Il mio povero ragazzo?...

JOHN.

E' qui anche lui, purtroppo!

ANSELMO.

Perchè, purtroppo? Oh Dio! Si sente forse male?

JOHN.

Il tuo degno figliuolo? Ma chè! Sta benone! Sta meglio di noialtri, quella canaglia!

ANSELMO.

Benone? Ma cosa è venuto a raccontarci l'albergatore?

JOHN.

Sì, gli è capitato un piccolo accidente, ma non è nulla in confronto di quanto io gli auguravo!

ANSELMO.

Quale accidente?... Ah, che pazienza! Dimmi, te ne prego!

JOHN.

Fu alla Caverna del Drago, lassù, sopra Arenzano... Ah, quella, vedi? meriterebbe che tu la visitassi! *What a wonder!* Imagina, se vuoi farti un'idea, un immenso salone tutto tappezzato di cristallo...

ANSELMO.

Me la descriverai un'altra volta! Dimmi ora: com'è stato?

JOHN.

Ma t'interessa tanto quell'animale?

ANSELMO.

Caspita! E' mio figlio, sai?

JOHN.

Oh! Me ne sono accorto anch'io che è tuo figlio. Come t'assomiglia! Quando c'è uno di voi due, la vita diventa insopportabile!....

ANSELMO.

Dunque? Racconta! Che gli è successo?

JOHN.

Questo, non so bene.... Eravamo tutti al buio nella Caverna.... Egli stava vicino alla contessa e parlavano sottovoce....

ANSELMO.

Ah, sì?

JOHN.

A un tratto si udì un rumore strano, come di due persone che s'accapiglino!... La contessa gittò un piccolo grido... E fu tutto!...

ANSELMO.

Come, tutto?...

JOHN.

Yes. Quando uscimmo alla luce, camminava un po' sgangheratamente....

ANSELMO.

Lui?

JOHN.

Lui, si capisce. Fece ancora un centinaio di passi, poi si sedette tranquillamente all'ombra di una roccia e dichiarò che non poteva più andare avanti! Allora, per non rimanere in eterno là su la cresta della montagna, lo abbiamo issato sul dorso della mula, dove si trova ancora, vispo e ciarliero come un pappagallo!

ANSELMO.

Dunque, a quanto pare, nulla di grave?

JOHN.

Of course! Una sciocchezza, ti dico, una burla!

ANSELMO.

Tu credi proprio che potrà mettersi in treno con me, sùbito, sùbito?

JOHN.

Per dove?

ANSELMO.

Per Genova.

JOHN.

Se lo collochi nel carro-bestiami sopra la sua cavalcatura, non c'è dubbio.

ANSELMO.

Non scherzare, te ne prego: non è il momento. Io ho bisogno che egli sia in grado di partire senza il minimo ritardo....

JOHN.

Ma ne ho bisogno anch'io! Se tu sapessi il piacere che mi fai a portartelo via.... Adesso però voglio salire nella mia camera a fare un po' di *toilette*.... Ho una fame.... Non ci vedo più! *Excuse me!*

si dirige verso la prima porta a sinistra.

ANSELMO.

osservandolo, stupito, ridendo.

John! Ma come sei vestito!... Dove porti la tua giacca?

JOHN.

Sai?.... Per risparmiare un po' le mie povere gambe e per discendere più in fretta, io mi son lasciato scivolare dolcemente giù per i prati... Su le prime i miei calzoni son diventati tutti verdi, poi tutte le signore son diventate rosse... Ero veramente *shoking*. Se non mi legavo la giacca a questo modo, non mi lasciavano più proseguire...

Esce.

IL CAVALIER SANTELLI.

ridendo.

Che bell'originale! E' un forastiero... Si capisce dall'accento...

ANSELMO.

No. E' un Milanese puro sangue, ma è stato tre mesi a Londra...

cambiando tono, guarda l'orologio.

Le dodici e mezzo! Santelli, ora non abbiamo più tempo da perdere! Presto! Andate, per favore, ad assicurarvi se hanno caricato su *l'omnibus* tutto il bagaglio?

IL CAVALIER SANTELLI.

Anche la valigia del signor Gustavo?

ANSELMO

Naturalmente! Io spero che mio figlio non si troverà nello stato indecente di quel mio amico. Ad ogni modo potrà cambiarsi in treno.

La voce di GUSTAVO.

dal fondo.

Piano per carità!

spasmodicamente.

Ahi! Ahi! Come mi duole!

ANSELMO.

Eccolo!

La voce di ORTENSIA.

dal fondo.

Dottore, un po' di compassione! Lo sorregga da codesta parte...

ANSELMO

con una specie di fremito.

E questa è la voce della Dea!...

IL CAVALIER SANTELLI.

per andarsene.

Voce veramente divina!

S'avvia ed esce dalla seconda porta a sinistra.

ANSELMO

premendosi il cuore.

E' strano... Darei non uno, ma dieci Portafogli per quella donna! Basterebbe una sua parola.... Ma che? Son pazzo? Alla mia età!...

La voce di GUSTAVO.

dal fondo.

Più basso! Più basso, uomo della montagna!... Ah, così va bene! Iiih! Avanti!... Non ho mai fatto tanta equitazione come da questa mattina in qua!

Anselmo si dirige verso il fondo. Su la porta appare Gustavo Olendri *a cavalcioni d'un* vecchio montanaro; *si appoggia con un braccio alla spalla di* Ortensia. *Seguono il* dottor Vorile *e la* signora Nobelli.

ANSELMO

arrestandosi, sùbito.

Gustavo! Come?!... E' così dunque che mi ritorni a casa dopo due giorni di vagabondaggio?

GUSTAVO.

Babbo, non mi sgridare! Sono partito semplice soldato, ti ritorno generale! Il buon Dio, come vedi, mi ha promosso oltre i miei meriti!

ANSELMO.

Ma che cos'hai, disgraziato?...

ORTENSIA.

Ha tanto sofferto il poverino! Lo lasci in pace, signor Anselmo!

ANSELMO

alla contessa.

Non può dunque reggersi su i piedi?

GUSTAVO.

Su i piedi degli altri, sì: su i miei, non lo so!

ANSELMO.

Ma tu sai, non è vero, che bisogna partire immediatamente di qui?

GUSTAVO.

al montanaro che cammina sempre.

Arrèstati, uomo della montagna!...

ad Anselmo.

Sì, lo so, babbo! Me lo disse ora l'albergatore. Io, del resto, sono pronto ad ubbidirti in ogni cosa, come un figlio pentito e sottomesso deve fare...

ride: al montanaro.

Deponimi là su una poltrona. Non posso discutere seriamente in questa curiosa posizione!... Mi vien da ridere!...

La Guida *eseguisce.*

ANSELMO

al dottor Vorile.

Dottore! Ma che è? Forse una cosa grave?

IL DOTTOR VORILE.

No, grave non la credo. Una botta o una leg-

gera distorsione... Non so precisamente... Io volevo visitarlo lassù appena fuori della Caverna... Ma si è energicamente rifiutato...

ANSELMO.

Bisognerà almeno visitarlo adesso...

IL DOTTOR VORILE.

Volontieri!

GUSTAVO

sedendo.

Ahi, che spasimo, contessa! E' come se avessi il piede in un calzare di ferro rovente!

ORTENSIA.

Coraggio, signor Gustavo! Ora si leva la scarpa e passa tutto!

GUSTAVO.

In sua presenza?

IL DOTTOR VORILE.

avvicinandosi.

Certo. Ora leviamo quella scarpa, e ne risentirà sùbito un gran sollievo...

GUSTAVO.

No, non mi tocchi Lei, o strillo come un'aquila!

ANSELMO.

Tu sei pazzo?... Làsciati dunque visitare.... Si saprà almeno che cosa ti sei fatto!..

GUSTAVO.

Tu lo vuoi, papà?

ANSELMO.

Certo che lo voglio.

GUSTAVO.

In tal caso ecco, dottore: il mio piede è nelle sue mani!

ORTENSIA.

E noi per non disturbare l'operazione ci allontaneremo di qualche passo, in attesa del responso.

Anselmo e Ortensia si recano dall' altra parte della stanza.

IL DOTTOR VORILE.

che si è piegato a terra e sta già slacciando la scarpa di Gustavo, alla signora Nobelli che guarda attentissima.

Signora Nobelli, mi faccia il piacere di chiedere all'albergatore se ha delle bende, del cotone fenicato, della garza... Scusi...

LA SIGNORA NOBELLI.

Corro sùbito, si figuri.

esce dalla seconda porta a sinistra.

Anselmo *e* Ortensia *son soli dalla parte sinistra. Mentre discorrono sottovoce, il* dottor Vorile, *aiutato dalla* Guida, *leva la scarpa di* Gustavo *e ne visita il piede.*

GUSTAVO

piano al dottore.

Oh! Intendiamoci bene! Non faccia complimenti, — neh, dottore? Dica la verità. Se è anche il caso d'amputare l'arto, lo dica ben chiaro a mio padre...

VORILE.

Parrebbe quasi che lo desìderi!...

GUSTAVO

leggermente.

Oh, Dio! Un arto più, un arto meno... io non vi faccio un gran caso.

ORTENSIA

piano ad Anselmo, che si mostra freddo e accigliato.

Dunque... ella se ne va per sempre, eh, signor Anselmo?

ANSELMO

senza guardarla, serio, contegnoso.

Sì, signora Ortensia, per sempre.

ORTENSIA.

Se ne sarebbe andato ugualmente, senza salutarmi, anche se per caso noi fossimo giunti qui un'ora più tardi?

ANSELMO.

Sì, per forza.

ORTENSIA.

Si comprende. Ella ci abbandona per correre incontro alle feste, agli onori, alla gloria...

ANSELMO

amaramente.

Oh! Alla gloria!

ORTENSIA

E' naturale che nessun pensiero triste abbia oggi ad annebbiarle lo spirito. E' anche più na-

turale ch'ella si separi da noi, suoi amici dell'ultima ora, senza l'ombra di un rammarico.

GUSTAVO

gridando.

Ahi, dottore! Piano! Che diavolo! Mi fa male!

IL DOTTOR VORILE.

Bisogna tagliare la scarpa, — sa, signor Gustavo? — altrimenti non la si toglie!

GUSTAVO.

Tagli! Tagli pure! Paga papà!...

ORTENSIA

dopo un silenzio.

Tace? E si ostina a guardar nel vuoto come un ispirato? E' forse in collera con me, signor Anselmo?... E' curioso! Io, io sola dovrei esser la offesa per il modo come mi ha trattata: eppure — lo vede? — son io che vengo spontaneamente a chiederle perdono se talvolta, senza volerlo, son potuta esserle cagione di qualche piccolo dispiacere o di qualche contrarietà.

ANSELMO.

Contessa, la prego: la supplico....

ORTENSIA.

Suvvia, caro avvocato, noi dobbiamo lasciarci da buoni amici! Abbiamo giocato insieme un giuoco molto innocente, ma fors'anche molto imprudente!... Qualche volta il nostro scherzo è stato eccessivo: ella ha finto troppo bene d'amarmi; io ho finto troppo bene di crederci..... Non importa. Il giuoco è finito e, per fortuna, non è fi-

nito male. Stringiamoci forte la mano, come due buoni schermitori dopo l'assalto, e auguriamoci a vicenda ogni felicità. Lo vuole?

ANSELMO

sinceramente.

Ortensia, in questo momento sono sincero: potete credermi: parto, e forse non vi rivedrò mai più nella vita.... Io non ho finto d'amarvi. Io vi ho amata.... e vi amo.

ORTENSIA

dolcemente.

No...

ANSELMO.

E perchè ve lo direi, ora?

GUSTAVO

con un crescendo d'intensità spasimosa.

Dottore! Dottore! Dottore!

IL DOTTOR VORILE.

Per bacco! Il collo del piede è gonfio ed è assai infiammato!...

GUSTAVO.

Ah sì! Bisogna dunque amputarlo? Lo dica subito a mio padre.

IL DOTTOR VORILE.

ridendo.

No, ma è una cosa meno lieve di quel che crede.

GUSTAVO.

Oh, gioia! C'è forse un principio d'infezione? C'è cancrena?

IL DOTTOR VORILE.

Non dica sciocchezze. Stia tranquillo per carità! Mi lasci veder bene....

ORTENSIA

che è rimasta pensosa, con lo stesso accento affettuoso e malinconico.

No, signor Anselmo. Ella si è illuso, e si illude tuttora.... Io glielo posso assicurare perchè, lo confesso, anch'io stavo per cadere nella medesima illusione.... Il nostro buon destino volle però che giungesse a tempo suo figlio a trattenerci entrambi su l'orlo dell'abisso....

ANSELMO.

Gustavo?... Con le sue stupide uscite, non è vero? e con le sue cervellotiche indiscrezioni!

ORTENSIA

lentamente.

No, soltanto con la sua giovinezza.

ANSELMO

con uno sguardo penetrante.

Ortensia?

ORTENSIA.

Volevo dire, con la sua sola presenza! Ah, pensi! Pensi.... se noi avessimo commessa la enorme corbelleria di fidanzarci?... Eravamo su la buona strada, se non mi sbaglio: e due persone serie, come noi, le corbellerie non commettono mai a metà. Noi ci saremmo sposati per davvero...

ANSELMO.

Non ne dubito....

ORTENSIA.

E poi? Pensi alla strana famiglia che avremmo costituita! Io, la madre, minore del figlio... E se, per un'ipotesi ardita ma non assurda, il signor Gustavo si fosse innamorato di me? E se io, — per un Fato tremendo — mi fossi innamorata di lui!... Pensi che tragedia.... greca!

ANSELMO.

Ah, no, questo è impossibile!

ORTENSIA.

E perchè no? Egli è un buono e bel ragazzo, pieno di forza, d'ardore, di sincerità, di allegria... ed io non sono che una debole donna....

ANSELMO.

Debole?...

ORTENSIA
udendo in fondo le risa di Lucrezia e di Cornelia Beraldi.

Prudenza! Ecco il resto della comitiva che ritorna! *In cauda venenum....* Dico bene?

Dalla seconda porta a sinistra, rientra la signora Nobelli, *recando in mano alcuni cenci. Quasi contemporaneamente si precipitano dal fondo* Lucrezia *e* Calpurnia Beraldi, *seguite dalla* signora Lasio. La Guida, *a un cenno del* Dottore, *se ne va.* Anselmo *e* Ortensia *s'avvicinano piano al gruppo.*

LA SIGNORA NOBELLI.
dirigendosi al dottore.

Caro dottore, il signor Faggio per il momento non ha altro!

LUCREZIA

entrando.

Presto!... Andiamo a cambiarci d'abito in un batter d'occhio! Che fame! Mangerei i sassi!

CALPURNIA

sùbito.

Ma.... la mamma? Dov'è la mamma?

LUCREZIA.

Si sarà liquefatta per la strada col capitano.

CALPURNIA

inoltrandosi.

Tò! Qui c'è l'ambulanza della spedizione.

LUCREZIA

ridendo.

Già! Feriti, medici e suore di carità.... pelosa!

LA SIGNORA NOBELLI.

tra sè.

La vipera!

LA SIGNORA LASIO.

entrando, disfatta.

Oh, Dio! Per me è finita! Io vado a coricarmi e questa volta non mi rialzo più.

LUCREZIA.

Ma chè! Val meglio una buona colazione, signora Lasio! Coraggio! Che pittima!...

esce in corsa dalla prima porta a sinistra, seguita da Calpurnia e dalla Signora Lasio.

ANSELMO

che discorre già col dottore.

Ma se è così, come dice Lei dottore, mio figlio non potrebbe più partire.

IL DOTTOR VORILE.

Certo che non lo può. Sarebbe una imprudenza gravissima mettersi in viaggio in tale stato! Io come medico, mi debbo opporre.

GUSTAVO

con gioia.

Senti, papà? Io, come malato, non mi oppongo. Ma egli, come medico, sì!

IL DOTTOR VORILE.

Secondo me, occorre fare senza indugio una medicazione d'acqua vegeto-minerale per combattere il processo infiammatorio e, naturalmente, mettersi sùbito a letto.

GUSTAVO.

A letto! Giustissimo: a letto! Come in queste semplici parole si rivela l'uomo di scienza!

ANSELMO

con irritazione.

E tutto questo perchè non mi hai voluto ubbidire, insensato ragazzo!

GUSTAVO.

Papà! Ora è inutile te la prenda con me. Io, se vuoi, ti seguo anche in capo al mondo, te l'ho detto, — a costo di perdere tutte le mie estremità! Ma è il medico che non vuole. Prendila dunque con lui.

ANSELMO

al dottore.

E sarà una cosa lunga, dottore?

IL DOTTOR VORILE.

Le lussazioni, di regola, non sono facili a guarirsi. Una ventina di giorni almeno!

ANSELMO *e* GUSTAVO

insieme, il primo con dolorosa sorpresa, l'altro con un grido di gioia.

Venti giorni!

ORTENSIA

sùbito, intervenendo.

Ma no! Il dottor Vorile è sempre un po' pessimista!

GUSTAVO.

Contessa, se è un ottimista!

ORTENSIA.

Nelle specifiche, non nelle diagnosi. Del resto io son convinta che, tenendosi assai riguardato, il signor Gustavo potrà rimettersi assai più presto. L'importante è che non commetta qualche nuova imprudenza, e, per questo stia tranquillo, onorevole, vigileremo noi....

ANSELMO

con leggera ironia.

Ah, sì, contessa?

ORTENSIA.

Noi gli faremo buona compagnia....

ANSELMO.

Di bene in meglio!

ORTENSIA.

E per tenerlo in assoluto riposo, cercheremo di

rendergli meno tediosa l'immobilità... distraendolo continuamente....

GUSTAVO.

Tu vedi, babbo, che puoi lasciarmi qui senza rimorsi!

ANSELMO.

Naturalmente!

tra sè, con furore contenuto.

Se non me ne vado, scoppio!

Suona la prima campana di colazione.

GUSTAVO.

Ah! La dolce campana che mi diede il primo saluto quando arrivai!

Dal fondo entra rapidamente il cavalier Santelli, *già pronto per la partenza.* Un Cameriere *lo segue recando il cappello, la canna, e la spolverina di Anselmo.*

IL CAVALIER SANTELLI.

entrando.

Onorevole! L'*omnibus* sta per mettersi in moto; non si aspetta più che loro due.

ANSELMO.

Vengo sùbito, Santelli. Intanto vi prego di dar ordine che si tolga di là la valigia di mio figlio... Non parte più!

IL CAVALIER SANTELLI.

stupito.

Come? Il signor Gustavo non parte?

ANSELMO

secco.

No. Non può partire.

GUSTAVO

indicando il dottore.

Egli, che è il medico, si oppone!...

IL CAVALIER SANTELLI.

Va bene, onorevole!

Esce di nuovo.

GUSTAVO.

Addio dunque, mio caro papà. Dammi almeno un bacio! Io non posso accompagnarti neanche fino a quella soglia. Bisogna che ti dia da questo ceppo l'ultimo vale....

ANSELMO

burbero, ma con un fondo di dolcezza, avvicinandosi a lui.

Addio, ragazzaccio impossibile!

lo bacia.

Non ti dico nulla.... Oramai a che servirebbe? Vedi di far giudizio, se ti riesce, e di guarire più presto che puoi. E scrivimi, qualche volta....

GUSTAVO.

Figùrati, tutti i giorni avrai il mio bollettino!

ANSELMO

volgendosi alla signora Nobelli.

Cara signora Nobelli.....

GUSTAVO

sùbito con forza, prendendolo per l' abito.

Olà, babbo? Non mi lascerai a questo modo, spero!

ANSELMO.

Come vuoi dunque che ti lasci?

GUSTAVO.

Perdiana! Queste gentili signore mi terranno forse compagnia durante il mio puerperio, ma non credo che abbiano anche l'intenzione di mantenermi.

ANSELMO.

Ah! E' vero! Non ci pensavo.... I denari.... Ci vogliono i denari!

GUSTAVO.

E parecchi! Una malattia in un albergo, tu lo sai, costa gli occhi della testa! Ho conosciuto un signore milionario, che vi lasciò tutta la sua fortuna....

ANSELMO

rassegnato mettendo la mano al portafoglio.

Sì, lo so.... Ebbene, per venti giorni, cinquecento lire ti bastano?

GUSTAVO

con un balzo di maraviglia.

Hai detto?

ANSELMO.

Cinquecento.... Son poche?

GUSTAVO

comicamente.

Santi del Paradiso! Mio padre che mi domanda se bastano cinquecento lire!.... E' forse un sogno il mio? La commozione mi vince! Io svengo!

S'abbandona contro la spalliera della poltrona.

ORTENSIA

cercando sempre di riparare.

Che ragazzone! I bambini piccini fanno come lui: si sentono male, spasimano di dolore sul loro letticciuolo, singhiozzano.... e basta la vista di un balocco nuovo a renderli felici.

ANSELMO

porgendogli un biglietto di banca, sempre più rassegnato e più bonario.

Andiamo! Non far lo sciocco! Ho i minuti contati! Prendi!

GUSTAVO

prendendolo.

Papà!... Io non posso ringraziarti se non con le umili parole dei mendicanti di strada: «Iddio te le renda.... perchè io non te le renderò mai più!»

ANSELMO

sorridendo e volgendosi alla contessa per salutarla.

Contessa....

ORTENSIA

stendendogli la mano con grande trasporto.

Signor Anselmo, io sono davvero spiacentissima della sua partenza! Noi però ci rivedremo ancora, non è vero?

ANSELMO.

Chi sa?... La terra è grande, ma talvolta, per caso, ci si incontra.... Speriamolo.

ORTENSIA

piano, mentre si stringono la mnao.

Da buoni amici?

ANSELMO.

Eh, poichè pare ch'io abbia avuto troppo fretta di venire al mondo!

ORTENSIA.

Io le auguro.... gloria!

ANSELMO.

Ed io a lei....

ORTENSIA.

Che cosa?

ANSELMO

stringendosi nelle spalle, con una punta di disdegno.

A lei? Amore.

ORTENSIA.

Accetto di gran cuore l'augurio!

ANSELMO.

Mostro!

volgendosi sùbito alla signora Nobelli.

Cara signora Nobelli.... io non so come ringraziarla....

LA SIGNORA NOBELLI.

Ah no! Io non la saluto qui. Io voglio accompagnarla almeno fino alla carrozza....

IL DOTTOR VORILE.

Ed io pure, onorevole!

ANSELMO

Troppo gentili!

prende il cappello e la canna che il cameriere gli porge. Il cavalier Santelli *riappare su la porta in fondo.*

IL CAVALIER SANTELLI.

Onorevole! Presto! Noi perderemo la corsa!

ANSELMO.

Eccomi a voi!

volgendosi in fretta.

Addio, Gustavo, ancora ti raccomando....

GUSTAVO

sventolando il fazzoletto.

Addio, babbo! Lascia fare.... Buon viaggio! Buona fortuna! Salutami Sua Maestà!...

ANSELMO

con un sospiro.

Contessa, di nuovo!

ORTENSIA.

Gloria! E... arrivederci.

Anselmo esce, seguito dalla signora Nobelli, dal dottore, dal cavalier Santelli e dal Cameriere.

GUSTAVO

tra sè, tripudiando.

La ricchezza! La felicità! Tutto io devo a quel misero piede!

parlando al piede.

Ah, ti potessi baciare in fronte!

ORTENSIA

avvicinandosi a lui; piano.

Gustavo! Non siete furbo, voi, lo sapete? Perche vi lasciate vedere così allegro?... Voi siete un ragazzo!

GUSTAVO

con dolce rimprovero.

E me lo dite ancora?

ORTENSIA.

Vi spiace? Oh! Auguratevi che ve lo dicano sempre le donne, che incontrerete! Non è una parola che possa offendervi e tanto meno umiliarvi! Anzi al contrario! Essa significa che voi siete giovine, sano e sincero.

GUSTAVO

sorridendo.

Sano, non più!... Ma voi mi ridarete anche la salute, non è vero?

fa l'atto di abbracciarla.

ORTENSIA.

Che fate? Volete compromettermi maggiormente!

GUSTAVO.

La Caverna del Drago! Ve la ricordate? Così buia e così fresca! Là, io son caduto a terra.... dal cielo, ed è perciò che mi son fatto tanto male!....

volgendo uno sguardo intorno, rapidamente.

Siamo soli, come allora.... Guardate. Nessuno si ricorda più di noi. E qui ci si vede!

supplichevole:

Un bacio ancora....

ORTENSIA.

Ma perdete la testa? Qui?

GUSTAVO.

Sì qui sùbito! Alla luce! Come una sfida! Io ti amo pazzamente....

Si baciano in bocca rapidamente.

LA VOCE DELL'ALBERGATORE

dal fondo.

Signor Gustavo! Signor Gustavo!

Gustavo e Ortensia si staccano in fretta: si ricompongono. L' albergatore appare.

L'ALBERGATORE.

L'omnibus parte!

GUSTAVO

sventolando il fazzoletto.

Addio, caro papà! Buon viaggio! Buon Ministero!...

ORTENSIA

fra sè.

Ministro!

alzando le spalle e sorridendo.

Ci si resta così poco!

Milano-Venezia, marzo-luglio 1903.

FINE.

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Teatro Italiano Contemporaneo.

Gabriele d'Annunzio.

La Città Morta, tragedia. L. 4 —
La Gioconda, tragedia. 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
La Gloria, tragedia . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
Francesca da Rimini, tr. 7 50
In pergamena, con fregi e nastri stile antico . . 12 —
Edizione economica . . 4 —
La Figlia di Iorio, trag. 4 —
La medesima, legata in pelle stile Cinquecento . 10 —
Sogno d'un mattino di Primavera. . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto di Autunno . . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 5 —
La fiaccola sotto il moggio, tragedia. . . . 4 —
La medesima, legata in stile antico con taglio dorato in testa, chiusa in elegante busta . . . 10 —
Più che l'amore . . . 4 —
La Nave, tragedia. *In preparaz.*

A. G. Barrili.

Zio Cesare 1 20

Vittorio Bersezio.

Una bolla di sapone . . 1 20
Le miserie del signor Travetti. 1 70
Le prosperità del signor Travetti 1 70
Un pugno incognito . . 1 —
Fra due contendenti . . — 90

Vittorio Bersezio.

I mettimale . . . . L. 1 40
Da galeotto a marinaio. 1 30
Uno zio milionario . . 1 20
I violenti. 1 10
Fratellanza artigiana . 1 70
Il perdono 1 20

Roberto Bracco.

Maschere; - Le disilluse. 1 —

E. A. Butti.

La corsa al piacere, dr. 4 —
Lucifero, dramma . . . 4 —
La fine d'un ideale . . 1 —
Tutto per nulla . . . 4 —
Il cuculo } Fiamme nell'ombra } . 4 —

Leo di Castelnovo.

Un cuor morto - Pesce d'aprile. . . . . 1 —
Il guanto della regina . 1 50
Impara l'arte e mettila da parte . . . . . 1 —
Fuochi di paglia - Il Conte Verde . . . . . 1 —
O bere o affogare. - Stanis. 1 —

Riccardo Castelvecchio.

Esopo 1 20
Frine 1 20
Omero a Samo . . . . 1 —
La donna pallida . . . 1 20

Eugenio Checchi.

Teatro di Società (Il piccolo Haydn. - Mozart fanciullo) . . . . . 2 —

Enrico Corradini.

Maria Salvestri, dramma. 4 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale. *

Cordelia.

Teatro in famiglia, in-8 illustrato . . . . L. 2 50

È meglio un uovo oggi che una gallina domani. - Rosetta. - Quando manca la gatta.... - Diavolina. - Sartine. - Mondo in miniatura.

Pietro Cossa.

Beethoven 1 80
Sordello 1 40
Monaldeschi 1 40
Plauto e il suo secolo . 2 —

L. D'Ambra e G. Lipparini.

Il Bernini. – Goffredo Mameli. . . . . 4 —

Paolo Ferrari.

Teatro. 15 volumi in-16 . 48 —
— 26 volumi in-32 . . 20 —
Il suicidio 1 50
Il Lion in ritiro . . . 1 50
Amici e rivali 1 50
Il ridicolo 1 50
Il perdono; - Monumento a Goldoni 1 20
Antonietta in collegio . 1 20
Le due dame 1 50
Per vendetta 1 20
Un giovane uffiziale . . 1 20
Il signor Lorenzo. . . 1 20
La separazione. . . . 1 20
False famiglie 1 20
Fulvio Testi. 1 20

Giacinto Gallina.

Il primo passo 1 20
Baruffe in famiglia . . 1 —

Giacinto Gallina.

Esmeralda; - Così va il mondo, bimba mia. L. 1 20
Serenissima . . . . . 1 —
La base de tuto . . . 1 —

Giuseppe Giacosa.

Una partita a scacchi. – Il trionfo d'amore. – Intermezzi e scene . . 3 —
Il conte Rosso, dramma 3 —
La signora di Challant, dr. 4 –
Diritti dell'anima e Tristi amori, commedie . 3 50
Come le foglie, commedia 4 —
Il marito amante della moglie, comm. - Il fratello d'armi, commedia 3 50
Il più forte, dramma. . 4 —

Libero Pilotto.

Dall'ombra al sole. . . 1 20
Il tiranno di San Giusto. 1 20

Marco Praga.

La crisi . . . . . 3 —

Gerolamo Rovetta.

Gli uomini pratici . . 1 20
Scellerata; - Collera cieca. 1 20
La trilogia di Dorina (ill.). 1 20
Principio di secolo . . 1 —
Alla città di Roma . . 1 —
Il giorno della cresima. 3 —

Giovanni Verga.

La Lupa. - In Portineria. - Cavalleria rusticana, drammi . . . 4 —
La caccia al lupo. – La caccia alla volpe . . 2 —

GRINGOIRE opera in un atto, parole di **Cordelia**. musica di *Antonio Scontrino*. Riduzione per canto e pianoforte . . . . . L. 5 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Teatro straniero contemporaneo.

Emilio **Augier.**

La signora Caverlet . L. 1 20
I Fourchambault . . . 1 20

Onorato di **Balzac.**

Mercadet l'affarista . . 1 20

Enrico **Becque.**

La parigina . . . . . 1 —
La spola; Donne oneste. 1 —
I corvi. . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**

L'articolo 47. . . . . 1 20

Alessandro **Bisson.**

Il deputato di Bombignac. 1 —

B. **Björnson.**

Un fallimento . . . . 1 —
Oltre il potere nostro . 1 —

Giorgio **Byron.**

I nostri bimbi 1 20

Francesco **Coppée.**

I Giacobiti 1 20

Alfonso **Daudet.**

Il Nabab 1 20

M. **Delacourt.**

Processo Veauradieux . 1 20

Delacourt e **Hennequin.**

I domino rosa 1 20

Max **Dreyer.**

L'età critica. . . . . 2 —

Dumas figlio.

La signora dalle camelie . 1 20
La straniera. 1 20
I Danicheff 1 20
Il signor ministro. . . 1 20

Erckmann-Chatrian.

I Rantzau . . . . L. 1 20
L'amico Fritz . . . . — 50

J. **Estebanez.**

Il positivo 1 20

Lodovico **Fulda.**

Il talismano. . . . . 1 —

E. **Gondinet.**

Un viaggio di piacere . 1 20

Gerardo **Hauptmann.**

Il collega Crampton . . 1 —
I tessitori. . . . . 1 —
Haennele *(In preparazione).*

Enrico **Heine.**

Almansor. 1 20
Guglielmo Ratcliff . . 1 20

Hennequin e **Millaud.**

Niniche 1 20

Enrico **Ibsen.**

Casa di Bambola . . . 1 —
La lega dei giovani . . 1 —
Un nemico del popolo . 1 —
Spettri. . . . . 1 —
Il piccolo Eyolf . . . 1 —
Le colonne della società. 1 —
Hedda Gabler . . . . 1 —
Rosmersholm . . . . 1 —
Il costruttore Solness . 1 —
Gian Gabriele Borkman. 1 —
I pretendenti alla corona. 1 —
La donna del mare . . 1 —
L'anitra selvatica. . . 1 —
La sig.ª Inger di Ostrot. 1 —
Spedizione nordica . . 1 —
La festa di Solhaug . . 1 —
Imperatore e Galileo. . 2 50

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

Enrico **Laube.**

Gli scolari di Carlo . L. 1 20

Carlo **Laufs.**

Camere ammobigliate . 1 20

Filippo **Langmann.**

Bartel Turaser. . . . 1 —

Moser e **Schönthan.**

Guerra in tempo di pace. 1 —

Max **Nordau.**

Il diritto di amare . . 1 —

Giorgio **Ohnet.**

Il padrone delle ferriere. 1 20
La gran marniera. . . 1 20
La contessa Sara . . . 1 20

E. **Pailleron.**

Il mondo della noia . . 1 20

D. A. **Parodi.**

Roma vinta 1 20
Ulm il parricida . . . 1 20

A. W. **Pinero.**

La casa in ordine . . 2 —
La seconda moglie . . 2 —

Raymond e **Boucheron.**

Cocard e Bicoquet. . . 1 20

Ernesto **Renan.**

L'Abbadessa di Jouarre. 1 20

Vittoriano **Sardou.**

Ferréol 1 20
Patria! 1 20
Andreina 1 20
Lo zio Sam 1 20
I fossili 1 20
L'odio . . . . . 1 —

Vittoriano **Sardou.**

La farfallite. . . . L. 1 20
Dora, o Le spie . . . 1 20
I borghesi di Pontarcy. 1 20
Daniele Rochat. . . . 1 20
Facciamo divorzio. . . 1 20
Odette . . . . . 1 —
Fedora. . . . . 1 —
Giorgina 1 20
Rabagas . . . . . 1 —
I nostri intimi. . . . 1 —
I nostri buoni villici . 1 —

A. **Strindberg.**

Padre . . . . . 1 —
Creditori; Non scherzate col fuoco . . . . . 1 —

Ermanno **Sudermann.**

L'onore . . . . . 1 —
La fine di Sodoma . . 1 20
Battaglia di farfalle. . 1 —
Felicità in un cantuccio. 1 —
Evviva la vita! dramma. 3 —
Pietra fra pietre . . . 2 —

Conte Leone **Tolstoi.**

Potenza delle tenebre . 1 —
I frutti dell'istruzione. 1 —

Tresié Pavècié.

Bruto e Porzia. *(In preparazione).*

Ivan **Turghenieff.**

Pane altrui . . . . . 1 —

Von Moser e **Pohl.**

Il bibliotecario. La cavallerizza . . . . . 1 —

Emilio **Zola.**

Nanà 1 20
Renata. 1 20

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

209

1572-595

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01027 8980